

LA RIVISTA DEL

CLUB

ALPINO ITALIANO



PERIODICO DI CULTURA
E TECNICA DELL'ALPINISMO





EVASIONE



LA RICERCA DI NUOVE STRATEGIE PER UNA LIBERTA' IN TUTTA SICUREZZA



Evadere dal quotidiano comporta sempre dei rischi, alcuni dei quali inevitabili: la natura, si sa, è imprevedibile e può riservare sempre delle sorprese. Altri rischi, invece, si possono, e si devono prevenire con un'attrezzatura adeguata. La ricerca e la tecnologia Trezeta ha messo a punto strumenti sicuri, affidabili e confortevoli per camminare in tutta sicurezza.

Lavoriamo per farvi evadere.

TREZETA
Outdoor Technology



UNA STORIA UN ANNIVERSARIO, UN INSEGNAMENTO

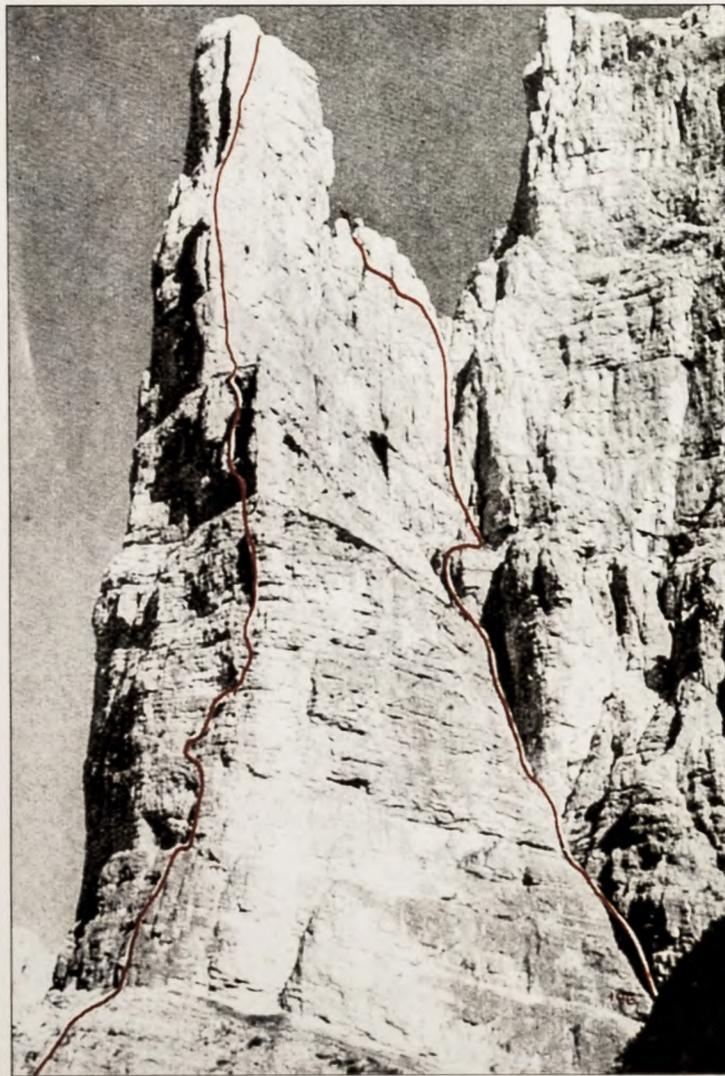
di Roberto De Martin

L'avete mai vista al tramonto la parete Nord-Ovest della Civetta?
Avete mai guardato i disegni che ne ha fatto Domenico Rudatis?
Rispondevo con questi interrogativi tanti anni fa a dei vicini di casa
che volevano fare dell'ironia sul mio attaccamento alle montagne.
Per stuzzicarmi arrivavano a dire che anche le Dolomiti non erano altro
che dei mucchi di sassi. Benché adolescente,
nutrivo allora la convinzione che la montagna avesse una sua anima
ed i tratti più scuri nelle rappresentazioni grafiche di Rudatis
mi davano la sensazione che avesse anche un suo corpo
con un perfetto sistema circolatorio, vene ed arterie comprese.
Adesso non saprei dire dove sia l'anima che infonde e dà impronta
al corpo della montagna ma certamente mi sento di dire che per riuscire
a rintracciarla andrebbero interpellati i suoi migliori testimoni:
è un privilegio che oggi abbiamo perché alcuni di loro sono presenti, qui,
intorno a noi... In loro vive certamente quello spirito che continua a dare
senso a quella meravigliosa avventura che è l'alpinismo.
Sintesi di azione e contemplazione in grado di attivare un numero
crescente di discepoli in tutti i cinque Continenti della Terra.
È sufficiente stringere la mano a questi «grandi vecchi» per percepire
in via diretta la carica che ha loro dato e continua a dare la significativa
attività di salire i monti. A Riccardo Cassin devo un personale grazie
perché me la diede forte – stretta di mano e relativa carica –
il giorno che a Varese i delegati CAI mi affidarono
la responsabilità della presidenza generale.
È in questa veste che desidero, ora, fare alcune considerazioni
che l'odierno anniversario suggerisce.



L'alpinismo è stato spesso oggetto di scandalo. Lo fu in epoca vittoriana quando i gentiluomini inglesi raggiunsero le vette di gran parte dei 4000 delle Alpi; all'inizio del secolo, quando si diffuse la «pericolosa» moda di recarsi sui monti senza guida; nel periodo tra le due guerre, quando si inventò e si diffuse il sesto grado; nel dopoguerra, quando si portò all'estremo l'artificiale; negli anni settanta con il sorgere del «Nuovo mattino» ed infine, ultimamente con il diffondersi delle gare di arrampicata in giro per il mondo. In effetti, la pratica dell'alpinismo estremo è legata a motivazioni di rottura culturale che ne costituiscono la radice più profonda. Quante volte, nella storia dell'alpinismo abbiamo visto gli anziani scuotere la testa davanti alle imprese dei giovani negando che per queste si potesse parlare di alpinismo.

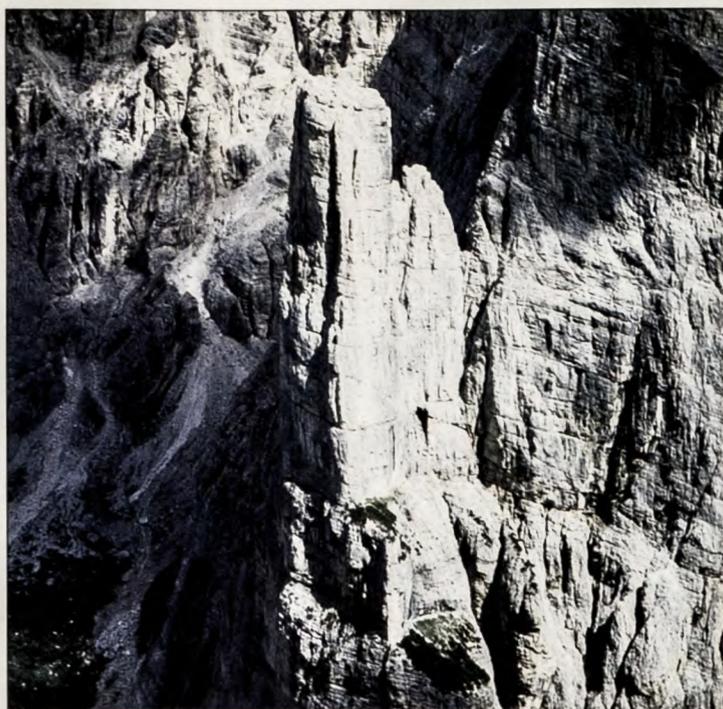
La est della Torre Trieste con la "Cassin" a sin. e la "Cozzi" a des. (f. Celotti, da M. Civetta di v. Dal Bianco).



Un aspetto che è possibile ritrovare e razionalizzare dell'alpinismo – perché accomuna tutti i tipi di alpinismo – è forse questo segno di rottura culturale, di scandalo volutamente prodotto anche se non sempre in modo cosciente e mirato.

L'alpinismo è, per sua natura, attività propriamente irrazionale in quanto non ha altre motivazioni manifeste se non quella del gioco: con caratteristiche, però, strettamente culturali. Il libro di Armando Biancardi uscito pochi mesi fa sul perché dell'alpinismo è in proposito decisamente illuminante.

Il significato del fare alpinismo varia in relazione alle epoche storiche, ai popoli, ai gruppi sociali. Per questo, ripercorrere oggi la via di Cassin ha un significato profondamente diverso da quello che ebbe per Cassin e Ratti che la aprirono, sessanta anni fa. Non solo per-



Il versante orientale della Torre Trieste, con al centro lo spigolo sud-est lungo il quale sale la via "Cassin".

ché, com'è ovvio, l'impegno che richiede la ripetizione di una via ormai classica è ben diverso da quello dei primi e non tanto perché le attrezzature odierne pongono l'arrampicatore in condizioni ben più vantaggiose nel confronto con la parete; ma perché il sottofondo culturale – che è quello che determina il significato dell'impresa – è radicalmente mutato. Volendo fare un parallelo musicale, Massimo Mila ci avrebbe detto che il modo in cui ascoltiamo Mozart in questo secolo è ben diverso da quello dei suoi contemporanei. Questo vale anche per l'opera di Cassin il quale, come tutti i grandi, si trovò – qui, su queste croce – a chiudere un'epoca (quella d'oro del VI grado) e ad aprirne un'altra (quella delle grandi pareti occidentali). Gli anni '30 vengono talvolta indicati come «l'epoca d'oro del VI grado», in quanto in quel decennio vennero a maturazione, nella pratica alpinistica, alcuni processi di trasformazione culturale, sociale, tecnica e psicologica che portarono alla risoluzione di quelli che Anderl Heckmair chiamò «i tre ultimi problemi delle Alpi». Cito approssimativamente il primo salite della Nord dell'Eiger – altro «grande vecchio» dell'Europa alpinistica – perché la trasformazione culturale, vale a dire il significato del «fare alpinismo», era innanzitutto il risultato di un vento che spirava dal Nord. In Germania

ed in Austria era nata e si era diffusa, già prima della Grande Guerra ma poi specialmente negli anni '20, una concezione dell'alpinismo come sfida vitale che ebbe in Lammer il maggior interprete. Da questa splendida valle, Domenico Rudatis fu colui che colse sia sul piano culturale che su quello operativo il nucleo di questa concezione e ne diventa l'interprete nell'ambiente alpinistico italiano. Egli si assegnò il compito di riversare nella cultura italiana una serie di paradigmi interpretativi del significato assoluto dell'azione. Chi voglia avere la misura del rivolgimento in atto nell'alpinismo italiano all'inizio degli anni '30 deve sfogliare i numeri della «Rivista Mensile» di quel periodo. Gli articoli che vi compaiono, per la maggior parte, sono improntati ad una concezione del rapporto con la montagna che si ispira, con un ritardo di qualche decennio, alla figura di Guido Rey. La cui ispirazione di fondo resta riferimento anche per le attuali generazioni di soci del CAI tant'è vero che il Consiglio Centrale tenutosi alla vigilia dell'assemblea di quest'anno, a Merano, ha deciso di far stampare sulle nuove tessere un'altra sua frase «...lassù ce n'è per coloro che desiderano il riposo nella quiete, come per coloro che cercano nella fatica un riposo più forte. La montagna è fatta per tutti, non solo per gli alpinisti».

Ma in quegli anni '30, tra tanti cantori della «Lotta con l'Alpe» la voce di Domenico Rudatis si differenziava nettamente anche per il tono essenziale, quasi scientifico della sua esposizione. Sulla «Rivista Mensile» del '35 pubblicò due lunghi articoli con questi titoli: il riconoscimento del sesto grado e il regno del sesto grado. Nel primo esaminava con rigore scientifico i requisiti ai quali deve rispondere un'impresa alpinistica perché possa essere valutata come sesto grado. Quattro erano, a giudizio di Rudatis, i principi fondamentali di valutazione: il principio di sportività, il principio di unità delle salite, il principio delle condizioni ambientali massimamente favorevoli, il principio della purezza dello stile. Si tratta di enunciazioni molto severe: che si rifanno direttamente all'insegnamento di Paul Preuss. Questi principi, progressivamente aggirati e quasi dimenticati nel dopoguerra, negli anni che qualcuno indica come «età del ferro», vennero riscoperti all'inizio degli anni '70.

Nel secondo degli articoli citati, Rudatis elenca 14 ascensioni che allora costituivano gli esempi di sesto grado: fra queste, dopo la Solleder-Lettenbauer alla Civetta (1925), citava la Comici-Benedetti alla Civetta (1931), la Gilberti-Castiglioni alla Cima della Busazza (1931), la Tissi-Andrich-Rudatis alla Torre Trieste (1931), la Tissi-Andrich-Bortoli alla Torre Venezia (1933), la Carlesso-Sandri sulla parete Sud della Torre Trieste (1934) e la Andrich-Faè alla Punta Civetta (1934).

Gli uomini che tradussero in azione i nuovi principi – nouvelle vague degli anni '30 – avevano in gran parte un'estraneità sociale diversa da quelli che avevano fatto la storia dell'alpinismo nei decenni precedenti. Le grandi vie tracciate negli anni precedenti la Prima Guerra Mondiale non solo sulla Civetta, ma su tutte le Dolomiti avevano infatti altre caratteristiche: gli alpinisti erano dapprima inglesi e poi tedeschi (in Civetta esiste sia una via degli inglesi che una via dei tedeschi); se delle cordate facevano parte degli italiani, questi erano guide, l'estrazione sociale degli alpinisti era medio-alta, nobili, professori dell'università, borghesi, prelati.

Negli anni '30 il mutamento è radicale. Nuovi ceti sociali hanno accesso al magnifico gioco dell'alpinismo. Si tratta di studenti, arti-



La Torre Trieste dal Rifugio Vazzoler nel disegno di D. Rudatis.

- 1) Via Tissi-Andrich-Rudatis (1931);
- 2) via Dell'Oro-Giudici-Longoni (1935);
- 3) via Carlesso-Sandri (1934); 4) via Cassin-Ratti (1935).

giani, operai, impiegati, che portano in questa attività una vitalità nuova, una volontà di affermazione personale, di gruppo nazionale, mai vista prima e anche delle capacità manuali che erano ignote ai praticanti dei decenni precedenti. Persone per le quali affrontare le pareti lisce della torre Trieste con chiodi forgiati da loro stessi riusciva più facile che scrivere due paginette sulla Rivista del CAI ad illustrazione delle loro imprese. Mi piace ricordare Leo Maduschka, che lasciò la vita sulla Solleder. Egli indicava come prima caratteristica degli scalatori moderni quella di possedere «mani da fabbro». Guardiamole – solo un momento – le mani di Riccardo Cassin ed il ricordo di Leo sarà quanto mai centrato! Ma i nomi da citare sarebbero tanti: uno, soprattutto, va ricordato, Emilio Comici. Fu soprattutto per merito suo se gli alpinisti italiani persero ogni senso di inferiorità rispetto a quelli della famosa «Scuola di Monaco». Egli non fu solo uno straordinario talento naturale nell'arrampicata libera, ma ebbe anche una notevole intelligenza tecnica che gli consentì di gettare le basi dell'arrampicata artificiale, sempre con un uso molto parco di chiodi. La sua

via sulla N-O della Civetta, aperta nel '31, rimane sempre un capolavoro di arrampicata.

Mi ha fatto estremo piacere sentire congiuntamente quest'anno Spiro Dalla Porta Xidias – attuale presidente della sezione XXX Ottobre – e Riccardo Cassin ricordare al Festival di Trento il grande triestino come protagonista della prima scuola d'alpinismo sorta in Italia. Per noi del CAI che consideriamo le scuole un prezioso patrimonio della Comunità italiana è importantissimo riuscire a capire ed a far capire come il momento educativo, che porta migliaia di allievi ad affrontare la montagna con più sicurezza, non sia stato disdegnato dagli alpinisti di punta. Non a caso ricordavo nell'ultima relazione all'Assemblea dei Delegati il ruolo di educatore – nel significato etimologico del termine – svolto tuttora da Cassin che nella primavera dello scorso anno è riuscito ad incantare per ore un migliaio di ragazzi dell'alpinismo giovanile lombardo.

Ma torniamo alla storia di ieri: insieme alla scuola triestina, vi erano due altre scuole che contendevano il primato ai lecchesi: quella dei bellunesi e quella di Valdagno. Ambedue hanno espresso il me-

glio di sé nel gruppo della Civetta. Alla prima apparteneva la famosa triade Tissi, Andrich, Rudatis, alla seconda i formidabili Gino Soldà e Raffaele Carlesso. Un libro sui ricordi alpinistici di Gino Soldà – uscito pure nel corso del 1994 e presentato al rifugio Campogrosso proprio un anno fa – meriterebbe un'ampia diffusione perché introspettivo come pochi. Di Raffaele Carlesso desidero anticipare che è delle scorse settimane la proposta di consegnargli alla prossima assemblea del CAI la nostra medaglia d'oro. Sarà un modo per onorare anche la via da lui tracciata insieme a Bortolo Sandri sulla Torre Trieste. Una via che, per bellezza e difficoltà contende il primato a quella di Cassin.

Certo, queste due imprese, di Carlesso e di Cassin, possono essere ritenute il punto più alto raggiunto dall'arrampicata prima della guerra. Tuttavia se, per ipotesi, Cassin avesse abbandonato l'alpinismo nel '35, oggi lo ricorderemo come uno del gruppo dei grandi dolomitisti ante-guerra. Come Comici, Tissi, Vinatzer, Carlesso, Videsott, Castiglioni, De Toni, Pollazon, i due Andrich e tanti altri. Ma Cassin ha avuto anche un ruolo diverso nella storia dell'alpinismo. Insieme ad alcuni grandi alpinisti di cultura tedesca, egli ha avuto il merito di portare il sesto grado dall'ambiente dolomitico alle grandi pareti delle Occidentali. Per un passo di questo genere non bastavano, anche se erano importanti, la preparazione atletica e tecnica: occorreva fiducia nelle proprie capacità, una serena consapevolezza dei propri mezzi, che si erano forgiati in una lunga serie di prove. Cassin non lanciò mai «il cuore oltre l'ostacolo» come purtroppo fecero certi cattivi lettori di Nietzsche, specialmente di lingua tedesca: ogni volta che tentò, ebbe successo. Il suo più significativo lo raggiunse tre anni dopo con la Punta Walker delle Grandes Jorasses.

Sulla Torre Trieste, Torre delle Torri, sono iscritte quattro tappe fondamentali dell'alpinismo estremo: la via di Tissi, Andrich e Rudatis del 1931; le vie di Carlesso-Sandri (1934) e Cassin-Ratti (1935); la via di Ignazio Piuissi e Giorgio Redaelli del 1959. La prima è uno dei risultati che segna l'inizio dell'età del sesto; le vie di Carlesso e Cassin sono il punto più alto raggiunto nel pieno sviluppo dell'arrampicata libera;



CAMP, UNA TRA LE PRIME
AZIENDE
NEL MONDO DEL
SETTORE:
PROGETTA
TESTA E
FABBRICA ATTREZZATURE
TECNICHE
PER L'ALPINISMO
E TREKKING
E PER GLI
SPORTS
D'AVVENTURA, ATTREZZI CHE
GARANTISCONO
LA MASSIMA



MOALA II



CAMPIONE IN SICUREZZA

SICUREZZA E PERFORMANCE
DA CAMPIONE.

ISO 9001



SHERPA

CAMP S.P.A. - VIA ROMA, 23
22060 PREMAVALE (CO)
TEL. 0321/810111
FAX 0321/810110

la Piuksi-Redaelli, indica già una diversa concezione dell'alpinismo, anche se si inserisce nel grande filone classico indicato dalle prime tre.

Certo è che su queste vie si sono cimentati anche dei nomi dell'alpinismo internazionale, da Jean Couzy a Livanos da Phillip a Desmaison. Hanno sentito il bisogno di misurarsi con dei maestri del passato. Il fatto che su queste vie si cimentino anche molti tra i più valorosi rappresentanti dell'alpinismo di oggi dimostra poi che gli uomini che oggi onoriamo sono anche maestri del presente. E se oggi abbiamo campioni, come Manrico Dell'Agnola e Alcide Prati, che riescono a percorrere sia la Cassin che la Carlesso in un solo giorno, non per questo i nostri due grandi devono sentirsi sminuiti. Il fatto che questi due giovani formidabili arrampicatori si misurino sulle loro vie è anche un riconoscimento dell'assoluto valore che attribuiscono a queste loro opere. Certo è che per molti anni l'élite dell'alpinismo si misurò con queste pareti anche perché trovava al «Vazzoler» un ambiente accogliente ed un gestore che era prima di tutto un grande ed appassionato alpinista. Parlo di Armando Da Roit e lasciate che rilegga, qui vicino al «suo» rifugio alcune delle bellissime frasi che Armando Aste gli ha dedicato due anni fa a Bergamo quando venne acclamato socio onorario del nostro club «...per questa ricerca continua più o meno consapevole gli alpinisti sono una categoria particolare e privilegiata. A certi livelli è facile ammalarsi di narcisismo, perdere il senso della misura. Magari credere che arrampicare sui monti sia tutto. Ci vuole una buona dose di equilibrio per resistere mentre tutti vi dicono che sei bravo, sei bravissimo e di te fanno una bandiera. Armando non si è lasciato incantare dalla sirena, né dal Gruppo della Civetta. Se ne è servito per crescere, per fare un importante passo avanti sul cammino della conoscenza. E questo è un grosso merito riservato soltanto a pochi, ai migliori. Armando ogni volta è sceso dalle montagne più ricco dentro, più preparato per mettere se stesso al servizio della sua meravigliosa gente agordina e non solo agordina...». Anche Cassin non è per niente affetto da narcisismo: è certamente il primo a rallegrarsi che l'odierno anniversario sia utile a far ricordare tanti altri eventi della



Riccardo Cassin nell'87 sul Badile.

montagna. Vorrei pertanto avviarmi alla conclusione avvicinando al nome di Riccardo altre due persone. La prima è sua moglie Irma, con lui da cinquantacinque anni: senza di lei non sarebbe certamente stato così grande.

La seconda persona è Vittorio Ratti.

Una buona parte di ciò che ho detto per i meriti alpinistici di Cassin potrei ripeterlo anche per il suo compagno di cordata in quei memorabili due giorni dell'agosto del 1935. Egli fu compagno di Cassin non solo sullo spigolo Sud-Est della Torre Trieste, ma anche, l'anno successivo, sulla Nord della Cima Ovest di Lavaredo e nella memorabile salita del Nord del Badile. Il suo nome è legato ad una bellissima via sulla Torre Venezia, aperta con Panzeri nel '36 e ad una via sulla Noire de Peutère che viene considerata con grande rispetto. Morì nel '45, a soli 29 anni, combattendo nelle formazioni partigiane. Alla memoria di questo uomo offriamo il tributo di ammirazione e di affetto che per nostra comune fortuna, oggi possiamo esprimere anche direttamente con un forte abbraccio al caro, al forte, al maestro Riccardo Cassin.

Roberto De Martin

RIFUGIO VAZZOLER,
16 LUGLIO 1995
IN OCCASIONE DEL
SESSANTESIMO
ANNIVERSARIO
DELLA VIA CASSIN-RATTI
ALLA TORRE TRIESTE

SOMMARIO

ANNO 116
VOLUME CXV
1995 SETTEMBRE-OTTOBRE
Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
Direttore Editoriale:
Italo Zandonella Callegher
Assistente alla direzione: Oscar Tamari
Redattore e Art Director:
Alessandro Giorgetta
Impaginazione: Alessandro Giorgetta
C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20127 Milano, Via E. Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95
Telegr. CENTRALCAI MILANO C/c post. 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano.
Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli anni 1977 e seguenti): L. 10.000; sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000; non soci Italia: L. 50.000; non soci estero, comprese spese postali: L. 80.000.
Fascicoli sciolti, comprese spese postali: bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 9.000, non soci L. 13.000; mensile (mesi dispari): soci L. 3.000, non soci L. 5.000.
Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Libreria Alpina, Via Coronedi-Berti, 4, 40137 Bologna, Telefono 051/34.57.15.
Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione.
Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a:
Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.
Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.
Servizio Pubblicità MCB D Via A. Massena, 3 - 10128 Torino - Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Fax (011) 545871
Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna
Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq ecologica no cloro.
Sped. in abbon. post. 50% - Milano
Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
Tiratura: 202.953 copie.



EDITORIALE	Roberto De Martin	1
Una storia, un anniversario, un insegnamento		
LETTERE ALLA RIVISTA		10
RIFLESSIONI	Giovanni Saldarini	14
"Verso l'alto" La spiritualità della montagna		
	Silvia Metzeltin	17
Il leone dell'Ausangate		
ALPINISMO	Nicolò Berzi	24
Briancon, calcare e granito di sogno		
ESCURSIONISMO	Orlando Grandini-Paola Pasetti	32
Alpi Orobie montagne d'incanto		
	Luca Ferrario	40
Croda del Becco		
	Tonino Piccone	52
Maiella, la montagna nascosta		
ARRAMPICATA	Eugenio Cipriani	46
Sette giorni nella "perfidia Albione"		
ARTE	Franco Tizzani	57
Rapsodia alpina: i tamburi dell'Assietta		
SPELEOLOGIA	Alessio Fabbricatore	62
Progetto Timavo		
SCIENZE-ATTUALITÀ	Giuliano Cervi	68
Il progetto Terre Alte al Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti"		
ESPLORAZIONE	Maurizio Giordani	72
Dove vola il condor		
LIBRI DI MONTAGNA		76
	Giuseppe Garimoldi	78
L'estro dei padri fondatori		
	Gogna-Milani-Miotti	82
I grandi spazi delle Alpi		
ARRAMPICATA	a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher	92
POLITICHE AMBIENTALI	Corrado Maria Daclon	86
...e il Paradiso può attendere		
ATTUALITÀ	Touring Club Italiano Informa	96

COPERTINA

Nella foto di Tonino Piccone
Genziana maggiore (*Gentiana lutea*)
nel Parco della Maiella. (vedi articolo a pag. 52)

1995
SETTEMBRE
OTTOBRE





Figlie del vento, madri dei sentieri.

Dalla voglia di andare, dal desiderio di camminare superando ogni ostacolo nascono le scarpe giuste. Come le scarpe da trekking Sanmarco, figlie del vento travolgente dell'avventura e della tecnologia Sanmarco che le ha create dotate di suola antigrip con tacco a battuta, di intersuola antitorsione, di plantare anatomico per una posizione sempre corretta del piede,

foderate accuratamente in Gore-Tex® o in Cambrelle per renderle comode e garantire la traspirazione. Sono scarpe che conoscono i sentieri e i loro impervi passaggi come una madre conosce i suoi figli e sa come comportarsi con loro. Chiunque cammini le ama per questo.



SERVIZIO CLIENTI
NUMERO VERDE
167-017191



SANMARCO
 Walking Technology

CON DURATHERM ABBIAMO
AGGIUNTO PIU' PRESTAZIONI ALLE
CALZATURE IN GORE-TEX®
E MAGGIOR BENESSERE
PER I VOSTRI
PIEDI



DURATHERM è un nuovo materiale isolante e incompressibile, messo a punto dalla W.L.GORE & Associati, capace di trattenere il calore del piede all'interno delle calzature anche in presenza di temperature ambientali bassissime.

Fino ad oggi con GORE-TEX® impermeabilità e traspirabilità.
Da domani con DURATHERM anche termicità e maggior benessere.



Multifunction

Multifunction

Multifunction



Cappuccio interno con visiera

Rinforzi in Keprotec® (28% Kevlar)

Cerniera interna

Ventilation inserti in laminato stretch

Cerniera doppia con pattina

4 tasche con Zip

Fodera a rete



7501 Jacket Pumori Salewa
Giacca funzionale per l'alpinista, con coulisse, in Gore-Tex® laminato con 4 tasche esterne. Supporti in Keprotec® (KEVLAR®) evitano l'abrasione sulle spalle. Gli inserti in laminato bielastico delle sottomaniche donano maggiore libertà di movimento.

IL COMFORT DELL'ASCIUTTO



Pumori Salewa.
La giacca delle guide alpine tedesche e di numerosi soccorsi alpini italiani.

Compagni d'Avventura



«Dopo aver superato con me la prova dei 6000 dell'Himalaya posso tranquillamente consigliare questo prodotto per il vostro tempo libero invernale ed estivo.»

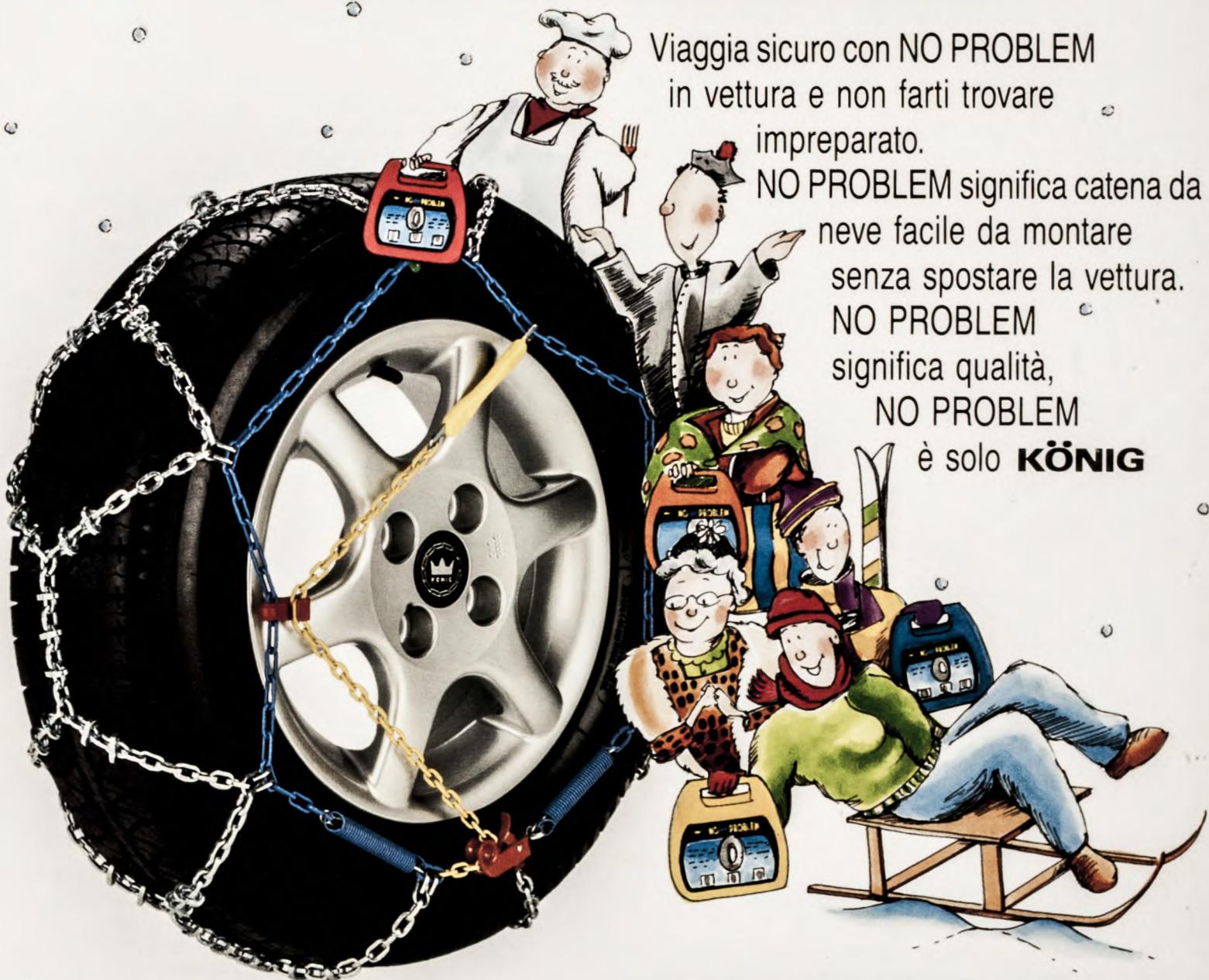
Fabrizio Lorusso



BETA SPORT S.N.C. - VIA DELLA RESISTENZA, 5 - BRISIGHELLA (Ra) Italy - Tel. (0546) 85770 - Fax 81041

everybody!

KÖNIG



Viaggia sicuro con NO PROBLEM
in vettura e non farti trovare
impreparato.

NO PROBLEM significa catena da
neve facile da montare
senza spostare la vettura.
NO PROBLEM
significa qualità,
NO PROBLEM
è solo **KÖNIG**

C&V

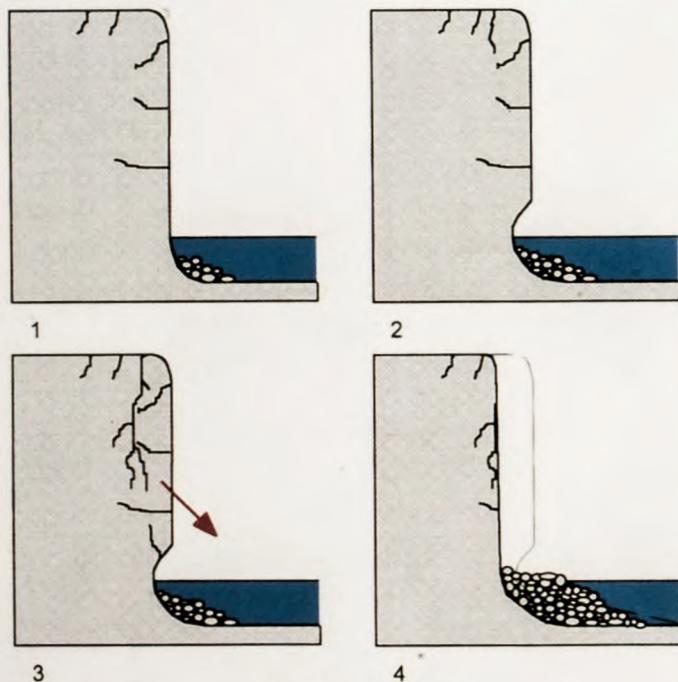


NO-PROBLEM®

Falesia: uso improprio

"Forse non tutti sanno che..." il termine falesia deriva dalla parola francese *falaise* che significa scogliera. Se si consulta il vocabolario della lingua italiana curato da G. Devoto e G.C. Oli troveremo la seguente definizione: "*falesia* (o *falesa*) s.f. scarpata molto ripida dovuta all'intensa e continua azione erosiva del mare sulla costa rocciosa". Il dizionario di scienze della terra curato da A. Foucault e J.F. Raoult dice: "*falesia* s.f. - Dirupo verticale o a forte pendenza che si estende per una certa lunghezza. In geomorfologia, il termine è riservato a forme d'erosione costiera, mentre si utilizzano i termini dirupo, cornice, scarpata, parete, per designare

rilievi di forma analoga situati nelle zone interne. Il profilo di una falesia è dissimmetrico, con una spalla a debole pendenza, una linea di cresta, la falesia propriamente detta che strapiomba verso il mare, il piede che può essere talora inciso da un solco di battente d'onda. L'erosione, che procede soprattutto per scalzamento alla base con crollo di blocchi rocciosi, fa arretrare la falesia; la velocità di arretramento dipende principalmente dalla resistenza e dalla coerenza delle rocce. Una *falesia morta* è tale quando sottratta all'azione delle onde per allontanamento e sollevamento rispetto alla linea di costa attuale". Credo che per capire cosa sia e come si formi una falesia risulti utile una sequenza di figure che mostra le diverse fasi con le quali si ha



Fasi che portano all'arretramento della falesia. (1) Il mare lambisce la parete e (2) provoca l'erosione del piede. (3) Le sollecitazioni provocate dalla scomparsa della base di appoggio provocano la fratturazione e il crollo della parte frontale della falesia. (4) I detriti depositi ai piedi della falesia durante il crollo la proteggono per qualche tempo dall'erosione prodotta dal mare.

l'arretramento della falesia stessa. Gli argomenti esposti fino ad ora credo siano sufficienti per mettere in evidenza quanto sia improprio chiamare falesia qualsiasi parete che si incontra tra le Alpi o tra gli Appennini. Denominare così le pareti di Arco, di Bismantova (Appennino reggiano) o di qualsiasi altra struttura su cui si può arrampicare non distingue la notevole particolarità di quel tipo di parete. La mia può essere una fissazione o forse sarà una deformazione professionale, ma leggere falesia sulla copertina di tante guide per l'arrampicata, messe in commercio negli ultimi anni, mi fa temere di perdere una buona occasione per imparare un termine esatto che consentirebbe una distinzione fra i vari tipi di parete. Capisco che la lingua è in evoluzione e che forse questo ampliamento (ormai di uso comune) al significato originario della parola falesia possa essere purtroppo inevitabile, però si era partiti con usare tale termine per portare chiarezza e discriminare questo particolare tipo di parete da altre che hanno genesi e ambientazioni del tutto diverse. Infine la lingua italiana offre molte possibilità per qualificare una parete e credo che non sia difficile per chi si accinge a scrivere una guida, trovare un termine diverso.

Gianvito Cassinadri
(Sezione di Reggio Emilia)

Come redazione della Rivista siamo consapevoli della correttezza di quanto sostenuto dal socio Cassinadri, ma siamo altresì consapevoli che l'uso unilaterale (cioè non universalmente accettato) di altri termini significherebbe, allo stato attuale, difficoltà di comunicazione dell'informazione e della comprensione di testi.

La Redazione

Educazione e malcostume

Per le vacanze di Pasqua ho deciso di fare un "climbing tour" nelle storiche falesie del Veneto e del Trentino per visitare i posti dove è nata l'arrampicata sportiva italiana degli anni '80. La prima tappa è stata Lumignano e lì abbiamo trovato un'ottima ospitalità. Infatti nelle vicinanze della palestra manca un campeggio, ma i "signori locali" ci hanno permesso di piantare le tende in luoghi privati. Dopo siamo andati ad Arco e ci siamo sistemati al Camping Zoo. La prima cosa che mi ha stupito è che eravamo gli unici italiani. Il resto erano tedeschi e qualche polacco. Siamo andati subito ad arrampicare ai massi di Prabi e abbiamo notato per terra sacchetti alimentari con sigle tedesche. Il giorno dopo siamo andati a Massone. Abbiamo iniziato una via abbastanza facile e subito dopo volevamo fare la via accanto un po' più difficile. Questo non è stato possibile perché alcuni giovani climber tedeschi avevano messo il primo rinvio allo spit e se ne andavano poi a parlare con i loro compagni. Dopo un po' ritornavano e "bivaccavano" sulla via impedendo agli altri di provarla perché ci lasciavano rinvii e corda. Numerosissime vie erano occupate senza che nessuno le facesse. Finalmente ne ho trovata una libera e dopo essere salito, mi sono calato togliendo i rinvii per farla provare ai miei compagni. Dopo aver posato i rinvii nello zaino, sono tornato e ho trovato la corda buttata giù da un ennesimo climber tedesco. Nei giorni successivi la storia non è cambiata: falesie piene di tedeschi che urlano, sporcano e in tutto questo non spendono neanche un centesimo in Italia in quanto si portano tutto dalla Germania. L'unica falesia che si salva è

la mitica Spiaggia delle Lucertole. Mitica per me perché penso che molti anni fa M. Zanolla, H. Mariacher, R. Bassi, S. Alverà e altri ancora, si spellavano le dita su di essa.

Andrea Galgani

(Sez. di Cortina D'Ampezzo)

Episodi come quelli ricordati, hainoi sempre più frequenti senza distinzioni di nazionalità confermano l'opportunità dell'adozione, possibilmente a livello almeno europeo di codici di autoregolamentazione, come le "Tavole della Montagna" di recente formulate nel Convegno di Courmayeur, di cui si riferisce sul mensile del 1° settembre.

La Redazione

Eliski e motoslitte

Con riferimento allo scambio di opinioni tenutesi il 14 aprile scorso nella sede CAI di Gravelona Toce, riguardante la disciplina dello sci alpinismo, le discese in fuori pista, in un ampio contesto concernente l'uso dell'elicottero (e motoslitte), premettendo che giustifico l'impiego di questi mezzi meccanici a motore in bassa ed alta quota, quanto vengono usati esclusivamente per particolari servizi, osservo quanto segue: l'impiego dell'elicottero (o motoslitte) è compatibile quando per necessità viene sfruttato per operazioni di soccorso. Ad esempio: ricerche e recupero di dispersi, feriti, vittime, foraggiamento e trasporto di animali, costruzioni dighe e trasporto di lavoratori in quota, manutenzione e costruzione di rifugi, rifornimenti, caricamento di alpeggi, spegnimento di incendi, controllo centrali, ricerche scientifiche, ecc. Non è una novità che non solo comuni sciatori ma portabandiera (o meglio divulgatori) dello sci

alpinismo, snaturando di fatto ciò che da sempre rappresentano e servendosi a volte dell'eliski (o motoslitte) con il supporto di guide alpine, maestri di sci senza tanti scrupoli, si fanno trasportare in quota (sic) per effettuare discese in fuori pista. Tutto ciò a totale inosservanza dei propri principi e regolamentare sicurezza altrui. È ovvio che i rumori e le vibrazioni delle pale possono provocare slavine e causare incidenti. È in netto contrasto quindi l'uso dello stesso mezzo per percorrere itinerari naturali in piena libertà di spirito, secondo il quale esso è un fatto talmente spontaneo che implica anche rinunce. Sulla base di tali osservazioni disapprovo totalmente l'atteggiamento di difesa sostenuto da alcuni presenti; ossia tollerando la pratica del fuori pista con l'uso di questo mezzo.

Questo genere di «svago alpino» esula completamente dal mio modo di salire una qualsiasi montagna con gli sci, ed è espressione negativa di interpretare quella disciplina.

Andrea Mazzocchi

(Sezione di Gravelona Toce)

La politica ambientale del CAI in materia è chiaramente espressa dal punto 4 della Charta di Verona 1990, che recita testualmente: «...il CAI, per le sue competenze specifiche inerenti l'ambito montano, individua alcuni punti inderogabili sui quali dispiegare la propria politica ambientale.

– circolazione motorizzata in montagna;

– eliturismo e forme di turismo devastante».

La Charta di Verona 1990 è stata approvata dall'Assemblea dei Delegati di Bergamo nel 1993 con una risoluzione che «impegna il Club alpino, in tutte le sue articolazioni, ad attuare le indicazioni contenute nella «Charta».

La Redazione

ABSOLUTE ALPINE



Ph. Marco Ciarro Al Media Virtus Di



MAMMUT

Richiedi il catalogo Mammut, allegando L. 5.000 in francobolli per spese postali, direttamente a:

Montepulciano, I.
Via Roma 41
50139 - P.O. 1

0576 041111 - 0576 041121

P.O. 109 00141 - P.O. 109 00141 - P.O. 109 00141 - P.O. 109 00141

ALGO e Mammut - Via S. E. D. 109 00141



**È PERFETTO PER TUTTI
SOLO QUANDO È PERFETTO PER LORO**

Quando i Tester FERRINO, alpinisti di grande esperienza, insieme a Messner, Chamoux, Moro, hanno dato l'ultimo suggerimento per migliorare il telo di una tenda o il bastino di uno zaino, significa che un nuovo prodotto ha concluso la sua fase preliminare ed è pronto per essere utilizzato da tutti coloro che amano la natura e i grandi spazi.

**IL TEAM TESTER FERRINO
PRETENDE LE CONDIZIONI MIGLIORI
ANCHE NELLE CONDIZIONI PEGGIORI**

Ogni prodotto nasce dalla stretta collaborazione del Gruppo di Progettazione con i Tester FERRINO. In laboratorio, con il simulatore di marcia, nella galleria del vento, nelle celle frigorifero si anticipano le condizioni che i tester ritroveranno nei momenti di alpinismo e di trekking. Condizioni difficili in cui il vento soffia a cento all'ora, il termometro scende a trenta sotto zero e le ore di fatica a cui sono sottoposti i materiali si sommano in tempi spesso molto lunghi.

I Tester FERRINO Marco Blatto, Davide Brighenti, Marco Degani e Franco Girodo sono alcuni dei "collaudatori" grazie ai quali i nuovi prodotti studiati dal Team di Ricerca e Sviluppo FERRINO vengono sottoposti ai più severi test, in un laboratorio ideale che va dal Polo Nord al Sahara, all'Everest. Così nasce la qualità di tende, zaini, sacchiletto FERRINO.



GBM ITALIA-TO / Foto: D. Brighenti



TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

Ferrino & C. S.p.A. - C.so Lombardia 73 - 10099 San Mauro (TO) - Tel. (011) 2735691-2-3-4-5



*Sul sentiero dal Bivacco
Fisso della Vigolana, 2030
m, al Becco di Filadonna,
2150 metri.*

**A proposito
di una segnaletica
responsabile**

Alcune settimane or sono Lamberto Delmirani del CAI di Roma mi scriveva chiedendomi di solidarizzare con lui e di sostenerlo in una sua personissima campagna contro l'inquinamento chimico di cui è responsabile l'attuale segnaletica sui sentieri di montagna in contrasto fra l'altro con la tutela dell'ambiente montano e la difesa della natura. Esortava, quindi, contro l'invadenza del pennello a ripristinare l'uso di ometti in sasso messi al posto giusto e con significato inequivocabile. Sono rimasto un attimo perplesso, su come affiancarlo, ritenendo spesso necessaria un'opportuna segnaletica del resto universalmente utilizzata, poi, durante una gita domenicale, superando la dorsale del Buso di Caldiera, 2055 m, ho capito che il richiamo non era del tutto inopportuno e che andava ammirata la costanza del socio Delmirani che "dal 1934 va ancora sui monti e, da allora, ha eretto (per gli altri) migliaia di ometti".

Dante Colli
(Sezione di Carpi)

Orientamento senza frontiere...

Nuovo e esclusivo: **RECTA DP-65 per globetrotters**

La bussola per il mondo intero con l'ago rapido che funziona su tutte le latitudini senza cambio di capsula.



Le bussole per la marcia e la visualizzazione multifunzionali della linea DP della RECTA sono superleggere, di grande precisione e hanno fatto la loro prova per milioni di volte. Esse sono fabbricate e testate a delle condizioni severissime. Gamma di bussole per ogni tipo di uso.



Informazioni dal distributore sport:
CAMP S.P.A., Via Roma 23, 22050 Premana

MIVAL SPORT //

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA TEL. 0424/80635

Specialisti in abbigliamento e attrezzature per lo sport in montagna:
roccia - alpinismo - scialpinismo - telemark - sci fondo - sci - snowboard

Laboratorio per riparazione sci

Tutte le migliori marche:
Lowe - Eider - Great Escapes - Mello's - The Nort Face - Salewa - Charlet Moser - Petzl - Camp - Edelrio - Karrimor - Berghaus - e moltissime altre

Sconti ai soci CAI
si effettuano spedizioni in contrassegno

MIVAL SPORT

Via S. Bortolo, 1
36020 POVE DEL GRAPPA (VI)
a 3 Km da Bassano
verso Trento lungo la SS. 47
della Valsugana.

TUTTO per lo SPORT POLARE

**SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA
calcio, tennis**

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITA'

sconto ai Soci C.A.I.

TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra
VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02) 86453508
VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034



ARGENTINA, CILE, PATAGONIA e dintorni

Alpinismo, Trekking, Turismo tradizionale ed altro

ANTARTIDE

Più di 85 partenze da Nov. 95 a Mar. 96
(inclusa la salita al Monte Vinson)

Richiedete il NUOVO CATALOGO 1995-96
ed inoltre informazioni e preventivi SENZA IMPEGNO a:

PATAGONIA TREKKING - via Le Chiuse, 64 - 10144 TORINO
tel. (011) 43.77.200 - Fax (011) 43.77.190

PARCO NATURALE ADAMELLO - BRENTA TRENINO RIFUGIO TRIVENA Val di Breguzzo (1650 m.)



APERTURA INVERNALE DAL 27 DICEMBRE AL 17 MARZO
Veghione di fine anno - Sci alpinismo - Arrampicata su ghiaccio
**CORSI DI SCI ALPINISMO SETTIMANALI E
DURANTE I WEEK END - GITE SCI ALPINISTICHE
CORSI DI ARRAMPICATA SU GHIACCIO**

CON GUIDA ALPINA A PARTIRE DA LUNEDI' 2 GENNAIO '95
ATTREZZATURA COMPLETA FORNITA DALL'ORGANIZZAZIONE

Soggiorno in Rifugio nella quiete assoluta del Parco. La possibilità di accostarsi allo sci alpinismo e all'arrampicata su ghiaccio con l'assistenza di Guide Alpine e Istruttori abilitati.

Informazioni: I.S.A. Dario Antolini - Rifugio Trivena - 38079 Tione di Trento (TN)
Tel Rifugio: 0485/901019 - Tel. abit. 0465/22147

All'ultimo convegno di autunno delle Sezioni lombarde il responsabile di Carate Brianza informò l'assemblea di una visita programmata al loro "vecchio parroco" Giovanni Saldarini, ora cardinale a Torino.

Ne conseguì la consegna al presidente della Sezione locale di una copia del testo "Il perché dell'alpinismo" di Armando Biancardi, che era stato presentato proprio il giorno precedente a Susa.

Il presente articolo costituisce un'interessante risposta e un'ulteriore riflessione che fa capire quanto l'antologia curata dall'alpinista torinese rimanga un libro aperto per il presente e per il futuro.

Roberto De Martin

Giovanni Saldarini

"Verso l'Alto..." La Spiritualità della Montagna

"Verso l'alto" è il commento, scritto

di suo pugno, dal Beato Pier Giorgio Frassati su una fotografia che lo ritrae aggranciato ad una roccia e proteso verso la cima durante l'ultima scalata da lui compiuta un mese prima della morte.

In effetti nella maggior parte delle religioni la montagna viene considerata il punto in cui il cielo incontra la terra. Molti furono e sono i popoli che hanno il loro "monte sacro": in Mesopotamia si costruiva la montagna cosmica artificiale "ziggurat", luogo di pellegrinaggio e di culto; inoltre troviamo il monte Meru in India, il Sumbur delle popolazioni uralo-altatiche, l'Hara Berezaiti in Iran, l'Humingbjörg dei Germani e degli Scandinavi, i Kuen-Lün in Cina, il Fuji-yama in Giappone, il Kailāsa residenza del dio Siva; per non parlare dei più famosi Olimpo per tutti i Greci e l'Acropoli per gli Ateniesi. In particolare anche le popolazioni pagane che si trovavano in Palestina già prima dell'arrivo degli Ebrei, e che continuarono per lungo tempo a coesistere con loro creando sovente seri problemi per la fede d'Israele, erano solite compiere i loro riti (che comprendevano anche la cosiddetta "prostitu-

zione sacra") sopra le "alture", così spesso prese di mira dalla predicazione dei profeti.

La Bibbia ha conservato queste credenze (come per molti altri aspetti della religiosità popolare), ma le ha purificate. Ci sono in particolare tre caratteristiche delle montagne, che sembrano essere messe in evidenza negli scritti biblici:

- *la stabilità*: gli uomini passano, i monti rimangono. Questa esperienza fa vedere facilmente nei monti un simbolo della "giustizia fedele di Dio". Ma queste creature, le montagne appunto, per quanto mirabili, non devono essere tuttavia divinizzate: Dio solo è l'eterno ("Prima che i monti fossero nati, da sempre tu sei, Dio"). E' Dio che "tiene saldi i monti con la sua forza" e quindi è giusto che "voi tutti, monti e colli, benedite il Signore!". Per questo chi crede in Dio, è egli stesso saldo come un monte e perciò quelli che conobbero i patriarchi sono persino chiamati "colli eterni".

- *la potenza*: alto sopra le pianure il monte offre un rifugio al giusto perseguitato.

- *lo "stare davanti a Dio"* e riconoscere la Sua potenza. Le montagne "esultano", "prorompono in grida di gioia", "saltellano" e "fumanano" al contatto con Dio, pronte a "fondere come

cera", a "esplodere" e a "sprofondare" al cenno della potenza divina.

In quest'ottica non stupisce allora che alcuni monti siano da Dio "riservati" per una funzione gloriosa, come:

- *luogo di rivelazione* per eccellenza: il "monte di Dio", l'Horeb nel Sinai, è una terra santa dove Mosè scopre la sua vocazione, riceve il dono della legge di Dio e vede la Sua Gloria. Là ancora salirà Elia per sentire Dio parlargli e sul monte Carmelo questo stesso ed Eliseo ameranno sostare per pregare

- *luogo di culto* soprattutto: il monte permette di incontrare meglio il Signore. Per questo il sacrificio deve compiersi almeno su una piccola altura e così fanno Gedeone, Samuele Salomone ed Elia. Tuttavia, siccome bisogna distinguersi nettamente dai riti cananei che, come abbiamo detto, anch'essi si svolgevano "sulle alture", ecco che poco per volta il culto ebraico si centralizza in un unico luogo sacro, su quel monte che Dio stesso ha scelto tra i monti scoscesi come rifugio sicuro e incrollabile, come "Suo monte santo" dove Egli ha "preso dimora", nel luogo stesso in cui Abramo sacrificò il figlio, il monte Moria, identificato col monte Sion. Ad esso, ricco di tanti ricordi divini, il fedele deve salire cantando i "cantici delle sa-

lite", e ritornare continuamente, nella speranza di rimanervi per sempre con il Signore. Questo monte Sion, a differenza di tutti gli altri (Sinai compreso) che spariranno con la storia, rimarrà per sempre con un valore escatologico. Anche nella vita di Gesù alcuni monti segnano momenti eccezionali. Matteo e Luca sottolineano come Egli amasse ritirarsi sul monte per pregare e i monti della Galilea sono luogo privilegiato delle manifestazioni del Salvatore.

Sul monte Gesù è tentato da Satana all'inizio del Suo ministero, conferisce ai Suoi discepoli il potere che ha ricevuto dal Padre, ammaestra la folla enunciando i Suoi principi fondamentali in quello che viene appunto chiamato il "discorso della montagna", garantisce gli sventurati e dà loro un pane meraviglioso, e infine appare "trasfigurato" facendo intravedere la Sua gloria. Per Luca la "salita verso Gerusalemme" trasfigura e trascende il pellegrinaggio del pio israelita verso Sion e diventa, per Gesù, il cammino verso il pieno compimento della volontà di Dio, avendo come meta non più Sion ma ora prima di tutto il Monte degli Ulivi e infine la collina del Golgota. Da un monte infine Gesù risorto ascende al Cielo. Dopo questi, sia pur brevissimi, cenni



Un'abbazia tra i monti (Le Reposoir, Alta Savoia), luoghi eletti per la preghiera e la meditazione (foto Alessandro Giorgetta).

sul significato spirituale profondo che la montagna ha sempre avuto in tutte le religioni e, in modo particolare, nella storia biblica, non deve certo stupire che essa continui tutt'oggi ad essere un tipico "luogo" di riferimento per chi vuole appunto tendere "verso l'alto". Già da un punto di vista umano è stata sempre riconosciuta come un potente mezzo di crescita dello spirito, anche per grandi personalità "laiche", come il piemontese Quintino Sella, fondatore del Club Alpino Italiano nel 1863, che soleva affermare che, se gli si affidava un ragazzo per portarlo in montagna, lo avrebbe restituito "uomo" formato. Un altro piemontese delle stesse terre biellesi di Sella, il beato Pier Giorgio Frassati (che si iscrisse diciassettenne al CAI e divenne anche socio della "Giovane Montagna", associazione nata nel 1914 per iniziativa di un gruppo di giovani membri dell'"Unione del coraggio cattolico", che aveva come uno dei fini proprio quello di valorizzare l'aspetto spirituale della montagna) fece suo questo spirito. Lassù trovava il luogo in cui

più di ogni altro l'ammirazione e la gioia per le meraviglie della montagna raggiungevano il culmine della contemplazione della bellezza di Dio. Egli scrisse in alcune sue lettere: "Ogni giorno che passa mi innamoro perdutamente della montagna; il suo fascino mi attira", "io capisco questo desiderio di sole, di salire su in alto, di andare a trovare Dio in vetta", "vorrei passare intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la Grandezza del Creatore", "coll'animo in preda alla viva commozione, pronta alla vista dei superbi spettacoli offerti dalla natura" e trascorrendo sui monti ore "di vera beatitudine contemplando i magnifici ghiacciai". Commentava un suo amico, Gian Maria Bertini: "L'ascesa alla montagna non rappresentava per lui un gioco di forze, ma voleva anche e soprattutto dire elevazione e purificazione dell'anima. Il pensiero della morte in alta montagna in mezzo alle candide nevi sfolgorate dallo splendore del sole, era per lui oggetto di intima gioia. Nessun altro genere di morte avrebbe egli preferito a que-

sto. Il bacio della morte lassù, dove la presenza di Dio è più sentita, gli pareva più intonato al suo spirito di alpinista che nell'ascesa dei monti scorgeva un elemento efficace d'elevazione spirituale". Questi pensieri potranno probabilmente causare disagio, fin forse apparire macabri, per l'uomo d'oggi così legato alla materialità e all'edonismo pagano, ma non per il credente Pier Giorgio che affermava: "Io penso sempre alla morte e non mi fa paura. Quando si va in montagna bisogna prima aggiustarsi la propria coscienza, perchè non si sa mai se si ritorna. Però con tutto questo non mi spavento ed anzi sempre più desidero scalare i monti, guadagnare le punte più ardite; provare quella gioia pura, che solo in montagna si ha". Non posso non ricordare, a questo punto, le bellissime parole del canto-preghiera per i caduti sui monti, laddove si chiede alla "Madonna delle nevi" di "coprire col soffice, candido mantello, il nostro amico, nostro fratello" per condurlo "su nel Paradiso... per le tue montagne"! Ma per Pier Giorgio la montagna era

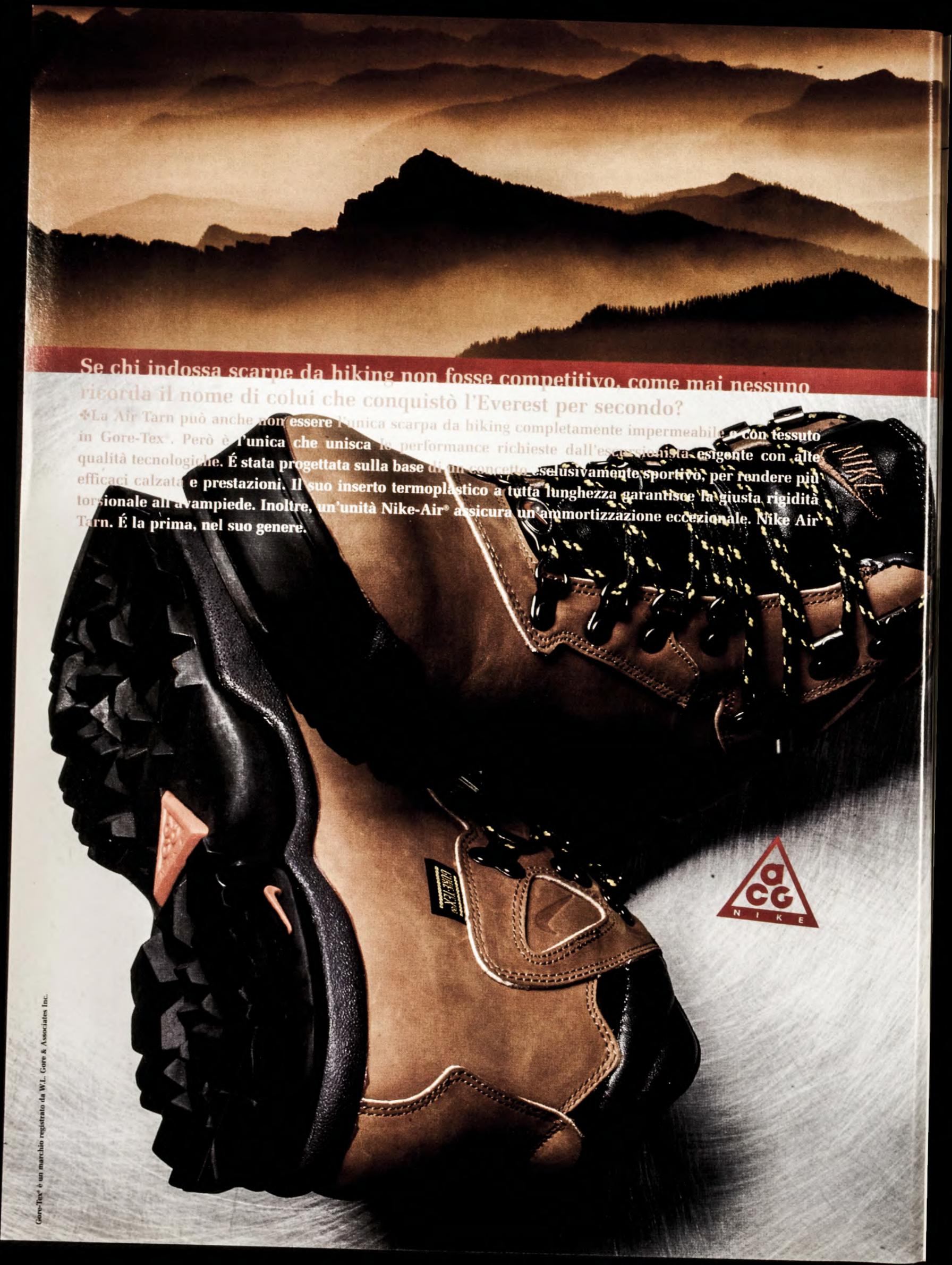
anche scuola di vita, stimolo grande e continuo di legame di amicizia intensa.

Non ci stupisce dunque che l'attuale Papa non abbia trovato di meglio per definire questo giovane ("l'uomo delle otto beatitudini") e presentarlo alle migliaia di giovani come lui riuniti a Torino nel 1980!

E ci piace quindi concludere proprio citando ancora Giovanni Paolo II, anch'egli grande amante dei monti, che, pensando (e un po' invidiando) coloro che possono vivere sempre a contatto con la montagna "plasmata dalle sue bellezze, dalle sue asprezze, dai suoi misteri, dal suo fascino", ebbe a dire nel '93: "Vorrei ringraziare i monti, le Dolomiti, che il Papa sta cercando di conoscere e di amare, perchè ci servono a superare la più grande tentazione che maggiormente affligge le persone, gli ambienti, le famiglie, la società e il mondo intero: quella di vivere come se Dio non esistesse. Loro, infatti, ci parlano del Creatore". E, negli stessi giorni, parlando agli alpinisti italiani ed austriaci presenti a S. Stefano di Cadore, aveva sottolineato con soddisfazione come di fronte al pericolo dell'olocausto ambientale ci fosse - nelle realtà come il C.A.I. - un grande movimento culturale, mirante alla difesa e alla riscoperta dell'ambiente naturale. "A tale urgenza - aggiungeva - occorre sensibilizzare specialmente i giovani. La rispettosa fruizione della natura è da considerare un elemento importante del loro processo educativo".

E tutto questo può avvenire in montagna, anzi proprio tramite la montagna, se si privilegiano, contro consumistici sfruttamenti edilistici e pseudo-turistici, gli scarponi, lo zaino e la fatica di una conquista autenticamente "naturale", e per ciò stesso "divina".

Card. Giovanni Saldarini
(Arcivescovo di Torino)



Se chi indossa scarpe da hiking non fosse competitivo, come mai nessuno ricorda il nome di colui che conquistò l'Everest per secondo?

La Air Tarn può anche non essere l'unica scarpa da hiking completamente impermeabile e con tessuto in Gore-Tex®. Però è l'unica che unisca le performance richieste dall'escursionista esigente con alte qualità tecnologiche. È stata progettata sulla base di un concetto esclusivamente sportivo, per rendere più efficaci calzate e prestazioni. Il suo inserto termoplastico a tutta lunghezza garantisce la giusta rigidità torsionale all'avampiede. Inoltre, un'unità Nike-Air® assicura un'ammortizzazione eccezionale. Nike Air Tarn. È la prima, nel suo genere.



di Silvia Metzeltin

Il leone dell'Ausangate

*Tra le popolazioni andine
per la cultura quechua
la terra appartiene
alla comunità intera
(foto Gino Buscaini).*



Dalla mitologia andina alla realtà odierna: il territorio e l'ambiente naturale come proprietà comunitaria

Ho incontrato l'altro giorno il leone dell'Ausangate, a dire il vero in un luogo un po' insolito per incontrare animali feroci che abbiano a che fare con l'alpinismo. Mi trovavo a un seminario sulle culture emarginate dell'America Latina e il leone è saltato fuori da un libro, perchè il leone dell'Ausangate è un mito, uno di quei miti che vengono raccolti dagli studiosi, e così il leone si trova

oggi appostato fra le pagine di una piccola preziosa antologia di tradizioni orali che si tramandano in lingua quechua i popoli delle Ande. Con il testo tradotto in spagnolo a fronte, per mia fortuna: il quechua è una difficile lingua agglutinante, senza articoli nè preposizioni, ma che a detta dei conoscitori è molto ricca di possibilità espressive e capace anche di evolvere, inglobando e adattando il lessico di altre lingue con cui viene in contatto, e creando

termini nuovi legati alla modernizzazione. Il leone dell'Ausangate vive nel mito un suo rapporto conflittuale e vittorioso con gli alpinisti. Se per gli studiosi questo è un mito alla pari di molti altri, per gli alpinisti è per lo meno sorprendente rendersi conto del tipo di impatto che certe spedizioni possono avere sugli abitanti di una regione visitata.

La mitologia andina ha tutt'ora una sua particolare vitalità. Tramanda una reli-

giosità precolombiana, ma anche l'esperienza delle vicende seguite all'invasione spagnola.

Questa tradizione orale, tenacemente salvata dai popoli soggiogati, ha permesso loro di conservare la conoscenza di una realtà che la storia scritta dai vincitori ha invece adattato alla propria convenienza. Perciò la tradizione orale è memoria collettiva non solo di un mondo precolombiano e delle sue divinità, ma anche di fatti realmente

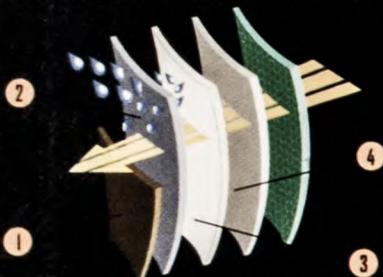
TECNI-DRY®

S Y S T E M

Dall'esigenza di calzature che uniscono impermeabilità e traspirazione, TECNICA ha ideato Tecni-Dry System.



Tecni-Dry è il risultato di un progetto che combina un'avanzata tecnologia costruttiva con materiali innovativi.



1. 2. Scamosciati (1) e Cordura (2) sottoposti ai più avanzati trattamenti impermeabilizzanti (water repellent).

3. Membrana Sympatex: poliestere a struttura omogenea non porosa, che impedisce all'acqua di passare e contemporaneamente permette la traspirazione del piede.

Forte resistenza alla rottura, fino al 300% di allungamento.

4. Imbottitura a cellula aperta.



5. "W.P. Tape": nastro biadesivo sigillante che impedisce all'umidità esterna di entrare a contatto con l'interno.

TECNICA

accaduti. Alcuni temi, quali il trauma dell'invasione spagnola e l'esproprio delle terre comunitarie, sono tipicamente ricorrenti e si inseriscono rielaborati nel patrimonio religioso. La vitalità dei miti andini consiste proprio nel saperli incorporare la storia vissuta, fino ai giorni più recenti. In un certo senso, la narrativa quechua trasforma giorno per giorno la quotidianità in mitologia. Il realismo crudo delle osservazioni ci appare alquanto lontano dal caldo "realismo magico" dei Caraibi e in accordo piuttosto con l'essenzialità paesaggistica degli altipiani andini, mentre fantasiosi e profondi sono invece i collegamenti concettuali. Il sindaco di un comune ha raccontato con grande convinzione a dei ricercatori peruviani che una recente disastrosa eruzione vulcanica era in realtà dovuta a un'azione ordita contro l'attuale governo da parte degli ultimi Incas che vi avevano cercato rifugio, ma che poi questi Incas avevano offerto delle pannocchie di mais con i grani d'oro puro per pagare il disastroso debito pubblico del Perù. Ricchezze offerte in sogno premonitore a un viandante povero - purché si accontentasse di una pannocchia sola.

Quanto è realtà? Quanto è fantasia, saggezza, speranza? Qual'è il messaggio di questi racconti? Storici, sociologi e linguisti andini tentano di interpretarlo. Ma il racconto mitico "Il leone dell'Ausangate" riguarda gli alpinisti perché narra di loro. Con sentimento alpinistico si può afferrare il mito, dare un significato al racconto. O per lo meno avvicinarsi tramite quello spicchio di conoscenza che acquisisce chi cammina per le montagne del mondo.

Apu Ausangate

Apu è il termine quechua per divinità. Ausangate è il nome dato a un insieme di picchi nevosi, dei quali l'Ausangate propriamente detto, il



Cordillera Huayhuash: il versante Sud del Sioulà (Foto Gino Buscaini).

Kayankati, Hawaykati e il Qulqi Cruz sono considerati divinità di alto rango. Apu Ausangate è la maggiore.

"A questa laguna di Uturungu si trova il leone dell'Apu Ausangate... quando la gente si avvicina alla laguna, diventa cattivo... non si può avvicinarlo. A volte sale in cima all'Ausangate, a volte torna alla laguna... dicono che quando la gente lo vede lui se ne torna lassù... Così sono venuti i gringos di altri paesi. Questi gringos lo disturbavano. Si guardavano intorno da quasi metà altezza dell'Ausangate, ma il leone non li lasciò salire. Non ama che lo si veda facilmente. Si arrabbia. Lo stesso Ausangate non si lasciò vedere dai gringos. Rimase avvolto nelle nubi, e poi venne la nevicata. Di tutto capitò ai poveri gringos. Rimasero lì soffrendo per settimane e settimane. Dicono che volevano salire all'Ausangate e anche vedere il leone. Ma il leone non voleva. Così, piantando la tenda vicino alla laguna, i poveri gringos diventarono tristi. Fotografavano le vizcachas... Non hanno mai potuto arrivare in cima all'Ausangate. Salivano fino a metà. Ritornavano da metà. Si ammalarono. A volte tornavano in barella, a volte legati su un cavallo.... Quando volevano salire alla cima, il leone gli mandava incontro due tori d'oro. Perciò non poterono salire in cima, né portarsi via

i tori d'oro. Non poterono nemmeno vedere il leone... Poi si ammalarono. Dicono che terminarono i viveri... vissero per settimane succhiando solo pastiglie... Quando erano appena arrivati, gli abitanti del luogo avevano rubato i letti e i viveri, gli rubarono di tutto... Così tornarono alle loro terre perché non avevano più niente da mangiare. Si portarono via foto di animali, di rocce e della cima nevosa e se ne andarono... Questo è il racconto della ricchezza dell'Ausangate che loro avevano desiderato." (da "Kay pacha" di B. Condori e R. Gow, liberamente tradotto in stralci dalla versione spagnola).

Ausangate 6384 metri

È la montagna più alta della Cordillera Vilcanota, situata un centinaio di Km a SE di Cuzco e di facile accesso. Questa catena montuosa si sviluppa in direzione N-S per circa 100 Km e si può suddividere in tre gruppi, di cui quello dell'Ausangate è il più importante.

La Cordillera Vilcanota venne esplorata alpinisticamente da Piero Ghiglione e a lui si devono i primi tre tentativi di raggiungere la vetta dell'Ausangate. I primi due furono compiuti nel 1950, con Giuseppe Giraud e Bruno Manghi, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro,



La tradizione
TECNICA è al
servizio dello
sportivo e dell'
appassionato
della montagna
per offrirgli
la sicurezza
e la qualità di
una calzatura
frutto di
avanzate
ricerche
tecnologiche,
perché anche
l'avventura
ha bisogno di
certezze.

TREKKING

DESIGN & PERFORMANCE

TREKKING

Dalla ricerca il rivoluzionario
ed esclusivo sistema Tecni-Dry:
garanzia di assoluta impermeabilità
e capacità di assorbimento
dell'umidità corporea per
il massimo del comfort.



A NEW GREAT TECHNOLOGY



Madre col bambino al Passo Tapush, simbolo del rapporto con la terra della popolazione andina (foto G. Buscaini).

durante i quali Manghi subì congelamenti ai piedi. Ghiglione ci riprovò nel 1952 con due compagni diversi: lo svedese Anders Bolinder e l'austriaco Mathias Rebitsch. Negli Anni Cinquanta le cordigliere dell'America Latina erano la meta preferita degli alpinisti che avevano la capacità tecnica ma non i mezzi per recarsi in Himalaya. Se Rebitsch è ben noto nel mondo alpinistico per la sua bravura arrampicatoria, della quale testimoniano vie quali il "diedro Rebitsch" alla Laliederwand che incute rispetto ancora alle soglie del 2000, Bolinder è un nome sconosciuto ai più. Questo ingegnere svedese, stabilito poi nel Ticino, era insieme alla moglie Verena un appassionato di esplorazioni degli altopiani andini e più tardi divenne uno dei più seri cultori di documentazione alpinistica extra-europea. Alla sua morte, non trovandosi nessuna associazione che volesse rilevare l'ingente patrimonio di libri, studi critici, relazioni private fornite da grandi alpinisti, questo andò disperso in mani private. Con Rebitsch, la moglie Verena, amici argentini e cileni, Bolinder compì nel 1956 parecchie

ascensioni nel deserto d'alta quota della Puna de Atacama. Rebitsch salì in 2a ascensione da solo anche l'Ojos del Salado, la cui quota di 6885, 5 m venne misurata nello stesso 1956 da una spedizione degli Stati Uniti diretta da Adams Carter. Vi ritornarono ancora nel 1965 e compirono altre ascensioni. Intanto per tre anni Rebitsch, non solo grande alpinista ma anche appassionato cultore di archeologia, si era dedicato a ricerche di testimonianze incaiche sugli alti vulcani di questa desolata Puna de Atacama, dove il suo maggior successo di ricerca fu il ritrovamento di statuette d'argento sulla cima del Cerro Gallan. All'Ausangate nel 1952 però il terzetto non ebbe fortuna. Raggiunse solo quote secondarie a E e NW, senza poter calcare la vetta principale. Piero Ghiglione tornò di nuovo nella Cordillera Vilcanota nel 1953, poi nel 1955 quando colse un successo con Francesco Zaltron e Felix Marx salendo il Cerro Vilcanota, e ancora nel 1959 quando salì altre cime minori, senza riprovare un'ascensione all'Ausangate. Mathias Rebitsch parlò di questa bella montagna al "vecchio" amico Heinrich

Harrer - quello della parete Nord dell'Eiger e di "Sette anni nel Tibet" - e a un giovane alpinista tedesco che aveva preso in simpatia, anzi anche aiutato quando nei difficili anni dopo la seconda guerra agli alpinisti tedeschi era vietato valicare la frontiera con l'Austria senza speciale lasciapassare: Fritz März. A dire il vero März sognava l'Himalaya, però irraggiungibile per studenti squattrinati che potevano al massimo concedersi ascensioni sulle Alpi andandovi in bicicletta da Monaco e passando illegalmente i confini in modo fortunoso. Invece le Ande, grazie a un aiuto del DAV si potevano raggiungere con la nave... Così salpò da Genova nell'estate 1953 una piccola spedizione di cui facevano parte Fritz März, Jürgen Wellenkamp e Heinz Steinmetz; Heinrich Harrer aveva già qualche soldo in più e li raggiunse in Perù con l'aereo. A questa spedizione del 1953 arrivò il successo. Steinmetz rinunciò alla vetta dopo aver preso una polmonite in seguito alla caduta in un crepaccio a metà salita, dove s'era bagnato tutto, ma da dove Wellenkamp l'aveva ti-

rato fuori evitandogli un'odissea sul tipo di quella vissuta da Joe Simpson al Siulà Grande e raccontata nel best-seller alpinistico "La morte sospesa". Gli altri tre percorsero con due campi intermedi tutta la lunghissima cresta NW e furono così i primi a raggiungere la vera vetta dell'Ausangate.

Jürgen Wellenkamp morirà nel 1956 sui monti della val Mäsino e troverà sepoltura per qualche tempo a Morbegno. Fritz März invece diventerà avvocato, presidente generale del DAV e oggi è uno dei vice-presidenti dell'UIAA.

Altre spedizioni si recarono in seguito nella Cordillera Vilcanota. Nel 1957 vi operò una spedizione tedesca di Günter Hauser e una degli Stati Uniti. Nel 1959 alpinisti giapponesi salirono alla cima S dell'Ausangate; nel 1961 gli spagnoli con José Anglada visitarono il vicino gruppo di Ayacachi; nel 1970 vi andarono i francesi con Bernard Amy.

Quale spedizione avrà dato ai cantastorie quechua gli spunti per la versione del mito "Il leone dell'Ausangate", pubblicata dal "Centro de estudios rurales andinos" di Cuzco nel 1982? Forse la prima di Ghiglione? Forse la seconda con Rebitsch e Bolinder? Una sintesi di ambedue è l'ipotesi più attendibile. La spedizione del 1953 che raggiunge la vetta colse il successo, di cui non si narra nel mito.

März ricorda che sia gli europei, sia i loro aiutanti locali, erano tutti giovani, mal vestiti, spensierati e uniti anche in qualche baldoria: situazione poco propizia alla creazione di un mito quechua. Ma non è escluso che il mito nasca da una sintesi di esperienze anche successive, da un'osservazione acuta e disincantata di varie spedizioni alpinistiche, per cui si sovrappone un successo per sottolineare la superiorità intrinseca della propria cultura nella visione dei fatti.



Cordillera Huayhuash: salendo al Trapecio con il Sioulà sullo sfondo. (foto Gino Buscaini).

Noi e loro. Le montagne e il leone

La lettura alpinistica del mito ci può portare a considerazioni che vanno oltre un retorico rispetto per culture diverse, oltre la superficiale curiosità di un neo-esotismo che funge da attrazione turistica per i dintorni di Cuzco e per le cordigliere. La "hacienda" di Lauramarca, alla quale si appoggiarono le prime spedizioni all'Ausangate, è anche un nome che ricorre in seguito nella storia di rivolte rurali e repressioni. La situazione della cultura quechua trascende di gran lunga quella di un folclore e rispecchia drammaticamente l'emarginazione dei popoli andini, che dopo tutto costituiscono la maggioranza degli abitanti del Perù e di altri paesi andini

come Ecuador e Bolivia, e anche il loro difficile rapporto con i processi di modernizzazione che li raggiungono nel bene e nel male.

E' vero che spesso citiamo gli indiani d'America come esempio teorico per una buona gestione ecologica del territorio, ma è anche vero che non solo non vogliamo poi vivere in pratica come loro, nè vogliamo fare la loro fine. Quali sono gli aspetti della loro cultura, e qui in particolare quella delle popolazioni andine, che ci possono stimolare in riflessioni riguardanti la nostra vita, la nostra vita di alpinisti oggi, soprattutto quando andiamo a realizzare i nostri sogni alpinistici nei loro paesi?

Mi piace pensare a un aspetto fondamentale, quello del rapporto con la terra. Non solo divinità, ma madre di tutti. Nella cultura quechua la terra

appartiene alla comunità intera. Volerla possedere individualmente è sacrilegio: non averlo compreso è stato un grave errore anche di riformatori ben intenzionati ed ha votato all'insuccesso l'introduzione di modelli cooperativistici mutuati dall'occidente. C'è chi sostiene che del resto l'occidente ha poco da insegnare in fatto di socialità e che i popoli andini praticavano già una forma di socialismo ben funzionante ancor prima che in occidente nascesse l'industria, con il suo progresso e le sue ingiustizie. Credo che questo bellissimo concetto della terra quale divina proprietà comunitaria si possa applicare in modo esemplare anche alle montagne, non solo alle valli ai loro piedi, anche ai deserti degli altipiani, alle vette. Non lo dico semplicemente perchè ritengo ingiusto che si possa arrivare perfino sulle cordigliere a istituire davvero il ventilato pedaggio per scalare le montagne e del resto non è così che si risolvono i problemi sociali. Lo dico perchè mi piacerebbe che al prossimo aggiornamento di un mito quechua a contenuto alpinistico affiorasse un sentimento di reciproca comprensione e perchè no anche di complicità.

La nostra passione di scalare montagne è difficile da recepire per i popoli andini, e la nostra religiosità - quando c'è - di solito è diversa dalla loro. Però sappiamo condividere il significato del valore comunitario della terra, perchè almeno sulle vette ci è dato di capirlo. Non intendiamo nè comperare nè affittare nè vendere le montagne, e la ricchezza che l'alpinista ricerca non è nemmeno quella cui si fa cenno nel mito.

L'alpinista "possiede" le montagne che ha salito e amato, ma solo nella sua memoria individuale e qualche volta in quella collettiva - e basta. In fondo, il leone dell'Apu Ausangate potrebbe diventare suo amico.

Silvia Metzeltin

TECNI-DRY®

S Y S T E M

L'evoluzione tecnologica ha permesso a TECNICA l'introduzione di un nuovo sistema progettato e realizzato con l'impiego di materiali innovativi e un sistema di lavorazione unico in grado di garantire per ogni prodotto un'assoluta impermeabilità ed un'alta capacità di traspirazione ed evaporazione dell'umidità corporea.

Tecni-Dry T-Shirts

A tutti coloro che acquisteranno un articolo realizzato con la tecnologia Tecni-Dry e presenteranno questo coupon al negoziante, verrà offerta in omaggio una t-shirt personalizzata.



NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N. _____

CAP _____ CITTA' _____

PROFESSIONE _____

ETA' _____

TECNICA

POSSIEDI IL MONDO CREATO PER TE

NOVADEA - FOTOTECA APT DEL TRENINO - PH TRETTEL - VAL DI FASSA - CATTINACCO



*Sfidiamo il freddo, il caldo, la pioggia, il vento
ed ogni altra manifestazione del potere libero e spontaneo della natura.*

*Resistiamo con capi sicuri, efficaci, innovativi,
sempre all'altezza di ogni impresa dalla più semplice alla più estrema.*



BAILO
LABORATORY
TESTED

*La nostra lunga esperienza e la continua evoluzione tecnologica
sono da sempre al servizio di un profondo istinto dell'uomo:
scoprire il suo mondo.*



BAILO 
LA BARRIERA DEL TEMPO

BAILO S.p.A. Tel. 0461/594648-Fax 0461/593195



GRONELL®

calzature tecniche da montagna



Week-end Art. 680

TOMAIA: Antibio idrorepellente
UPPER: Water-repellent antibio
FODERA: Pelle o Cambrelle
LINING: Leather or Cambrelle
SUOLA: Vibram Fourà
SOLE:

Competition Art. 681

TOMAIA: Antibio idrorepellente
UPPER: Water-repellent antibio
FODERA: Sympatex
LINING: Davos
SUOLA: Davos
SOLE:

GRONELL - NATURA ARTIGIANA
"Il nostro è un mestiere antico, fatto di regole artigiane e segreti di bottega che rivivono in una collezione di calzature tecniche da montagna dove la qualità è ancora legata all'uomo e l'innovazione tecnologica il contributo ultimo ad un'arte tramandata di padre in figlio da oltre 50 anni.

Richiedete il nostro catalogo, troverete articoli da roccia, trekking, bike, outdoor, telemark.

GRONELL®
calzature tecniche da montagna
Via Branzi-S. Rocco 37028 Roverè Veronese
Verona Tel. 045/7848073-18-Fax 045/7848077

MICO BRAIN SOCKS.

Per esaltare i benefici di traspirabilità.



Progetto grafico: A&A Milano sett. '94 - Realizzato da P&U BU/Repetto (VA)

La nuova linea di calze tecniche MICO®, dalle caratteristiche ineguagliabili, è nata per esaltare i benefici di traspirabilità delle calzature in GORE-TEX®.

Le calze della linea MICO BRAIN SOCKS® vengono realizzate con fibre particolari che favoriscono in maniera considerevole il processo di traspirazione e l'evaporazione del sudore che si forma all'interno della calzatura durante l'attività fisica, proteggendo inoltre il piede da abrasioni e vesciche con una struttura differenziata per i punti sottoposti a maggiore pressione. Quindi:

- ♦ favoriscono la dispersione del vapore acqueo prodotto dal piede durante l'attività fisica
- ♦ asciugano rapidamente
- ♦ assicurano comfort e protezione anche dopo molte ore di cammino.

MICO® e GORE-TEX® insieme, per soddisfare i consumatori più esigenti e vincere le sfide più impegnative. Un progetto di collaborazione per un risultato vincente.

GORE-TEX® is a registered Trade Mark of W. L. Gore & Associates inc.



Briancon calcare e granito di sogno

Testo e foto di Nicolò Berzi

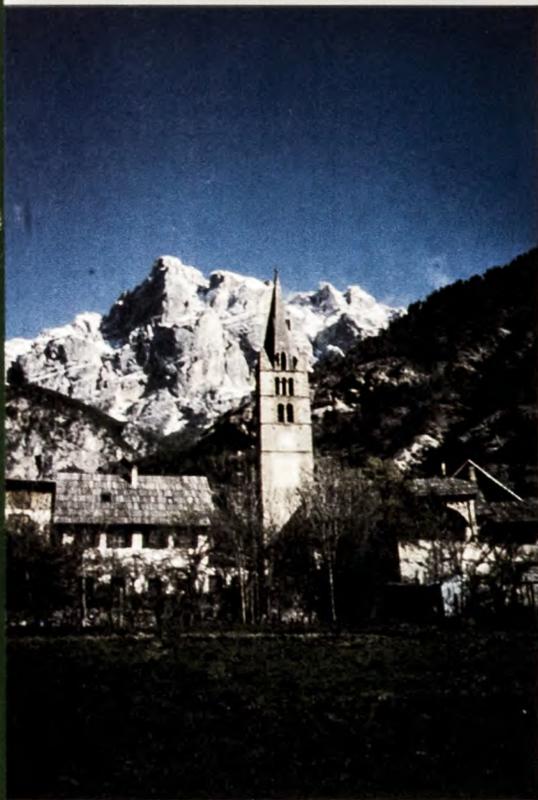
*Sulla Tour Pointue
con i prati di Ailefroide
400 metri più in basso.*

Dal calcare...

Massif des Brianconnais, è già difficile da scrivere, figuriamoci da pronunciare, andarci poi...

E invece, nonostante le fosche previsioni un venerdì sera di tardo settembre decidiamo di andare a vedere cosa si nasconde dietro quel nome. Siamo in tre, fra cui Marco che già

*Le Vigneaux, ai piedi della Tête
d'Aval*



conosce la zona, e che ci ha convinti parlando di vie magnifiche di dieci e più tiri, di difficoltà sostenute con ottima attrezzatura e anche della probabilità delle giovani di Briancon.

Purtroppo tutto si rivelerà poi verissimo, compreso lo scarso interesse delle fanciulle locali per degli sgualciti arrampicatori che parlano uno stentatissimo francese.

Persa ogni speranza di "socializzare" non ci resta che dirigerci mestamente verso una delle tante falesie locali.

Recentemente sono stati pubblicati alcuni articoli sulle falesie del posto, che da sole meritano senz'altro una visita a Briancon, ma fare un tiro per volta alla fine stufa, e allora ecco che una mattina, dopo un'alzataccia verso le 7 ci incamminiamo, curvi sotto il peso di enormi zaini (abbiamo con noi perfino una macchina fotografica!), verso la parete sud della Tête d'Aval. La Tête d'Aval è una gran bella montagna calcarea, di aspetto vagamente dolomitico, che si eleva alle spalle di un piccolo e simpatico paese: Les Vigneaux.

Grazie alle nostre cospicue finanze avevamo optato per sistemarci in un ostello o simili, e mai scelta poteva essere più azzeccata perché ci portò appunto alla Gite d'Etape di Les Vigneaux.

Gite d'Etape è molto riduttivo tradurlo con ostello perché la qualità del servizio, la tranquillità e la pulizia, e volendo l'ottima cucina la pongono molto più vicino ad un piccolo albergo che ad uno dei nostri ostelli.

Per quanto riguarda l'ottima cucina, sempre per ragioni pecuniarie in quell'occasione non la potemmo provare, e mangiammo per quattro giorni delle porcherie che ci preparavamo noi in una piccola cucinetta a disposizione dei clienti della Gite.

La sera, prima di andare a letto, uscivamo a fare la telefonata di rito alla mamma in pensiero in Italia, e la parete sud della Tête d'Aval illuminata dalla luna esercitava un fascino magnetico. Tanto magnetico che deve aver spostato indietro la suoneria della sveglia, visto che sono sicurissimo di averla messa alle otto e non alle sette.

Comunque impreccando sommessamente, per non svegliare gli altri ospiti della camerata, ci alziamo tutti e tre, e dopo una colazione che sembra più il pranzo di un matrimonio, saltiamo in macchina diretti verso il parcheggio all'inizio del sentiero per la Tête d'Aval, la "nostra" montagna. Rieccoci dunque con lo zaino in spalla, dove ci eravamo lasciati all'inizio di questo scalcinato racconto.



Grazie ai precisi ricordi di Marco, dopo cinque minuti abbiamo già perso il sentiero, che fortunatamente ritroviamo dopo un lungo girovagare in un magnifico boschetto. Il sentiero che porta all'attacco della parete sud, se non fosse che è in salita sarebbe veramente bellissimo; attraversa una rada abetaia sul bordo di un largo costone, e in breve, ma poi neanche troppo per noi scoppiati, porta sulla cengia di attacco di tutte le vie.

Arrivati all'attacco con i polmoni sotto i piedi per stare dietro a Marco io propongo di prendere il sole allegramente per tutto il giorno, proposta che rischia di incrinare la nostra amicizia con Marco che nel frattempo si è già imbragato.

Avvicinamento primaverile alle Tenailles de Montbrison.



La parete Sud della Tête d'Aval dopo una leggera nevicata.

Ma una volta iniziato ad arrampicare tutto svanisce nella gioia del movimento, nella scoperta degli appigli e degli appoggi che rendono possibile salire, e fra una foto ed un sorso d'acqua arriviamo presto alla fine. Non credo di essere un fanatico, tutt'altro, ma vi assicuro che dopo quei dodici tiri avevo più voglia di arrampicare di prima.

Quel giorno salimmo "Memoire de l'eau", una bella via con alcune lunghesse straordinariamente lavorate dall'acqua in caduta da grandi strapiombi, che dopo i primi metri permette davvero di divertire chi la sale. L'arrampicata sulla Tête d'Aval ha tutti gli ingredienti per soddisfare chiunque: continuità ed esposizione degli itinerari, difficoltà, qualità della roccia, discesa abbastanza rapida in doppia ed anche ambiente molto bello e rilassante.

Dopo un po' di volte arrampicare qui dà proprio la sensazione di essere a casa propria.

Ormai gasati dalle nostre performances arrampicatorie il giorno dopo andiamo alle Tenailles de Montbrison, un piccolo gruppo di slanciate torri a nord-est della Tête d'Aval.

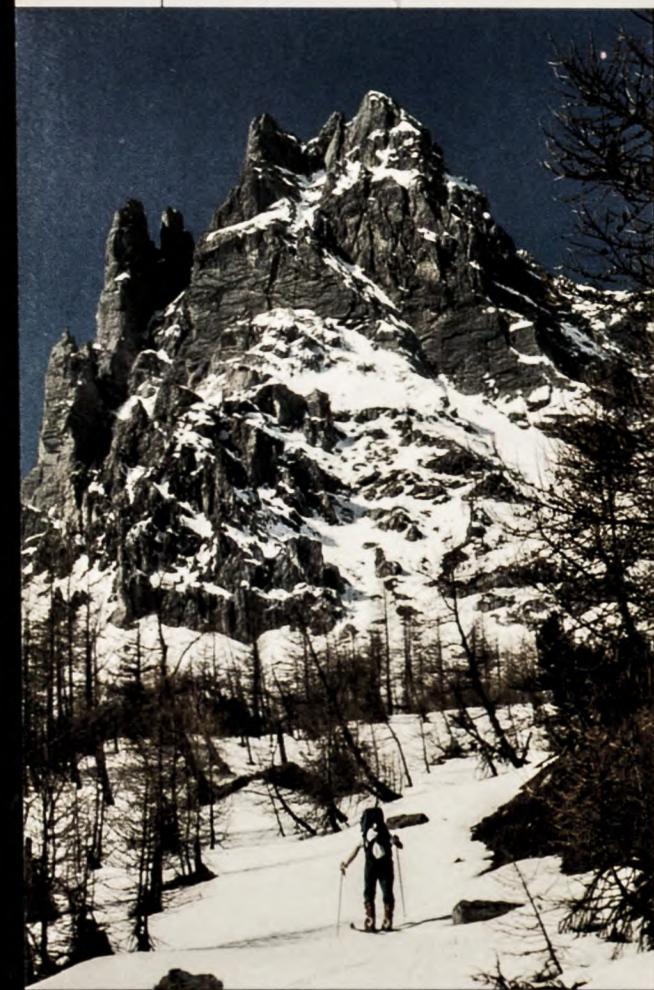
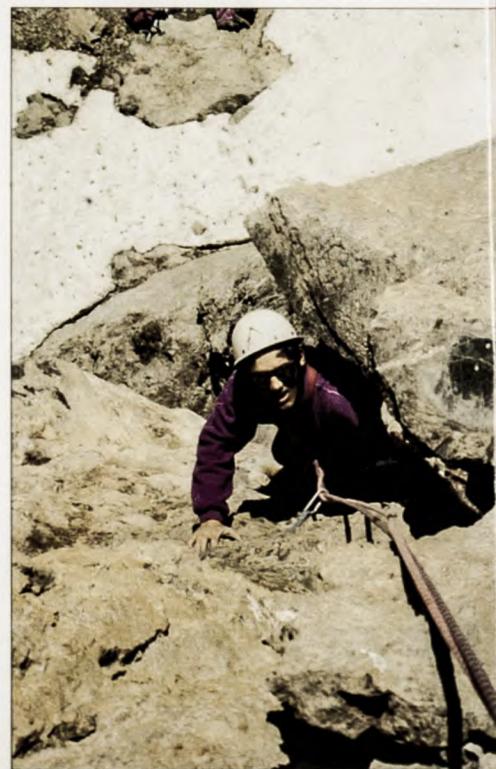
Il sentiero che porta all'attacco è molto simile quanto a bellezza a quello del giorno prima, ed anche le vie sono stupende. Immaginate di trasportare dei bei tiri da una falesia in montagna, di metterne dieci o quindici uno sopra l'altro, di avere un'ottima chiodatura e di arrampicare in pieno sole con la maglietta a quasi tremila metri, bene questa è

solo una pallida impressione dell'arrampicare in questi luoghi.

Tornati a valle, dopo una fantastica doccia, davanti ad un piattone di insalata, nostra grande specialità, qualcuno ha la malsana proposta di trasferirci in Bianco, abbandonando temporaneamente questo piccolo paradiso, forse stufo della tranquillità così priva di patemi che arrampicare qui regala.

In ogni caso la proposta viene accettata e dopo un lungo quanto bello trasferimento eccoci approdare a Chamonix. Ma questa è un'altra storia.

In arrivo alla prima sosta di "Vol e volupté", alle Tenailles.



...al granito

Proseguendo qualche chilometro oltre Les Vigneaux il paesaggio muta improvvisamente attraverso una linea di separazione geologica molto evidente. Ci si ritrova, quasi senza accorgersene, nel regno del granito, alle porte dello stupendo Parco Nazionale degli Ecrins che comprende l'omonimo massiccio.

Pelvoux, Ailefroide, Barre des Ecrins sono alcune delle grandi montagne sulle quali sono state segnate tappe fondamentali della storia dell'alpinismo e che si possono ammirare perfino dalla strada in tutta la loro bellezza. Esistono però altre cime, meno imponenti e meno famose sulle quali si sviluppano alcuni splendidi itinerari che tra placche in aderenza e serpeggianti fessure permettono ugualmente di abbracciare con lo sguardo il territorio del Parco. Giusto sopra il minuscolo paesino di Ailefroide si slancia verso la cima del Pelvoux la lunga cresta di Palavar, la cui prima torre viene raggiunta da alcuni itinerari molto belli di circa quattrocento metri di lunghezza.

Penetrando ancora più profondamente nel parco, verso il Refuge du Selè, si raggiunge il bellissimo versante sud ovest dell'Aiguille de Sialouze che si raddrizza imponente sopra il Glacier du Coup de Sabre.

Da queste due cime è possibile osservare buona parte del massiccio, scoprendone vallate nascoste e altissime pareti rossastre. Ma è solo addentrandosi verso la Barre des Ecrins, il quattromila più meridionale delle Alpi, oppure nei valloni a sud della regina Meije che si schiudono i tesori più preziosi del Parco e di questo ambiente da favola.

Accennare soltanto a Palavar e all'Aiguille de Sialouze può sembrare riduttivo, soprattutto per chi già conosce questi luoghi, tuttavia il massiccio degli Ecrins è talmente ricco



L'aereo traverso che conduce alla base della seconda Torre delle Tenailles.

di guglie e pareti percorse da itinerari, che ciascuna montagna meriterebbe un discorso a parte, mentre qui si vuole solo invitare alla visita di queste magnifiche rocce. Queste montagne possono dunque rappresentare una valida introduzione al mondo incantato dell'arrampicata sul granito del Delfinato.

Ecco allora, dal calcare al granito, dagli appoggi netti alle lisce placche un rincorrersi senza fine di movimenti nella piena consapevolezza di esistere, verso una cima che comunque non ci apparirà mai.

Nicolò Berzi
(Sezione di Milano)

Scheda tecnica

Le pareti calcaree del Briançonnaise soffrirono per lungo tempo la vicinanza delle grandi montagne di granito del Delfinato, come appunto il Pelvoux o l'Ailefroide, e rimasero perciò poco esplorate dal punto di vista alpinistico, uniche eccezioni l'apertura dell'Eperon Renaud alle Tenailles nel 1964, e dei classici speroni sud della Tête d'Aval.

Negli anni settanta però alcuni alpinisti della nuova generazione, come Jean-Marc Boivin e Jean-Michel Cambon, intuirono le enormi possibilità di queste pareti, e nel '73 aprono sulla Tête d'Aval la via dei Digionesi.

Ma il vero salto di qualità è senz'altro dovuto all'utilizzo sistematico degli spit.

Sono questi infatti che hanno permesso il tracciamento di splendidi itinerari che salgono placche compatte, altrimenti improtteggibili, di alta difficoltà, caratteristica comune alla maggioranza delle vie della zona.

La prima torre di Palavar è una scoperta ancora più recente, ad opera dell'infaticabile Cambon, che inizia ad aprirvi i primi tiri negli anni ottanta.

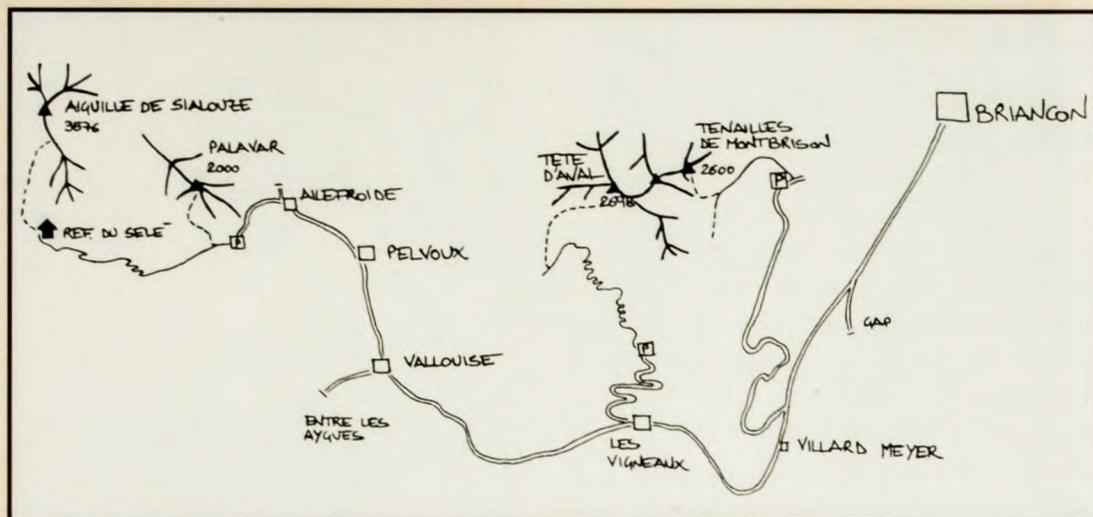
Anche l'Aiguille de Sialouze vede un proliferare notevole di vie negli anni ottanta, per cui oggi accanto alla classica Livanos del 1959 si trovano numerose linee attrezzate a spit.

È da ricordare che in Francia sono dei professionisti che si occupano della chiodatura degli itinerari e della manutenzione.

Per questo motivo le protezioni sono sempre ben posizionate, generalmente corte, e un po' più lontane laddove un eventuale volo lungo non porti a nessuna conseguenza. Inoltre i moschettonaggi non sono quasi mai difficili o critici.

L'esposizione è generalmente a sud con qualche via a sud-est o a sud-ovest, per cui si arrampica quasi sempre al sole.

Tutto questo fa sì che arrampicare qui sia un'attività molto piacevole, uno dei tanti modi possibili di fare alpinismo.



Accesso

Briançon è facilmente raggiungibile dall'Italia attraverso il passo del Monginevro, posto alla fine della Val Susa. Da Briançon si seguono le indicazioni per Gap e Sisteron per circa 5 chilometri fino ad un bivio, dopo l'abitato di Prelles, dove si prende a destra per Les Vigneux.

TENAILLES DE MONTBRISON

Per recarsi alle Tenailles si prende una strada sterrata che sale verso destra qualche chilometro prima del paese di Les Vigneux. Non c'è un cartello indicatore, ma si tratta dell'unica strada sterrata che si incontra. La si segue per circa tre chilometri fino ad una curva verso destra in corrispondenza di un torrente (piccolo slargo per parcheggiare) da cui non sono visibili le pareti. Da qui un sentiero sulla sinistra orografica del torrente, prima in salita e poi in piano, conduce al ghiaione alla base delle torri, e lungo questo fino all'attacco delle vie (1.15 h).

TÊTE D'AVAL DE MONTBRISON

Per la Tête d'Aval si deve arrivare fino a Les Vigneux verso la fine del quale un cartello di legno indica la strada. Questa è prima asfaltata e poi sterrata ed in breve conduce ad un parcheggio nel bosco alla base di un sasso scuola attrezzato.

Da qui una piccola strada che poi diventa sentiero si insinua nel bosco fino ad una casetta. Si

seguono quindi le indicazioni per le sorgenti Marcellin, oltrepassate le quali il sentiero risale una rada abetaia fino alla base della parete. Si traversa quindi verso destra per ghiaioni e poi per comode cenge fino all'attacco delle vie (2 h).

1° TOUR DE PALAVAR

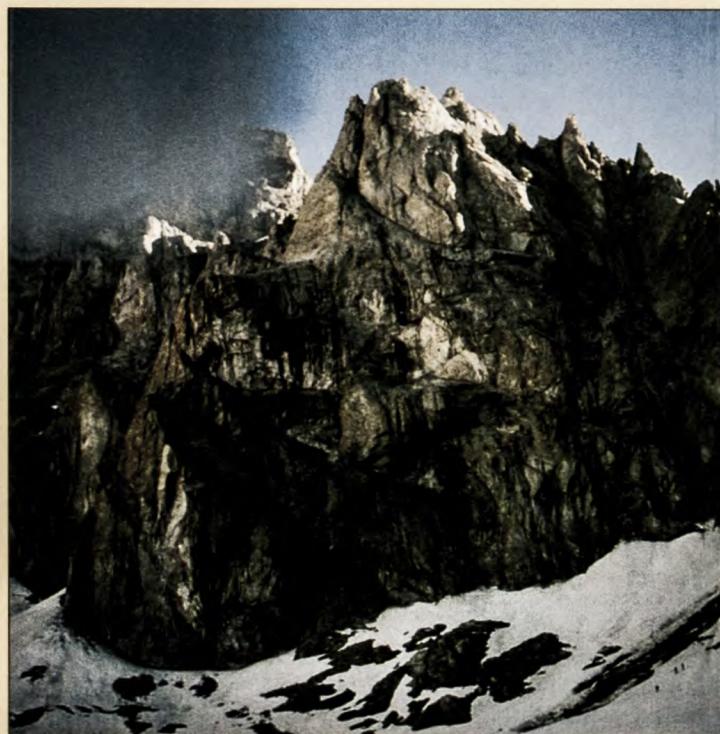
Da Les Vigneux si prosegue per Vallouise, poi per Pelvoux sino a raggiungere Ailefroide. Giunti oltre le poche case si gira a sinistra su di un ponticello che conduce ad uno spiazzo dove si parcheggia. Si segue quindi per

circa 500 metri il sentiero per il rifugio du Selè fino a dove, in corrispondenza di un enorme masso nel bosco, si prende una traccia a destra in salita che conduce alla base della vasta placconata della Torre (0.30 h).

AIGUILLE DE SIALOUCZE

Da Ailefroide si raggiunge il rifugio du Selè dove conviene pernottare (2.30 h). Di qui poi lungo il Glacier du Coup de Sabre, ormai ridotto ad un nevaio, fin sotto la parete (utili comunque pedule e ramponcini) in circa un'ora e mezza.

La parete sud-ovest dell'Aiguille de Sialouze.



Informazioni utili

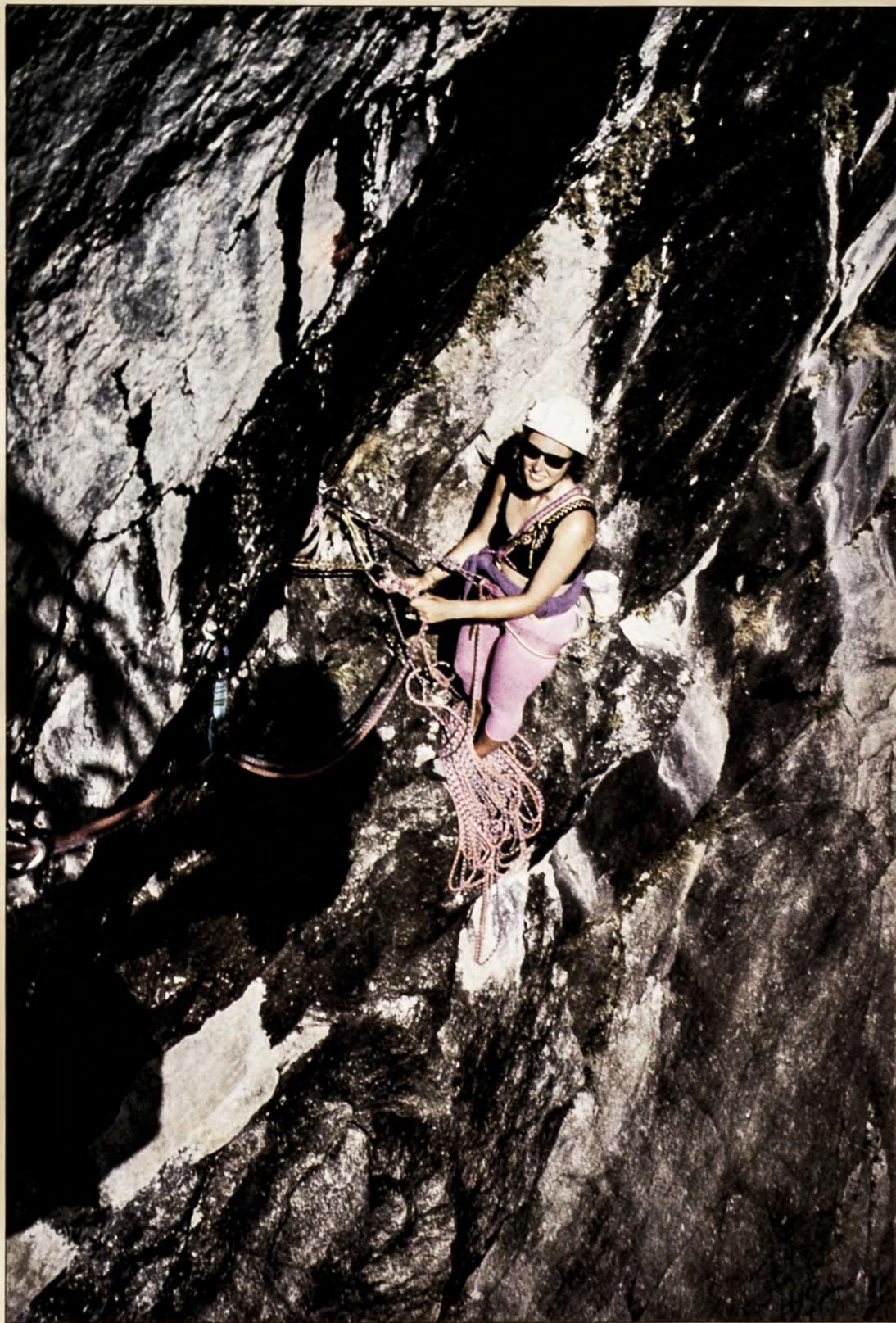
Come già detto l'esposizione delle pareti va da sud-est a sud-ovest per cui è possibile arrampicare già da fine inverno recandosi all'attacco con gli sci. In piena estate può esserci qualche problema per il calore notevole (portare tanta acqua) soprattutto sulla Tête d'Aval, mentre ideale è tutto il periodo di fine estate/inizio autunno.

La roccia è molto solida, spesso eccezionale. Si tratta nel Briançonnais di calcare grigio a placche verticali o leggermente appoggiate, frequentemente interrotte da tetti o spaccature, con abbondanza di gocce d'acqua e lame. Ogni tanto ci sono delle lunghezze su roccia gialla molto solida che ricorda la miglior dolomia. L'arrampicata è prevalentemente di placca verticale su gocce e buchetti con occasionali fessure, in ogni caso una buona tecnica di piedi fa risparmiare un sacco di energie.

Negli Ecrins invece si arrampica quasi sempre in aderenza su lisce placche con saltuarie fessure molto regolari. I tiri più difficili sono in genere su granito verticale lavorato a piccoli, appigli netti, raramente di aderenza pura. Unico rimprovero che si può fare agli attrezzatori è che sono state protette a spit anche le fessure impedendo quindi l'impegno del piazzarsi le protezioni, a favore però di una maggiore tranquillità tutto sommato ben accetta.

In genere le vie, sia negli Ecrins che nel Briançonnais, sono composte da dieci-quindici tiri, per cui richiedono abitudine a queste lunghezze. La chiodatura è perfetta, un po' più lunga sulle basse difficoltà, e comunque sempre realizzata a spit. Conviene però portare lo stesso dadi e friends per integrare le protezioni laddove possibile, soprattutto sulle vie di difficoltà minore.

Le discese più veloci sono a doppie lungo apposite linee di calate, per cui normalmente si arrampica con due mezze corde. L'utilizzo del casco è senz'altro consigliabile per la presenza di



Sul granito degli Ecrins.

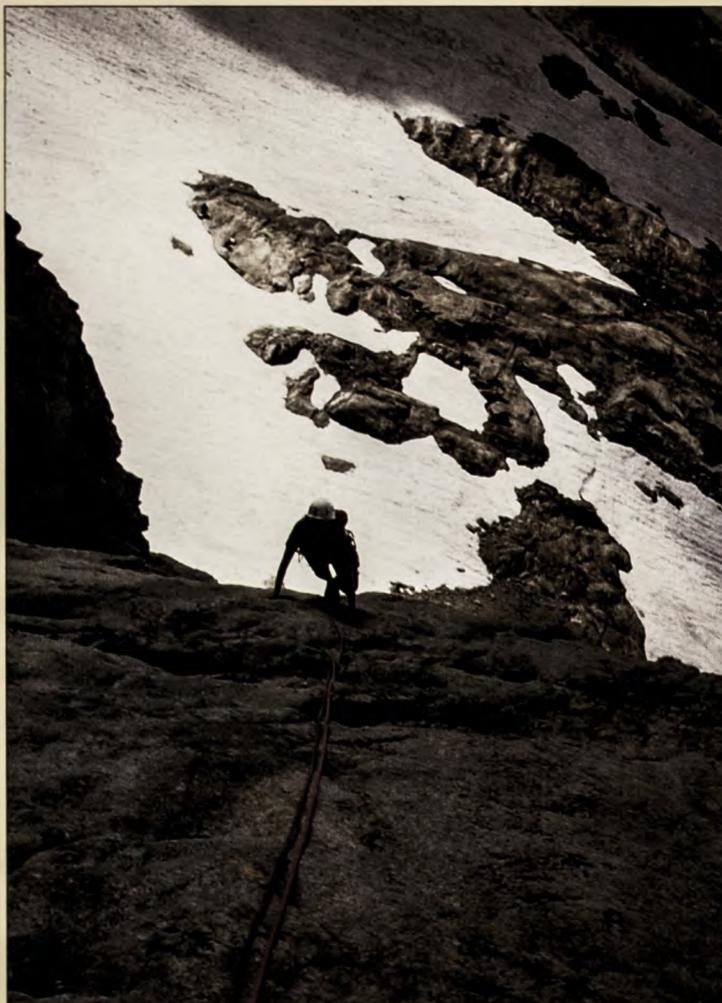
pietre sulle cenge, più che per la roccia che è compattissima.

È da ricordare che le vie sono in ambiente alpino, con gli attacchi posti a circa duemila metri, per cui l'abbigliamento con le debite considerazioni sull'esposi-

zione deve essere adeguato.

Per quanto riguarda il tempo ricordo uno slogan pubblicitario che afferma che nel Briançonnais ci sono 300 giorni di sole all'anno, il che tutto sommato è abbastanza vero.

Il numero della meteo non è accessibile dall'Italia per cui conviene estrapolare le previsioni svizzere che rispondono allo: 0041-91162, mentre dalla Francia si può fare il 36650205 oppure il 36650404.



Prime lunghezze di "Super Pilou".

Punti d'appoggio

Numerosi campeggi situati nei dintorni di Briançon, tutti molto belli e puliti e perciò sicuramente da prendere in considerazione nella bella stagione. Voglio ricordare che in Francia i campeggi sono meno cari che da noi, e generalmente il servizio è notevolmente superiore. Una sistemazione un po' meno spartana è quella presso le varie Gite d'Etape della zona, fra le quali consiglio: Gite d'Etape "Le Montbrison" a Les Vigneaux. Esiste anche una Gite nella città di Briançon, mentre un altro alloggio molto bello in città è il Centro di Ossigenazione e di Sport in prossimità del fiume e ben segnalato da cartelli, dove il rapporto qualità prezzo è molto elevato.

Numeri di telefono:

Gite Le Montbrison (Les Vigneaux) 92231099

Gite Le Baouti (Vallouise) 92 233354

Gite Moulin Papillon (Argentièrre) 92230540

Centre d'Oxygenation (Briançon) 92201760

Refuge du Selè 92233949

Le guide e le carte

Fondamentale è la guida "L'Oisan nouveau est arrivé" di Jean-Michel Cambon che raccoglie le vie sulle pareti del Briançonnais, Ecrins e Cerces. Questa guida è reperibile un po' ovunque in Briançon, ed anche nelle Gites.

Molto interessante anche il libro di Gaston Rebuffat "Massif des Ecrins" edizioni De Noel.

Utile per avere una visione globale della zona la carta 1:100000 dell'IGN f.54 Grenoble-Gap, mentre indispensabile è la carta al 30000 Pays des Ecrins, che comprende anche il massiccio del Briançonnais, sempre dell'IGN.

Le vie

Tanto per dare un'idea di quello che esiste da queste parti in montagna ecco qualche esempio di vie.

TÊTE D'AVAL

Pilier rouge hebdo

TD+, 300 m, 6b max, 5+/6a obbligatorio

Via di stampo classico in fessure e diedri, con alcuni tiri in traverso molto belli ed esposti. Può essere un'introduzione alla Tete d'Aval.

L1:4, L2:6a, L3:5+, L4:5, L5:5+, L6:5+, L7:5, L8:6b, L9:6a, L10:5, L11:6a, L12:5+

La memoire de l'eau

ED, 300 m, 6c max, 6b obbligatorio

Via moderna con alcuni tiri stupendi. Il tiro chiave (secondo) ha roccia mediocre.

L1:6b, L2:6c, L3:6b, L4:6b; L5:6a, L6:5+, L7:6b, L8:6b/c, L9:6b, L10:6b/c, L11:4

Ranxerox

ED, 500 m, 7a max, 6a/b obbligatorio

Una delle più belle della parete.

L1:6b, L2:6b, L3:6a, L4:6a, L5:6a, L6:4, L7:7a, L8:6b/c, L9:7a, L10:6c, L11:5, L12:6a+, L13:6b, L14:6b, L15:6a, L16:6a, L17:6b, L18:6b/c, L19:5+

La discesa è in doppie da 50 metri (vedi schizzo) comune a tutte e tre le vie.

La parte alta di Ranxerox si scende a doppie direttamente sulla via.

TENAILLES

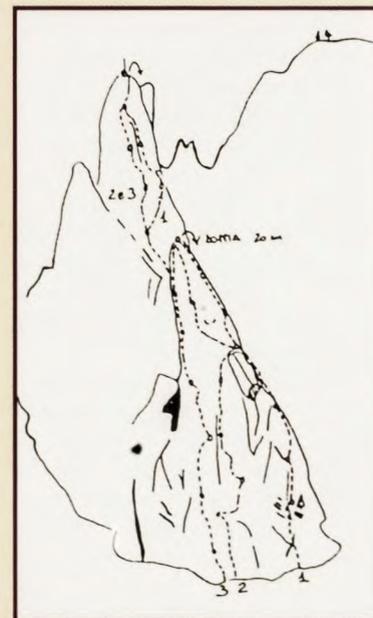
DE MONTBRISON

Eperon Renaud

TD, 300 m, 6a+ max, 5+ obbligatorio

Via storica, di stampo classico e molto logica.

L1:5+, L2:4+, L3:5+, L4:4+, L5:5+, L6:4, L7:3, L8:5, L9:6a+, L10:5, L11:5+, L12:5+



SOTTO: Tenailles de Montbrison

1) Eperon Renaud

2) Vol et Volupté

3) Peril en demeure

SOPRA: Tête d'Aval

1) Pilier Rouge Hebdo

2) Ranxerox

3) La memoire de l'eau



Vol et volupte

ED-, 300 m, 6d max, 6a obbligatorio

Via bellissima con traversi spettacolari e placche insolite.

L1:6a, L2:6b, L3:6a, L4:6a, L5:5+, L6:6a, L7:5+, L8:5, L9:6b, L10:5+, L11:5+, L12:5+

Peril en la demeure

ED, 300 m, 7a max, 6b obbligatorio

Semplicemente stupenda. Il quarto è uno dei tiri più belli del Briançonnais.

L1:6b, L2:5+, L3:6c, L4:6b/c, L5:6b/c, L6:6c, L7:7a, L8:5, L9:6b, L10:5+, L11:5+, L12:5+

La discesa si effettua con una corda doppia da 40 metri dalla cima, sul versante nord. Una traccia riporta poi in breve all'attacco lungo un grande ghiaione.

1° TOUR DE PALAVAR

Palavar les flots

Palavar D, 400 m, 5 max, 4 obbligatorio

Via aerea che percorre il filo di cresta. Ottimamente attrezzata.

L1:4+, L2:4, L3:4, L4:5, L5:4,

L6:4, L7:4+, L8:5, L9:4+, L10:4, L11:4, L12:4

La voie des maîtres

ED, 350 m, 7a max, 6a obbligatorio

Molto varia, con placche entusiasmanti e difficili strapiombi.

L1:5, L2:6c, L3:5+, L4:5+, L5:6b/c, L6:6a, L7:6b, L8:6a+, L9:6a, L10:6c+, L11:7a, L12:6a+, L13:4

La discesa si effettua in corda doppia (50 metri) lungo la grande placconata a destra (faccia a monte) della Voie des maîtres.

Sempre del settore Palavar fa parte la Tour Pointue (vedi schizzo) con una bella via che la sale.

Les predateurs

TD-, 300 m, 6a max, 5+ obbligatorio

Via poco sostenuta adatta ad un primo approccio al granito degli Ecrins.

L1:5, L2:5, L3:4, L4:6a, L5:4+, L6:5+, L7:3, L8:5+, L9:5, L10:3

SOTTO A DESTRA:

Aiguille de Sialouze,

Super Pilou.



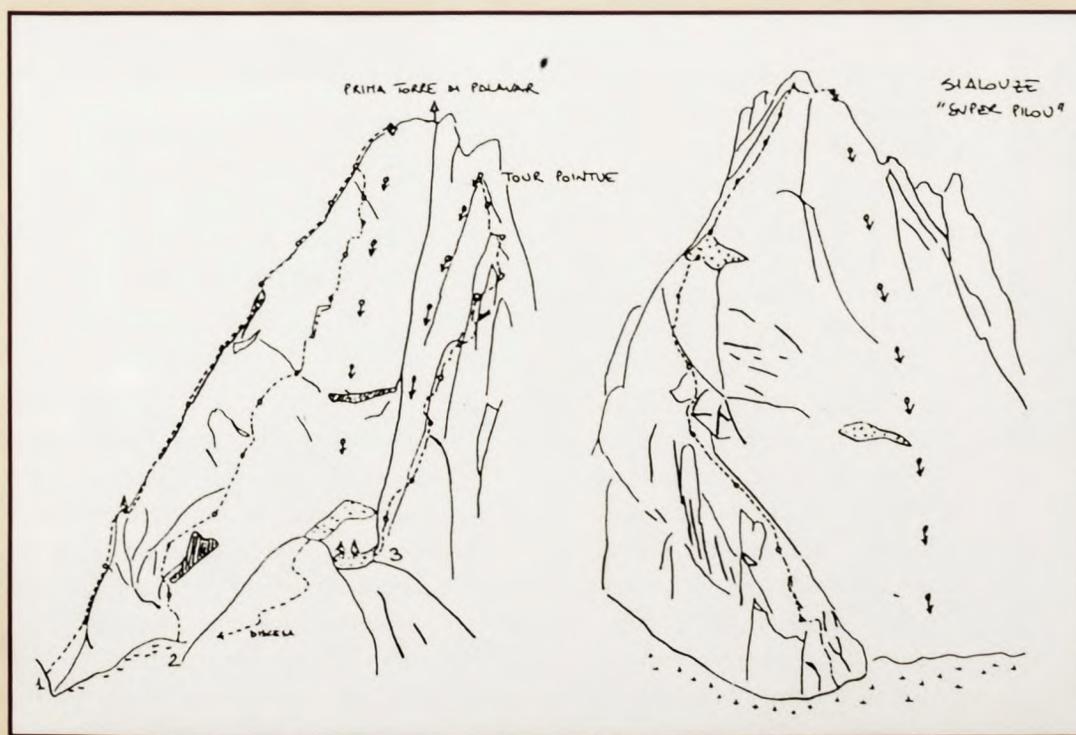
Il tiro chiave di Super Pilou.

QUI SOTTO: **Tour de Palavar**

1) **Palavar les flots**

2) **La voie des maîtres**

3) **Les predateurs**



Discesa in doppie da 50 metri attrezzate a sinistra (faccia a monte) della via.

AIGUILLE DE SIALOUZE

Super pilou

TD, 400 m, 5+ max, 5+ obbligatorio

La prima via moderna della parete, protezioni da integrare.

L1:5+, L2:5+, L3:4, L4:5, L5:5, L6:4, L7:5+, L8:4, L9:5+, L10:5, L11:4+, L12:4

Discesa con una serie di doppie attrezzate da 50 metri dalla cima sulla parete sud.

N.B.

La scala delle difficoltà utilizzata è quella francese, anche per i gradi sotto il 6a. Perciò 5+ si legge cinque più ed equivale circa al VI (sesto) grado UIAA.

ALPI OROBIE montagne d'incanto

Testi e foto di Orlando Grandini e Paola Pasetti

Quasi sempre nei sogni, si è abituati a fantasticare di mondi lontani, dal sapore esotico ed irraggiungibile. Spesso per sognare basta poco, noi abbiamo scelto le Alpi Orobie, una terra alla nostra portata, dai valori concreti e reali, ma non per questo meno bella e fantastica.

Per gustare "questo sogno", abbiamo deciso di farlo alla maniera dei vec-

chi viaggiatori del passato, cioè a piedi, senza fretta, seguendo i ritmi del nostro corpo e del nostro spirito: così facendo ci è stato possibile viverlo in maniera intensa e profonda, ma soprattutto ad occhi aperti.

Sognare sui sentieri delle Alpi Orobie non è difficile, basta infatti pensare alla leggenda dei Laghi Gemelli per immergersi in un mondo fiabesco.

La leggenda narra la storia d'amore di due giovani, resa impossibile dal padre della ragazza che l'ha già promessa sposa ad un ricco signore della zona. Addolorata dalle circostanze, la ragazza si ammala gravemente, le cure dei medici valligiani non valgono nulla, finché un giorno arriva il medico del potente signore della città di Milano il quale non è altro che il giovane amato, la ragazza sotto le sue apparenti cure, guarisce. Così i due innamorati fuggono verso i monti, ma il suono delle campane annuncia presto la scoperta della loro fuga. Comincia così l'inseguimento, si alza la tempesta, la ragazza sviene, il giovane la porta tra le sue braccia lungo il cammino, finché anche lui stremato dalle forze, perde l'equilibrio e cade nel vuoto. La leggenda vuole che dove i due corpi sono precipitati, hanno cominciato a sgorgare due gocce d'acqua, diventate col tempo due pozze e quindi due laghi, i Laghi Gemelli.



A SINISTRA: *Il Ghiacciaio del Lupo, massiccio del Coca, con sfondo del Bernina.*

QUI SOPRA: *Pascolo sulle rive dei Laghi Gemelli.*

Fiabe o leggende a parte, queste terre sono veramente belle e meritano di essere visitate, anche perché fortunatamente il turismo di massa non si è ancora affacciato per cui è ancora possibile trascorrere qualche momento in assoluta tranquillità. Geograficamente appartengono al gruppo delle Alpi Centrali, nella fa-



Un itinerario di 80 chilometri lungo il classico sentiero delle Orobie consente di gustare in modo intenso e profondo questo tratto delle Alpi tra la Valcanale e la Presolana

scia compresa tra il lago di Como a ovest e la Valcamonica ad est, a nord sono divise dalle Alpi Retiche per mezzo della Valtellina, mentre a sud confinano con le prealpi bergamasche.

Le possibilità di realizzare un trekking per questi monti, sono tantissime, quello che noi proponiamo è

il "classico sentiero delle Alpi Orobie" che si sviluppa per circa 80 km. mantenendosi ad una quota media di 2100 metri, dalla Valcanale al Passo della Presolana.

Dal punto di vista geologico la zona è molto interessante e la Valcanale segna una linea di confine tra due differenti aree geologiche. A sud di

essa (inizio del nostro trekking e verso la fine, passo della Presolana) si trovano rocce di tipo dolomitico dal colore chiaro calcareo; a nord invece si incontrano montagne dal colore scuro e severo, di origine vulcanica (rocce di tipo verrucano), infatti il monte Cabbianca 250 milioni di anni fa era un vulcano.



QUI SOPRA: *Il Lago del Barbellino.*

A SINISTRA: *La cascata del Serio, la più alta d'Italia e la seconda d'Europa con 315 m di altezza.*



Questa particolarità geologica, unitamente agli influssi climatici provenienti dalla pianura, ha necessariamente influenzato gli aspetti morfologici del terreno, così come quelli legati alla flora che vi abita. Per gli appassionati di botanica è proprio il caso di dire che lungo questi sentieri ci si sente realmente in paradiso, poiché sono molte le specie endemiche a vivere su questi crinali.

Oltre ai bellissimi fiori, lungo il nostro percorso si possono anche ammirare splendidi paesaggi, file di montagne che si inseguono all'orizzonte, splendidi laghi alpini dall'acqua cristallina incastonati fra valli e prati come fossero gemme. Si attraversano torrenti incontaminati fino

ad ammirare la splendida cascata del Serio che con i suoi 315 metri in 3 salti è la più alta d'Italia e la seconda in Europa (aperta al pubblico solo due volte l'anno, durante l'estate: 3^a domenica di luglio e 15 agosto).

Sugli alpeggi non è raro incontrare vecchi pastori disposti a mantenere vivo il proprio lavoro e la propria identità anche a costo di grandi sacrifici.

Gli abitanti di queste zone, sembra che abbiamo conservato negli anni quella calma e rilassata saggezza che era propria dei loro antenati; lontano anni luce dalla frenesia delle grandi città, sanno mantenere viva una tradizione che altrove fa già parte dei libri di storia.

Orlando Grandini
Paola Pasetti
(Sezione di Lodi)

Cenni descrittivi

L'itinerario, come già abbiamo accennato si sviluppa partendo dalla Valcanale fino ad arrivare al Passo della Presolana, è molto suggestivo e permette nell'arco di una settimana, il giro completo delle Orobie, consentendo di penetrare negli angoli più nascosti e segreti di queste montagne.

La Valcanale si raggiunge seguendo la strada provinciale n. 35 della Val Seriana fino al paese di Ponte Selva (circa al 47 km); da qui prendere per Valbondione fino a giungere al comune di Ardesio, oltrepassato il quale ci si trova all'altezza di un ponte: lo si lascia alla propria destra e si segue l'indicazione per Valcanale abbinata al cartello per il Rifugio Alpe Corte.

Il sentiero si svolge quasi completamente a ridosso dell'alta Val Seriana, toccando punte massime di 2600-2700 m (il più alto è il valico del Simal con 2712 m di altezza).

L'itinerario non presenta alcuna difficoltà alpinistica: è adatto all'escursionista medio. L'ambiente è quello tipico dell'alta montagna quindi è bene avere con sé un equipaggiamento adeguato ed anche indumenti caldi di ricambio. È preferibile percorrerlo durante la stagione estiva, tra maggio e settembre, in quanto c'è la possibilità di pernottare nei rifugi tutti di proprietà del CAI di Bergamo, altrimenti ci si deve adattare ai bivacchi ed ai locali invernali.

Per quanto riguarda l'attrezzatura è utile avere una piccozza ed un cordino di una ventina di metri da utilizzare nei tratti



Sul sentiero panoramico che scende dal Rif. Curò a Valbondione.

più impegnativi. Per chi volesse percorrere "il sentiero della Porta" – ultimo tratto dal rifugio Albani al Passo della Presolana – è utile avere con sé l'attrezzatura da ferrata (imbragatura, moschettoni e dissipatore, caschetto).

Attenzione al tempo: occorre partire il mattino presto dai rifugi; poiché le tappe sono piuttosto lunghe, è bene arrivare a destinazione nelle prime ore del pomeriggio per evitare di imbattersi in temporali o nebbie che caratteriz-

zano le ore pomeridiane dell'estate.

Come ultimo suggerimento, non dimenticate la macchina fotografica, sarebbe un guaio farsi sfuggire fantastiche scene che col tempo potrebbero diventare memorabili ricordi.

Descrizione dell'itinerario

1ª TAPPA: VALCANALE - RIFUGIO ALPE CORTE

Difficoltà: Escursionistico

Periodo consigliato: Maggio - Ottobre

Tempo di percorrenza: 40 minuti dal piazzale - 1 ora da Valcanale

Dislivello in salita: 310 metri

Segnavia: n. 220

Quota di partenza: 1100 metri

Quota di arrivo: 1410 metri

Telefono rifugio Alpe Corte: 0346-35090

Dal paese di Valcanale per chi è in automobile, è possibile proseguire su strada sterrata per circa 1 km. in direzione degli impianti di sci fino ad un piazzale dove la strada svolta a sinistra attraversando il torrente Acqualina: si parcheggia l'auto sul piazzale in prossimità del quale parte il sentiero che in circa 40 minuti porta al rifugio Alpe Corte.

Per chi volesse lasciare l'automobile in paese oppure per chi l'ha raggiunto con l'autobus, prima di incamminarsi per il sentiero, deve raggiungere il piazzale in circa 20 minuti a piedi.

Il cristallino Lago di Coca.



Baite di Corte Alta con lo sfondo dei massicci di Arera, Fop, Secco.

Prima del ponte che attraversa il torrente, sulla sinistra orografica parte una mulattiera che si inoltra nel bosco: evidente il cartello che segnala l'inizio del sentiero delle Orobie.

Seguendo la mulattiera ci si inoltra in una splendida abetaia ed in circa 20 minuti, si raggiunge la piana di Baita Pianiscuri (1295 m): dopo pochi minuti si esce dal bosco che fino a

questo momento impedisce la vista del rifugio, arrivando così in una zona prativa poco distante dal rifugio stesso.

2ª TAPPA: RIFUGIO ALPE CORTE - RIFUGIO LAGHI GEMELLI

Difficoltà: Escursionistico

Periodo consigliato: Giugno - Settembre

Tempo di percorrenza: 3 ore

Dislivello in salita: 729 metri

Dislivello in discesa: 171 metri

Segnavia: n. 216

Quota di partenza: 1410 metri

Quota di arrivo: 1968 metri

Quota più elevata: 2139 metri

Telefono rifugio Laghi

Gemelli: 0345-71212

Dal rifugio si imbecca il sentiero in direzione nord-ovest verso la valle della Corte, che percorreremo per tutta la sua lunghezza fino al Passo dei Laghi Gemelli.

Inizialmente il sentiero va in direzione dello sbarramento sul torrente, seguendo poi l'orografia della valle, con andamento regolare, fino ad incontrare un masso roccioso che ne sbarra la

continuità.

Si supera il masso aggirandolo sulla sinistra per ripido sentiero. Superato il risalto ci si trova in prossimità della baita di Corte di Mezzo (1669 m) che si attraversa mantenendosi sulla destra idrografica della valle guadagnando quota sui pendii del monte delle Galline.

Dopo aver raggirato un secondo salto di roccia, si giunge al pianoro della baita di Corte Alta (1885 m), da cui si prosegue verso nord-ovest, sempre su comodo sentiero, che permette di arrivare nella vallata terminale da cui è possibile raggiungere la sella dei Laghi Gemelli (2139 m).

Da qui la vista sulla conca dei laghi è meravigliosa, per cui vale la pena di consumare uno spuntino al cospetto di questo splendido paesaggio.

Si scende verso il rifugio, mantenendosi sulla sponda occidentale del lago, su sentiero inizialmente ripido, ma in seguito comodo e comunque sempre ben marcato.

Tramonto sul Lago di Fregaborgia presso il Rif. Fratelli Calvi.



4ª TAPPA: RIFUGIO F.LLI CALVI - RIFUGIO BARONI AL BRUNONE

Difficoltà: Poco impegnativo

Periodo consigliato: Luglio - Settembre

Tempo di percorrenza: 5 - 5,30 ore

Dislivello in salita: 880 metri

Dislivello in discesa: 720 metri

Segnavia: n. 225

Quota di partenza: 2015 metri

Quota di arrivo: 2295 metri

Quota più elevata: 2496 metri

Telefono rifugio Baroni al Brunone: 0346-41235

Dal rifugio si scende al lago Rotondo, pochi metri più sotto, e da qui ci si dirige verso nord risalendo la valle, fino ad arrivare sul greto del torrente Brembo, lo si attraversa; si prosegue sulla destra idrografica guadagnando quota, quindi verso nord-est, costeggiando una splendida cascata, si giunge ad un pianoro ghiaioso dove si trova il suggestivo lago del Poris (2311 m), attorno al quale è possibile la vista delle marmotte. Costeggiando il lago e risalendo la costa rocciosa che scende dal monte Diavolino, sulla sinistra, su ripidi tornanti ci si porta al Passo di Valsecca (2 ore circa dal rifugio). Il Passo (2496 m) segna il confine tra la Val Brembana e la Val Seriana, il panorama diventa più severo, con le cime più alte delle Orobie che raggiungono i tremila metri (Pizzo Redorta, Punta Scais) da qui guardando verso la cresta alla sinistra, è possibile la vista degli stambecchi ed anche scorgere di lontano il "solitario" rifugio Brunone (con l'aiuto di un buon binocolo). Si prosegue il cammino in leggera discesa avvicinandosi alla valletta del sottostante Pizzo Tendina, dove sorge il bivacco Frattini (2125 m). Da questo punto seguendo il sentiero si perde quota sui pendii erbosi fino a costeggiare la cresta verso nord-est del Pizzo del Diavolo di Tenda: si attraversa il vallone fino ad arrivare nella Valle del Salto che, data l'esposizione, si attraversa quasi



Il Rifugio Fratelli Calvi.

sempre sul nevaio. Successivamente si attraversa un colletto in cui si immette il sentiero che sale dal paese di Fiumenero. Si raggiunge quindi un pianoro come una baita diroccata e finalmente vincendo gli ultimi pendii, si arriva al rifugio Brunone (2295 m), il più alto delle Orobie.

5ª TAPPA: RIFUGIO BRUNONE - RIFUGIO COCA

Difficoltà: Impegnativo

Periodo consigliato: Luglio - Settembre

Tempo di percorrenza: 5 ore

Dislivello in salita: 495 metri

Dislivello in discesa: 865 metri

Segnavia: n. 302

Quota di partenza: 2295 metri

Quota di arrivo: 1892 metri

Quota più elevata: 2712 metri

Telefono rifugio Coca: 0346-44035

Dal rifugio si segue il sentiero abbastanza in piano verso est che conduce al Pizzo Redorta, si oltrepassa un piccolo torrente e poi si risale dal lato opposto superando un tratto erboso. Si prosegue fino ad arrivare nei pressi di un canalino di sfasciumi che occorre salire con un po' di fa-

tica, fino alla cima dove si trova un balcone detritico sotto lo Sperone Alto del Pizzo Redorta (attenzione, è un canalino stretto ed è facile trovare neve anche d'estate). Da qui si prosegue su una cengia di roccia fin sulla cresta a circa 2600 m da dove si continua sempre in salita e, superando un avvallamento, si guadagna una bocchetta da cui è ben visibile la Vedretta dei Secreti. Si scende, la si attraversa fino a raggiungere l'omonima sella. Si attraversano gli sfasciumi della testata della Valle Antica fino ad un piccolo colle che rappresenta il punto più alto dell'intero percorso 2712 m: è il Simal. Qui si consiglia una sosta, in quanto si gode un ottimo panorama: la vista spazia dal Pizzo Coca, al monte Torena, al Pizzo Recastello fino all'Adamello. Si prosegue scendendo lungo un vallone di sassi e detriti, e con l'aiuto di corde metalliche fisse lungo il sentiero si giunge ad una bocchetta che conduce ad un altro canale. Si continua a scendere fino a superare un pendio piuttosto ripido da dove è ben visibile, verso il basso, il Lago di Coca ed il rifugio. Si è così nella Valle di Coca, si scende l'ultimo tratto attrezzato, dopodiché si giunge al lago (2108 m), lo si contorna sulla sponda occidentale per raggiungere il sentiero che in

pendenza prima, e su pianoro poi, ci accompagnerà in circa mezz'ora al rifugio.

6ª TAPPA: RIFUGIO COCA - RIFUGIO CURÒ

Difficoltà: Poco impegnativo

Periodo consigliato: Luglio - Settembre

Tempo di percorrenza: 3 - 3,30 ore

Dislivello in salita: 548 metri

Dislivello in discesa: 525 metri

Segnavia: n. 303

Quota di partenza: 1892 metri

Quota di arrivo: 1915 metri

Quota più elevata: 2325 metri

Telefono rifugio Curò: 0346-44076

Dal rifugio Coca si segue verso l'omonimo lago che in breve porta alla baita di Coca e si continua a scendere fino ad attraversare un torrente, passando così sulla sinistra idrografica, si prosegue attraversando la valle di Coca fino ad incontrare un sentiero che con una serie di ripidi tornanti porta in direzione est verso la Valle del Polledrino. Sempre dallo stesso sentiero, in circa 1,30 ore dal rifugio si giunge, attraversando una serie di piccole vallette, al Passo del Corno. Per un occhio allenato e

curioso non sarà difficile scorgere piccole piantine di genepi. Si prosegue fino ad una stretta valle che risale ripidamente fino a sbucare in un pianoro. Dopodiché si inizia a scendere verso la Valmorta, quindi fino ad incontrare la diga dell'omonimo lago (1798 m), la si attraversa e si arriva alla casa del custode. Si risale un ripido sentiero che con circa 100 m di dislivello permette di giungere alla diga del lago del Barbellino. Da qui tramite un sentiero sul piano del lago si arriva in breve ad una forcella dove risiede il piccolo rifugio dell'UEB (Unione Escursionisti Bergamaschi), proseguendo sempre nella stessa direzione si giunge al vecchio rifugio Curò e subito alle sue spalle verso il lago si trova il nuovo rifugio Curò.

7ª TAPPA: RIFUGIO CURÒ - RIFUGIO ALBANI

Difficoltà: Poco impegnativo

Periodo consigliato: Luglio - Settembre

Tempo di percorrenza: 7 - 8 ore

Dislivello in salita: 1045 metri

Dislivello in discesa: 1095 metri

Segnavia: n. 304 - n. 401

Quota di partenza: 1915 metri

Quota di arrivo: 1939 metri

Quota più elevata: 2354 metri

Telefono rifugio Albani:
0346-51105

È la tappa più lunga del sentiero, per cui è bene partire di buon'ora. Dal rifugio si segue il sentiero che scende a Valbondione fino a superare il punto in cui si fa strada intagliando la roccia, denominato "Tagliamento" ai piedi del monte Verme.

Si prosegue in discesa fino al terzo tornante, dove anziché seguire il sentiero che scende a valle, si devia a sud entrando nella valle della Cascina, sotto i pendii del monte Cimone (2530 m). Si segue il sentiero a mezza costa, si arriva alla cresta che segna il confine tra la Valle del Serio e la Valle del Bondione,



Sosta presso il Bivacco Frattini.

chiamata Colle delle miniere. Si raggiunge così un pianoro di pascolo con la baita di Passevra (1600 m). Si continua zigzagando (è facile incontrare lamponi e mirtilli), si oltrepassa il pianoro e superato il torrente Bondione si prosegue tagliando a mezza costa i pendii del monte Crostaro, fino a giungere al Passo della Manina che segna il confine tra la Val Seriana e la Val di Scalve, (caratteristica è la cappella che vi risiede) da cui si ammirano di fronte i monti Crostaro (2103 m) e Sasna (2229 m). Da questo punto si sale il pendio del monte Sponda Vaga fino al laghetto della Sella dell'Asta (1968 m). Si continua scendendo attraverso la Val Sedornia e si avvistano cime quali Vigna Soliva (2356 m), Pizzo delle Corna (2352 m) e monte Calvera (2300 m). Si prosegue per lo stesso sentiero fino ad aggirare la cresta del Pizzo di Petto e risalendo fino a raggiungerla. Da questo punto, il percorso diventa faticoso perché sale lungo una corda fissa che conduce ad un colletto che permette di arrivare nella Val Conchetta sotto le pareti del monte Vigna Vaga (2332 m). Da qui si prosegue in piano su zone erbose fino al Passo di Fontana Mora (2253 m). Si prosegue in salita verso il monte Ferrante, si arriva quasi alla cima di Fontana Mora da cui si scende fino alla bocchetta nord del Ferrante. Da qui è possibile la vista della "regina delle Orobie", l'imponente Presolana (2521 m). Si scende e rapidamente si giunge al Passo dello Scagnello (2080

m) da cui, percorrendo un sentiero tra sassi e roccette, si giunge in circa mezz'ora al rifugio Albani, del quale ne è impedita la vista fin proprio a pochi metri di distanza.

8ª TAPPA: RIFUGIO ALBANI - P.SO DELLA PRESOLANA

Difficoltà: Molto impegnativo e a tratti difficile

Periodo consigliato: Luglio - Settembre

Tempo di percorrenza: 4,30 - 5 ore

Dislivello in salita: 700 metri

Dislivello in discesa: 1350 metri

Segnavia: n. 316

Quota di partenza: 1939 metri

Quota di arrivo: 1220 metri

Quota più elevata: 2369 metri

Telefono Albero Grotta:

0346-31064

È l'ultima tappa del sentiero, adatta solo a chi ha una certa confidenza con la roccia. Si tratta infatti di una via ferrata da affrontarsi solo con buone condizioni meteorologiche e da sconsigliarsi assolutamente in caso di temporali.

Lasciato il rifugio seguendo il sentiero n. 402, si scende fino al piazzale dove si trovano i resti di attrezzi e le baracche di una vecchia miniera; da qui si imbocca il sentiero n. 316 e lo si percorre fino alla sella del colle di Guaita (1901 m). Si prosegue su ghiaioni e si supera un cana-

lino, oltrepassato il quale è visibile una piccola grotta oltre la quale alla base di uno stretto canale, quasi sempre innevato, inizia la via ferrata: "il sentiero della Porta". La via ferrata si presenta con una successione di tre scalette verticali, superate le quali, una corda metallica permette di arrivare alla base di un altro canale. Inizia così un susseguirsi di corde metalliche e scalette che permettono di vincere salti rocciosi e canali ripidi fino a guadagnare il sospirato intaglio della Porta. Superato questo punto ricomincia una sequenza di corde, scalette, placche e cenge che consentono di arrivare alla bocchetta del monte Visolo (2350 m). Da qui, ancora qualche minuto di salita e si arriva in cima al monte a quota 2369 m. Inizia da questo momento tutta la discesa su comodo sentiero che in un'ora di cammino, conduce alla Casera Cassinelli (1568 m) dove una targa in bronzo segna la fine del Sentiero della Porta, quindi si scende alla Malga Cassinelli ed in breve si guadagna il Passo della Presolana e poco più a valle l'albergo Grotta, punto di riferimento degli escursionisti, e termine del Sentiero delle Orobie.

Bibliografia e cartografia

Guide consigliate:

Guida pratica al Sentiero delle Orobie di Paolo Aresi e Enzo Valenti, collana Manuali Orobie, Roberto Gualdi editore
Guida al Sentiero delle Orobie di Angelo e Claudio Gamba, Ferrari editrice più eventuale videocassetta:

Il Sentiero delle Orobie, collana Montagne in video;

Itinerari escursionistici delle Orobie di Angelo Gamba, Tamari edizione;

I rifugi delle Orobie di Angelo Gamba, edizione CAI Bergamo.

Carte consigliate:

Quelle della Bolis stampate sotto l'auspicio del CAI di Bergamo e la carta turistica KOMPASS n. 104 Foppolo - Valle Seriana scala 1:50000

Croda del Becco o Grosser Seekofel

**ma anche Gran Sass dla Porta
e talora "el cu de ra Badessa"**

A DESTRA: *Stambecchi sulla cresta SE della Croda del Becco, sullo sfondo la Croda Rossa. QUI SOTTO: Croda del Becco, lastroni di dolomia a franapoggio in corrispondenza del versante SW.*

Testo e foto di Luca Ferrario



Tanti nomi per una sola montagna la cui sommità non è certo irraggiungibile. Eppure tanta importanza ebbe per Paul Grohmann, il pioniere dell'alpinismo nelle Dolomiti orientali. Lungo un itinerario escursionistico è bello rispolverare quel che accadde all'ombra delle Crode: Grohmann persa la Croda Rossa d'Ampezzo, conquistò quella del Becco ignorando che una bega toponomastica avrebbe....

Per allontanare Paul Grohmann dalle Dolomiti orientali fu necessario un tracollo economico. Un fallimento bancario ingoiò per intero la sua fortuna. Precipitato in miseria fu costretto ad abbandonare l'attività alpinistica per fare ritorno a Vienna.

In Ampezzo era arrivato per la prima volta nel 1862 dopo aver fondato, con alcuni professori dell'Università di Vienna, l'Osterreichischer Alpenverein, il CAI austriaco. Tuttavia per Grohmann i "Monti Pallidi" non erano affatto sconosciuti. Due anni prima egli aveva potuto osservare le Dolomiti dalle cime degli Alti Tauri, quando già conosceva quella vasta distesa di fantastiche vette che si leva nel Tirolo meridionale. Era una conoscenza che veniva dalla biblioteca. Grohmann da tempo divorava con insaziabile appetito ogni libro, ogni bollettino, qualunque rivista che riportasse notizie sulle Dolomiti. Dal *Voyages dans les Alpes* di Horace Benedict de Saussure, alla meno ampollosa relazione del farmacista veneziano Zanichelli che al solo scopo di raccogliere erbe miracolose per le sue pillole purgative, salì per primo il Cimon del Cavallo. Lesse tutte le pubblicazioni scientifiche disponibili, distillò ogni pagina dei trattati geologici-naturalistici di von Richthofen e von Humboldt.





gni libro fu per Paul Grohmann materiale da costruzione. Di sicuro Grohmann non ignorava che il sottosegretario alle colonie di Sua Maestà Britannica, tale John Ball, avesse già raggiunto, tra il 1857 e il 1860, la sommità del Pelmo e della Marmolada di Rocca. E' praticamente certo che le ascensioni dell'intraprendente irlandese irritarono il viennese al punto di fargli esclamare, in un moto di furore patriottico: " Quel Ball è penetrato nel nostro guardaroba ed ora si sta prendendo tutti i nostri vestiti, mutande comprese".

Così finito di leggere, Grohmann, austriaco da sette generazioni, dunque da sempre, partì alla volta delle Imperial-Regie Dolomiti per seguire quei percorsi che in lui erano già stati tracciati.

Questo signore alto e baffuto, dai gesti misurati e dalle espressioni calme, ben sapeva che Dante descrive il Paradiso, certo non spiega



Il Rif. Biella con Tofane, Sorapiss e Pelmo sullo sfondo.

come andarci, né prima né dopo. Perciò Grohmann dedicò l'intero 1862 alla presa diretta delle valli dolomitiche, all'esplorazione sistematica di ogni forcella, di tutti i passi. A ventiquattro anni il rivelatore delle Dolomiti, come in seguito molti lo indicheranno, aveva un solo scopo, conquistare le principali vette dei "Monti Pallidi".

Anno di grazia 1863, Paul Grohmann vince la cima della Tofana di Mezzo con il cacciatore di camosci Francesco Lacedelli. Sulla sommità i due festeggiano in perfetto stile mitteleuropeo: silenzio, monosillabi, una sola stretta di mano. La prima

volta di Grohmann, la prima sulla Tofana di Dentro. Da allora la lunga marcia del viennese è proseguita senza ripensamenti per sei anni.

Nella successiva stagione Grohmann, con l'assistenza dei più ardentosi cacciatori ampezzani, sferrò numerosi attacchi alle cime ancora inviolate raccogliendo altrettanti successi. Dapprima la Tofana di Rozes con Lacedelli ed il Piz Boè con Ischara, quindi, in settembre, il Sorapiss e dopo ben tre tentativi la Marmolada di Penia con l'aiuto dei fratelli Dimai. L'ascensore del Sorapiss viene ricordata come una delle sue più memorabili imprese. Due tentativi falliti in pochi giorni, poi il 16 settembre 1864 dopo venti ore di salita, con i piedi gonfi, i polpacci doloranti ed ancora in compagnia del settantenne Lacedelli, la vetta è vinta. E' ormai notte quando Grohmann e la guida, dopo aver traversato la montagna, iniziano a scendere e per superare uno spalto verticale utilizzano una sorta di corda doppia. Fu la prima discesa in doppia sulle Dolomiti. In quell'anno, mentre gli austriaci, con i cugini prussiani, finivano di scannare i danesi sulle dune sabbiose dello Schleswig-Holstein, Grohmann nelle Dolomiti Orientali inventava un nuovo mestiere: la guida alpina. Da cacciatori di camosci a guide. Una riconversione che ebbe nel successivo decennio un clamoroso successo, tanto da fare invidia a qualunque economista del XX secolo profeta del riciclo delle risorse umane nel mercato.

Valle di Tamers, sulla destra la Croda di Tamers.





Lago di Braies e Campo di Cavallo Piccolo dalla cima della Croda del Becco; sullo sfondo la Val Pusteria.

Gli anni, tondi come ruote, scorrevano via uno dopo l'altro ma il viennese, con l'impressionante regolarità di un mezzofondista, conquistava cima dopo cima; la Tofana di Dentro ed il Cristallo nel 1865, l'Antelao e il Civetta nel 1867, il Sassolungo, i Tre Scarperi e la Cima Grande di Lavaredo nel 1869. C'è un sorprendente particolare nella ascensione ai Tre Scarperi; per la prima volta Grohmann, con le guide Innerkofler e Salcher, utilizzò scarpette con suola di corda e la gravità fu battuta. Di solito dopo il passaggio del viennese altri alpinisti accorrevano e ripetevano. La solitudine ammantò i Tre Scarperi per i successivi dieci anni. Storie di grandi successi. Storie di pericoli mortali scampati all'ultimo minuto. Dentro c'è di tutto, con

Grohmann sempre primo, malgrado tutto. Certo non potevano mancare anche le polemiche, tra tutte quella sulla prima dell'Antelao e del Cristallo. Non c'è motivo perchè Grohmann dovesse mentire nell'attribuirsi la prima salita su queste cime, come non c'è motivo per le versioni discordanti fornite da altri autori. Il viennese non mentiva, non depredeva meriti altrui. Semplicemente rifiutava l'idea che, prima di lui, un cacciatore, all'inseguimento di un camoscio, avesse potuto raggiungere la vetta con il suo stesso scopo. Era un pioniere, un romantico pioniere-esploratore. Come sempre il tempo stemperò le polemiche, ma non solo. Di pari passo varie disavventure finanziarie finirono con l'evaporare le rendite di Grohmann. In questo caso inarrestabile fu l'ascesa dei debiti. Nei quattro anni successivi alla vitto-

ria della Grande di Lavaredo Grohmann non toccò cime: da Vienna guardò le proprie sostanze nebulizzarsi. Ritornò in Ampezzo nel 1874. Da cinque anni non conquistava una montagna, ma la macchina del mondo si muove e le Dolomiti non potevano certo aspettarlo. In quell'estate l'alpinismo dolomitico chiese ed ottenne la luna: prima ascensione sulla Croda di Toni delle guide Michele e Giovanni Innerkofler a solo scopo alpinistico, ovvero senza cliente; prime ascensioni femminili, Anna Ploner sale il Cristallo e la Grande di Lavaredo. E Grohmann? Ben sapeva che la razza dei pionieri-esploratori era ormai giunta al capolinea, si sentiva un uomo dei tempi andati. A lui, l'apripista, da lì a poco qualche Imperial-Regia Autorità, nel tripudio delle lettere maiuscole, gli avrebbe conferito la meritata onorificenza.

D' accordo, avrebbe ceduto il passo, ma prima dell'onore

delle armi doveva digerire l'unica scalata amara ingoiata nel corso della carriera. Rimuginava continuamente quel maledetto 18 agosto 1865 quando, nel giorno in cui in tutti i territori della monarchia si festeggiava il compleanno dell'Imperatore Francesco Giuseppe I, Paul Grohmann rinunciava. Rinunciava alla Croda Rossa d'Ampezzo. Sepur in vista della vetta a nulla erano valsi gli incitamenti alle due guide che, allarmate dalle difficoltà incontrate, si erano rifiutate di proseguire. Al momento la rinuncia fu pesante ma decorosamente arginata dalle altre vittorie. Solo più tardi, con la conquista della Croda Rossa da parte di Withwell, un inglese, la rinuncia mutava in amara sconfitta. "Ancora un inglese, sempre in mezzo" aveva mugugnato il viennese. Ora, all'ombra della sconfitta i baffi ancora fre-

Il versante Sud-ovest della Croda del Becco con i lastroni a franapoggio.



L'itinerario proposto segue i sentieri N. 1 e 23. (da: "Guida alpinistica escursionistica dell'Alto Adige Orientale" di A. Gadler, Panorama Ed.)

mevano madidi di sudore, qualcosa doveva scalare e qualcosa Grohmann scalò. Partì con Vileit alla volta della Croda del Becco e il 15 settembre 1874 passò all'incasso.

Ma perchè proprio quella Croda? Forse perchè era la cima inviolata più vicina alla Croda Rossa e quando una cosa ti sta a cuore vorresti sem-

pre averla vicino, o forse fu sedotto dalla spettacolare lastronata di dolomia messa a nudo dal versante a franapoggio oppure, chissà. La ragione vera la conosceva solo Grohmann che, fedele al suo stile, non la raccontò in giro. Di certo il viennese mai avrebbe immaginato che una bega toponomastica avrebbe potuto mettere in discussione l'attribuzione della prima salita alla Croda del Becco, la sua conquista-riscatto. L'iniquità del caso aleggiava su Grohmann. Va detto che di carta in carta i toponimi delle cime che coronano la valle di Braies vennero cambiati, tra loro invertiti e poi ancora ridistribuiti con una frequenza tale da sbigottire persino i cittadini di San Pietroburgo-Petrogrado-Leningrado. Nel solco del disordine toponomastico crebbero le interpretazioni e fiorirono i dubbi. Così qualcuno finì con il pensare che il "Geisl", il monte più alto delle Alpi di Braies, potesse essere la Croda del Becco. Ma in tal caso la prima salita doveva essere attribuita al botanico von Wulfen, uomo della Compagnia di Gesù, che salì il "Geisl" nel 1794, ottanta anni prima di Paul Grohmann.

Luca Ferrario

(Sezione di Olgiate Olona)



Itinerario

L'itinerario proposto ha sviluppo circolare, con partenza ed arrivo in corrispondenza del lago di Braies. L'anello, che è percorribile agevolmente in due giorni con un solo pernottamento in quota, attraversa sia il Parco Naturale di Fanes-Sennes-Braies, che quello delle Dolomiti D'Ampezzo. L'interesse paesaggistico è incommensurabile. Nei primi piani ricordiamo solo: il lago di Braies, la cui origine è attribuita ad una frana che, staccatasi dal Sasso del Signore, sbarrò il fondovalle; il rilievo asimmetrico della Croda del Becco, detto cuesta, essendo caratterizzato da una fronte rapida, dove affiorano le testate degli strati dolomitici (versante a reggiopoggio) e da un dorso a debole pendenza in corrispondenza di una superficie di strato (versante a franapoggio). Sullo sfondo le spettacolari cime delle Dolomiti orientali: Croda Rossa d'Ampezzo, Tofane, Tre Cime di Lavaredo. Le difficoltà dell'itinerario sono esclusivamente di tipo escursionistico ad eccezione della salita alla Croda del Becco [2810 m], che in Val Marebbe è conosciuta come Grosser Seekofel, mentre in Ampezzo è detta Gran Sassa della Porta o anche "el cu de ra Badessa". Quest'ultimo curioso toponimo deriverebbe dalle contese confinarie tra gli ampezzani e la Badessa di Sonnenburg. L'ascensione alla cima, che si effettua lungo la cresta SE (via comune - P. Grohmann e V. Vileit 15.09.1874) prevede il superamento di un tratto di cresta leggermente esposto (20 metri circa), il passaggio è comunque facilitato dalla presenza di una corda fissa. Sulla Croda del Becco sono presenti altre vie di salita. Per coloro che abbiano velleità alpinistiche dal colle "Porta sopra al Forn" è agevole raggiungere e percorrere la via che sale lungo i "lastroni occidentali". I dettagli dell'itinerario, di seguito presentati, sono stati tratti dalla guida CAI-TCI "Dolomiti Orientali" a cui si rimanda per ogni approfondimento.

1ª TAPPA

Partenza: lago di Braies [1489 m]
Arrivo: rifugio Biella [2327 m]
Dislivello in salita: 900 m
Dislivello in discesa: 60 m
Tempo di percorrenza: 4 ore

Dall'estremità meridionale del Lago di Braies [1489 m] la mulattiera contrassegnata dal segnavia n. 1 risale la larga conca baranciosa dominata ad Ovest dalla Croda del Becco. Dove la conca termina e tra due rocce si addentra uno stretto valloncetto, detto "Buco del Giavo", si lascia l'antico sentiero (segn. 4) che segue lo stesso per prendere la rampa arborata sulla destra e superare il salto. Si giunge quindi in un pianoro dove si vede in basso il minuscolo e per lo più asciutto laghetto del Giavo [2026 m]. Si continua fino ad una piccola conca e, giunti sotto un caratteristico muro semicircolare, si supera un breve gradone roccioso per entrare nel rupestre "Forno" tra il Pizzo Forno e M. Muro. Si prosegue tra grandi blocchi di roccia (sorgente) e, in alto a zig-zag, si raggiunge il valico di "Porta sopra al Forn" [2388 m]. Dal passo in pochi minuti di discesa si arriva al rifugio Biella [2327 m].

2ª TAPPA

Partenza: rifugio Biella [2327 m]
Punto più elevato: Cima della Croda del Becco [2810 m]
Arrivo: lago di Braies [1489 m]
Dislivello in salita: 560 m
Dislivello in discesa: 1400 m
Tempo di percorrenza: 6 ore

Dal rifugio Biella [2327 m] ci si riporta alla "Porta sopra al Forn" [2388 m]. Dal passo un sentiero (segn. 2) volge a sinistra e raggiunge subito il piede della cresta Sud-Est della Croda del Becco. Con strette serpentine il sentiero, sempre ben evidente, supera la spalla della cresta; nell'ultimo tratto della spalla 20 metri di corda fissa (fune in acciaio) facilitano il passaggio in corrispondenza del



La Cima della Croda del Becco, 2810 m.

tratto più esposto. Da questo punto in poi il sentiero sale meno rapidamente per l'ampia schiena rocciosa della Croda del Becco; i rari ciuffi erbosi sono il pasto dei numerosi e frequenti camosci. In cima [2810 m] massi, una croce ed un incommensurabile panorama (dislivello 500, tempo di percorrenza 1 ora). La salita alla Croda del Becco è possibile anche lungo i "lastroni occidentali", itinerario alpinistico. L'arrampicata si svolge in continuità su placche di media difficoltà (II° e III°), belle e divertenti; i punti di sosta sono piuttosto rari e piccoli (dislivello 300 m, tempo di percorrenza ore 2,30).

La discesa si effettua seguendo l'itinerario di salita lungo la cresta Sud-Est (durata ore 0,30).

Dalla "Porta sopra al Forn" [2388 m] si scende in direzione Sud-Ovest lungo la mulattiera con segnavia n. 6 sino a 2260 m. Da questa quota prendere il sentiero, che senza segnavia, procede verso Ovest aggirando così i "lastroni occidentali" della Croda del Becco. Mantenendosi sempre al limite settentrionale dell'Alpe di Sennes si raggiunge quota 2247 m, da dove un rapido e sassoso sentiero (segn. 23) conduce, in direzione Nord, alla forcella Riodalato [2331 m] (tempo di percorrenza ore 1,30).

Il sentiero con segnavia n. 23 discende rapidamente la Valle Riodalato; dapprima con strette serpentine supera sulla sinistra una barra rocciosa, poi dritto sino ad un cocuzzolo barancioso percorre il rupestre ed ampio Cadin di Sennes che è delimitato dai paretoni della

Cima Cadin di Sennes e dalla propaggine del Col de Ricegon. Traversato il ruscello in corrispondenza di una radura, sotto le caratteristiche lastronate spioventi delle Punte Riodalato, si scende la valle Riodalato mantenendosi sempre in un fitto bosco sulla sinistra idrografica. Raggiunta l'Alpe Foresta [1590 m] il sentiero (segn. 23) confluisce nella mulattiera (segn. 19) che, seguendo il fondovalle della valle omonima, raggiunge il lago di Braies [1489 m] (tempo di percorrenza ore 2).

Notizie utili

RIFUGI

Rif. Biella [2327 m] Cai di Treviso, tel. 0436/866991. Dispone di una trentina di posti letto. Costruito in pietra nel 1906 fu completamente rinnovato nel 1926 dalla sezione CAI di Biella; dal 1947 appartiene alla sezione CAI di Treviso.

Rif. Sennes [2126 m] Privato, tel. 0474/501092. Dispone di 40 letti in confortevoli camerette. Sorge presso un villaggio di baite in località Rudo de Sora al limite meridionale dell'Alpe di Sennes. E' collegato a Pederù (Val Marebbe) per mezzo di un servizio di taxi-jeep quotidiano.
Rif. Munt de Sennes [2176 m] Privato.

CARTOGRAFIA

Kompass n. 617 "Cortina d'Ampezzo" scala 1:25.000
Kompass n. 615 "Bressanone" scala 1:25.000
Kompass n. 57 "Brunico-Dobbiaco" scala 1:50.000

BIBLIOGRAFIA

A. Berti "Dolomiti Orientali" volume I - parte 1a, ed. CAI-TCI, Milano 1971.
F. Masciardi "Storia dell'alpinismo europeo" serie: i Manuali del Club Alpino Italiano, ed. CAI, Milano 1989.
R. Cassin & L. Merisio "Dolomiti", Milano 1992.
A. Gadler "Guida alpinistica escursionistica dell'Alto Adige Orientale", Casa Editrice Panorama, Trento, 1994.

Sette giorni nella "perfida Albione"

Esperienze e perplessità di uno scalatore italiano a contatto con l'intransigente popolo delle falesie britanniche

Testo e foto

di Eugenio Cipriani

Un misterioso invito ed un approccio "controcorrente"...



Veduta verso le montagne di Snodownia presso il Llanberris Pass.

A DESTRA: L'arrampicatrice britannica Felicity Butler impegnata su un 5c (6b/c francese) a Tremadog.

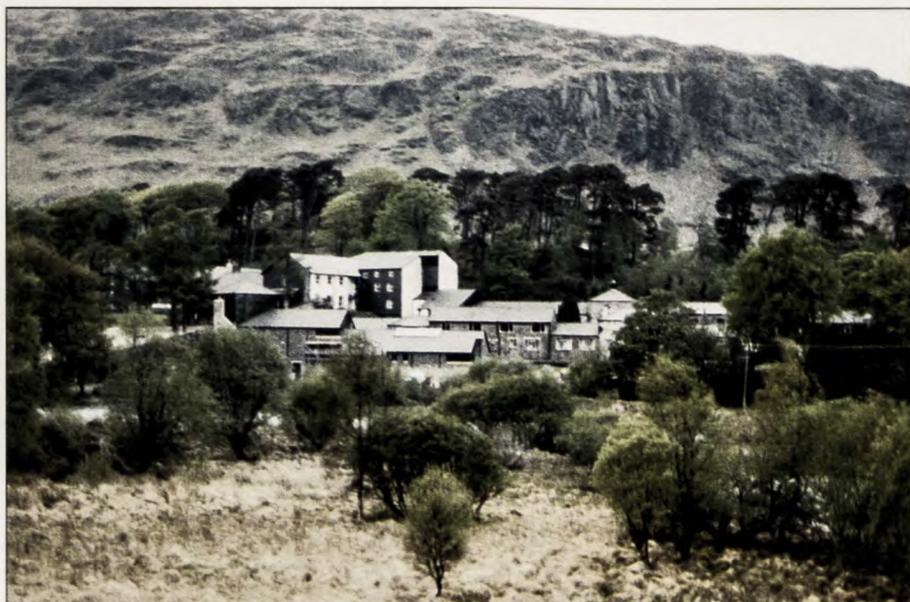
Maggio 1994. Oltre le "bianche scogliere di Dover" immaginavo di trovare pioggia e nebbia, invece l'aereo sorvola il verde suolo d'Inghilterra infilandosi tra bianche nuvolette che punteggiano un cielo da cartolina. Dopo una sosta a Londra ed il cambio di aereo, un ulteriore volo ci conduce a Manchester dove, stando al programma, ci attendono gli organizzatori dell'"International Climbing Meet", misteriosissima (almeno sino a quel momento) riunione di alpinisti-roceiatori e giornalisti provenienti da differenti Paesi del mondo. Questo "stage" arrampicatorio, però, m'inquietava non poco. Quel poco che io ed il mio compagno di viaggio, Carlo Andrighetto, sapevamo dell'alpinismo inglese era tutt'altro che incoraggiante: luoghi freddi sferzati dalla pioggia e dal vento, accessi pericolosi, itinerari sproteetti. "Forse però - dicevamo per rincorarci - son solo dicerie!" Beh, fin dal primo giorno di arrampicata ci siamo dovuti ricredere: quel che si dice del rock-climbing britannico è tutto vero!



Paese che vai, gradi e protezioni che trovi...

Plas Y Brenin, che quasi non esiste sulla carta, consiste in quattro case di campagna ed in un attrezzatissimo centro sportivo interamente progettato per gli sport a contatto con la natura: alpinismo, escursionismo, canoa, sci, rampichino, arrampicata e quant'altro. La nostra residenza, immersa fra praterie, laghetti e foreste, ricorda i vecchi rifugi-albergo dei primi del secolo sulle Alpi ed è quanto di più romantico si possa immaginare, tant'è che più che a praticare sport alpini invoglia a trascorrervi una vacanza in dolce compagnia... Purtroppo, però, non è il nostro caso. L'ospitalità si rivela sin

Il "Cenotaph corner" al Llanberis Pass.



Il centro sportivo del BMC a Plas Y Brenin.

dalla prima sera molto calda ma programma e scopi del meeting restano oscuri. Risulteranno palesi il giorno successivo ed ancor più nei seguenti quando, divisi in gruppi ciascuno dei quali raggruppante più esponenti di diverse nazioni, inizieremo il nostro "tour" delle falesie gallesi, ciascuno accompagnato da una guida. Il primo giorno è la volta del Llanberis Pass, forse il più celebre dei centri d'arrampicata locali. La zona annovera una mezza dozzina di roccioni granitici, per me e per il Carlo a prima vista assolutamente insignificanti, ma che i nostri anfitrioni considerano "il non plus ultra". A Carlo, come accompagnatore, viene affidato un arzilla settantenne, Ronald Whited; a me, invece un ragazzotto rosso di pelo e dall'aria assai modesta, di nome Steve Mayers. Dopo una via d'assaggio divertente ma facilotta, chiedo un aumento di grado incautamente dichiarandomi "specialista" del 6c su strapiombo. L'avessi mai detto! Il buon Steve, modesto nei modi ma non certo nelle capacità (pare sia arrivato fra i primi nel campionato britannico d'arrampicata sportiva, ma questo l'ho saputo la sera), mi porta sotto un tetto fessu-

rato che dichiara essere un 6c ma che a me ricorda tanto un 8a. Avevamo ragione entrambi: la via era 6c, infatti, ma un 6c inglese, equivalente al 7c/8a nostrano! Che non sarebbe stato niente (si fa per dire...) se fosse stato spittato come da noi. Invece il buon Steve, man mano che saliva se lo proteggeva a friends e micro-nuts che io da bravo secondo (non esiste da quelle parti il sistema "mouli-

Carlo Andrighetto impegnato sugli ultimi metri del "Cenotaph corner".



nette”) dovevo togliere senza appendermi troppo onde non incastrarli eccessivamente. Giunto in sosta, costituita da due raccapriccianti micro-nuts “spalmati” in una fessurina cieca, le parole di Steve mi rivelano definitivamente lo scopo (peraltro già intuito fra un friend e l’altro) nel meeting: cercare di divulgare nel Vecchio continente e altrove il verbo del “clean climbing” per limitare l’avanzata dei bolts (o spit che dir si voglia) e della dipendenza da essi. “Bel colpo” – penso fra me e me – “sono caduto a tradimento in mano al nemico!”

Con Richard Gere sulle terrificanti scogliere di Gohart...

“Ormai siamo qui” – ci confidiamo la seconda sera sconsolati io e Carlo – “ed ora non resta che tenere alta la bandiera italiana”. Impresa disperata, tanto più che il giorno successivo la nostra mèta sono le terrificanti scogliere di Gohart che fra mare mugghiante, vento, muschio e stridii di procellarie fanno pensare più all’an-

Eugenio Cipriani, sui diedri muschiosi di Gohart.



Le inquietanti scogliere di Gohart.

ticamera dell’Inferno che ad un paradiso dei climbers quale loro (i Britanni) ritengono pienamente convinti che sia. Carlo, accompagnato questa volta da Dereck Walker, dirigente del BMC e fortissimo alpinista, si allontana da me lungo un abominevole sentierino sospeso sull’abisso alla volta di lontani precipizi muschiosi affacciatisi ad un grigio e desolato orizzonte atlantico. Io vengo “graziato” di più di metà della sgrade-

vole passeggiata e fortunatamente mi trovo in quattro e quattr’otto ai piedi della mèta: una sottile fessura che incide un lastrone verticalissimo e verde (di muschio!). Cento metri più in basso, simili ad enormi fauci aperti e insalivate, aguzzi scogli nerastri dilavati dalle onde dell’oceano non contribuiscono a mitigare l’inquietudine che questo 6a inglese (cioè 7a nostrano, o francese che dir si voglia) stimola nel mio già pro-



*Derek Walker su Holly Tree Wall
all'Idwal Slab di Carneddau.*

mentali avrebbe potuto dichiarare che fossimo in presenza di un valido ancoraggio di calata. Ma per Glenn (e per tutti gli altri albionici) lo era eccome, tant'è che ci voleva fare una doppia. "Meglio il suicidio che l'omicidio", penso fra me e me, ed accampando inequivocabili diritti di ospite chiedo a Glenn di poter proseguire da capocordata fino in cima e così salgo, ahimé, lungo orribili crepe verticali interamente coperte di muschio raggiungendo il successivo posto di cordata costituito da un barcollante spuntone, altra "ottima sosta" inglese. E così via sino alla sovrastata sommità...

Le stravaganze dei sudditi di Sua Maestà "the Gracious Queen"...

Il resto della settimana corre veloce più o meno sulla falsariga dei due giorni descritti. Falesie sprotette (ancora Llanberis Pass e finalmente il mitico "Cenotaph corner", poi Tremadog, Anglesey, Slate Quarries, ecc.) e bombardamento psicologico da parte dei nostri accompagnatori sulla necessità di limitare l'uso dei "bolts" ci riempiono le giornate. Come se ciò non bastasse, ogni sera alla cena fa seguito una proiezione di diapositive su temi diversi ma con un unico comune denominatore: dimostrare la possibilità di praticare un alpinismo senza uso di bolts anche in condizioni estreme. Insomma, il meeting nascondeva una vera e propria crociata in atto nell'isola contro la spit-dipendenza dilagante nel continente. Risultati? Ottimi sul piano formale, nulli su quello sostanziale. In altre parole, se sotto il profilo organizzativo il meeting è risultato perfetto e nessuno si è potuto lamen-

vato sistema nervoso. La presenza, in testa alla cordata, di Glenn Sutcliffe, altro fuoriclasse dell'arrampicata britannica, identico nel viso a Richard Gere e nel fisico a Jean Claude Van Damme, non basta a rincuorarmi. Glenn-Van Damme supera la fessura come fosse una scala a pioli premurandosi al contempo di spiegarmi come si fa un buon incastro di dita sull'VIII. I problemi, però, nascono in sosta: lui vorrebbe scendere in doppia e fare poi una

fessura più difficile a sinistra. Io vorrei scendere in doppia; e basta. La questione, tuttavia, non s'incentra sulla divergenza di mèta ma su di un altro e non trascurabile particolare: l'ancoraggio di calata. Ciò che infatti c'impediva di precipitare sugli scogli centocinquanta metri più in basso erano due arruginatissimi chiodi infilati di sotto in su uniti da un cordino secco e lugubrememente scricchiolante. Credo che nessun continentale nel pieno possesso delle proprie facoltà



Partecipanti ed organizzatori del meeting. Il primo in basso a destra è Roger Payne, dirigente del BMC ed organizzatore dell'incontro. Alla sua sinistra, Dereck Walker.

tare, anzi, è però anche vero che nessuno, ma proprio nessuno, allo scadere del settimo giorno è tornato in patria stregato dal fascino perverso dell'arrampicata britannica. Piuttosto ci è sembrato che l'intransigente avversione per gli ancoraggi fissi e sicuri abbia lasciato perplessi anche i più tradizionalisti come gli slavi, gli ungheresi, i polacchi o il sudafricano. Da un confronto effettuato poco prima di partire con spagnoli, francesi, svedesi, norvegesi, americani, ecc... l'impressione definitiva emersa, comune un po' a tutti i partecipanti, è stata quella che le regole alpinistiche inglesi siano da considerare alla stessa stregua della loro guida a sinistra, cioè delle stravaganze che s'attagliano perfettamente al carattere "controcorrente" dei suditi della Graziosa Regina. Peculiarità da rispettare, ovviamente, almeno sino a che si è ospiti sull'isola. Ma da qui a farle proprie e ad importarle...

Riflessioni e conclusioni

Qualcuno penserà che io voglia liquidare la grande tradizione inglese come una semplice "stravaganza". Assolutamente no, almeno sul piano oggettivo, vale a dire sotto il profilo storico-alpinistico nel cui ambito l'Inghilterra è stata senz'altro un punto di riferimento. Che lo sia attualmente, però, non credo, almeno per quel che concerne l'arrampicata pura su roccia. "Il rischio non fa

grado" – diceva giustamente (a mio avviso) il rappresentante francese e concludeva: "può solo far male alla salute!". Sia chiaro che questa, come tutte le altre osservazioni qui riportate, non vogliono esser sentenze semplicisticamente liquidatorie intorno al rock-climbing anglosassone! Sono solo impressioni "di viaggio" e come tali soggettive al massimo. Fra l'altro non sta certo a me né a nessun altro, credo, trinciare un giudizio definitivo ed assoluto se sia giusto o meno piantare spit (o bolts) nella roccia. Se però, come proprio gli inglesi per primi hanno insegnato, l'alpinismo è da considerarsi, come ritengo che sia, un giuoco, allora proprio in quanto giuoco ognuno dovrebbe essere libero di darsi le regole che vuole senza che nessuno si possa arrogare il diritto di stabilire ciò che è giusto o non è giusto. Ciò, ovviamente, almeno sino a quando il giuoco e le sue regole non assumano caratteri tali da recare palesemente danni a cose o a persone. Prima di quel limite, però, credo che ogni forma di "tabuismo" verso le protezioni fisse pecchi di gratuità ed anche un po' di sconsideratezza. L'impressione che ho ricavato dalla mia esperienza gallese riguardo al tema "etica ed alpinismo" è che per molti, troppi climbers britannici l'alpinismo, che qui s'identifica spesso con l'arrampicata pura, non sia solo uno sport nell'accezione etimologica di gioco o svago, quanto piuttosto un credo, una religione, uno stile di vita.

Comunque un'esperienza totalizzante, con tutte le conseguenze che caratterizzano questo genere di esperienze, prime fra tutte l'intransigenza, il relativismo culturale, la mancanza di elasticità mentale. Tutti aspetti che raggiungono nell'alpinismo inglese la manifestazione a mio avviso più negativa nel generalizzato compiacimento per il rischio allo stato puro. Un rischio che prescinde da bravura e capacità, poiché non vi è bravura nel fidarsi ciecamente di ancoraggi che definire fatiscanti è un eufemismo. Essere bravi e preparati è una cosa, secondo me; essere temerari, un'altra. Mi è parso che questa distinzione, in Inghilterra, non sia tenuta sempre in considerazione. Certamente la ignoravano quei giovani oratori che la sera, nella saletta del pub a Plas Y Brenin, con un boccale di birra in mano mostravano orgogliosi a noi stranieri le immagini delle loro pericolosissime scalate. Bravi, bravissimi, sul piano tecnico. Ma avrei voluto chiedere loro se avrebbero ugualmente parlato di sfida e di rischio ad un pubblico composto non da alpinisti ma da ragazzi affetti da trauma spinale? E ancora: avrebbero altrettanto riempito loro la bocca le parole "etica severa" ed "avventura" se al posto del boccale di birra avessero stretto nella mano il bracciolo di una carrozzella da invalido?

Ringraziamenti

Inconciliabilità di vedute a parte, desidero esprimere a nome mio e del mio compagno di viaggio, Carlo Andrighetto, un grazie di cuore al British Mountaineering Council ed in particolare a Roger Payne, organizzatore del Meeting e coordinatore dei gruppi, nonché alle nostre guide Steve Mayers, Glenn Sutcliffe, Dereck Walker, Tom Prentice, Angela Soper e Lucy Creamer.

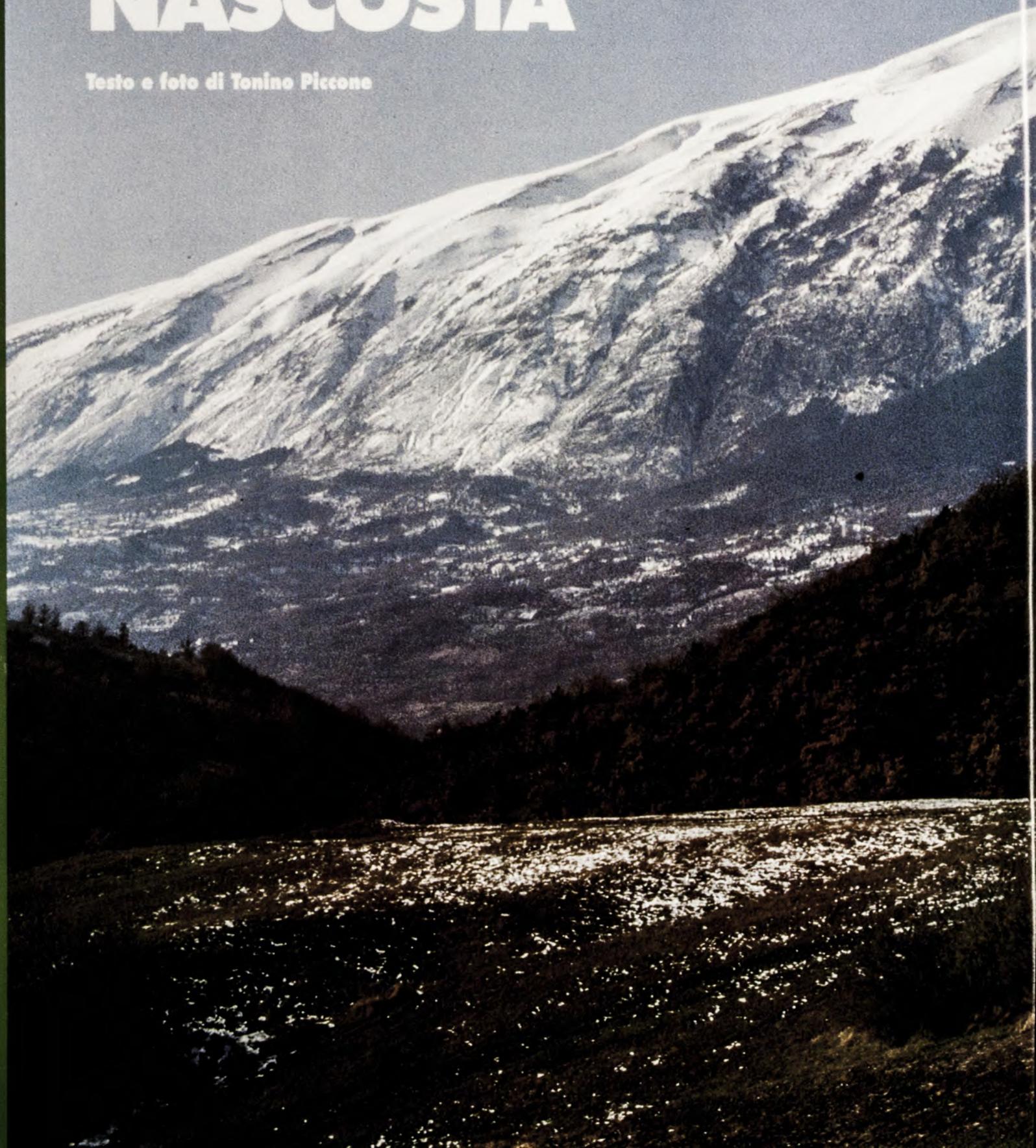
Eugenio Cipriani
(Sezione di Agordo)

ESCURSIONISMO

Nel parco nazionale della Maiella

LA MONTAGNA NASCOSTA

Testo e foto di Tonino Piccone





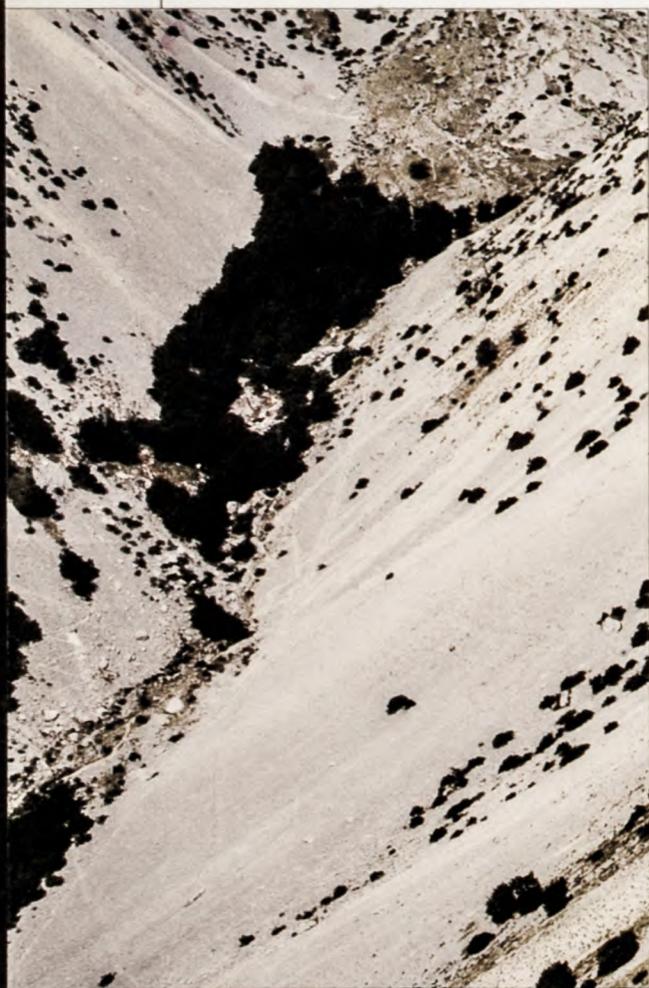
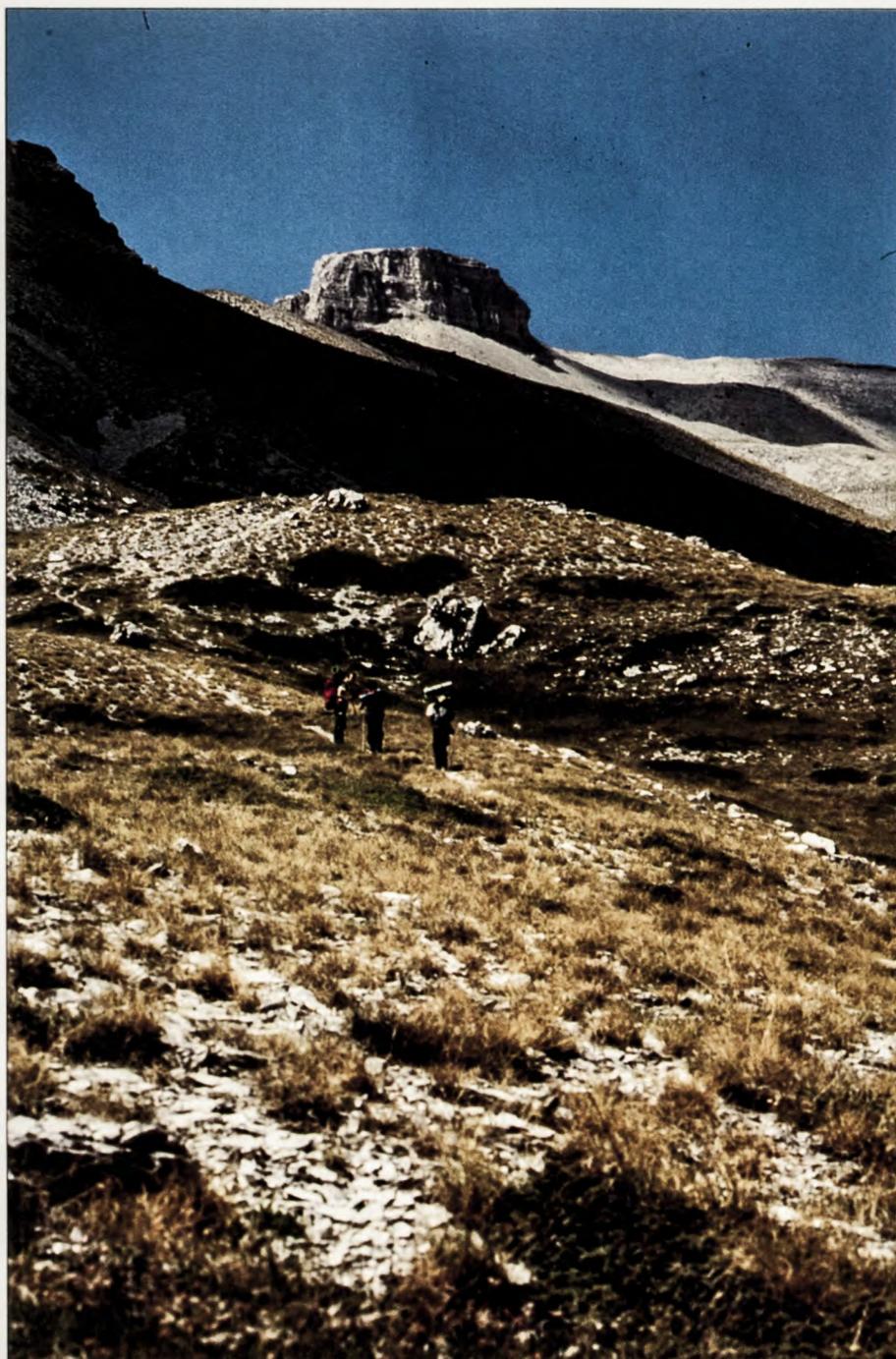
**Sconosciuto e maestoso, come emergente
dai detriti rocciosi stessi, l'Altare dello Stincone
si eleva alla testata della Valle di Taranta,
nel massiccio della Maiella**

IN APERTURA: *Parco nazionale della Maiella, versante orientale, veduta invernale.*

Altipiani desolati, infinite pietraie, rocce strapiombanti, valloni profondi e gole nascoste: è la Maiella, solenne e severa. Una imponente e caratteristica montagna che domina, come una enorme gobba allungata, tra l'Appennino e l'Adriatico, gran parte del paesaggio abruzzese. L'ambiente naturale di affascinante bellezza, suggestivo di spazi e di silenzi, con rare specie vegetali e animali, la cui salvezza si deve ad una serie di aree protette, ha fatto sì che l'unicità della "montagna madre", nonostante le ferite inferte, divenisse parco nazionale.

A DESTRA: *L'alta Valle di Taranta con l'Altare dello Stincone.*

QUI SOTTO: *Il grandioso ghiaione che caratterizza la Valle di Taranta.*



Un rilievo calcareo a prima vista compatto (*«de valli si aprono per la maggior parte a sud-est, sicché il sole all'alba li indora e ne attenua nella lontananza la rudezza e la grandiosità»*, scrive Lelio Porreca) ma in realtà solcato da profonde fenditure che racchiudono inimmaginabili tesori naturali, tra questi, l'Altare dello Stincone, nella "Tagliata", l'antico nome della valle di Taranta.

Chi l'ha mai visto? Se a pochi appassionati escursionisti locali ne è noto nome e ubicazione, soltanto una sparuta minoranza di essi può vantare di conoscere la montagna nascosta. D'altronde, basta pensare che persino nelle tavolette dell'Istituto Geografico Militare della montagna viene indicata la sola quota, mentre il nome compare localizzato erroneamente su un pianoro più a Nord della



vera cima, tra questa e la Grotta Canosa.

Dalla zona sommitale della Maiella, l'Altare dello Stincone non è del resto facilmente individuabile, trovandosi alla medesima quota del bordo ondulato dell'altopiano; mentre acquista entità dalla Valle di Taranta, alla cui testata si eleva maestoso, come una deità emergente dai detriti

della montagna.

L'itinerario, vario e interessante, si svolge nella prima parte sull'antico tracciato dei pastori, i quali nella stagione estiva concentravano gli armenti nei prati d'altitudine dei Fontanili. Oggi, persi i sentieri e con una presenza umana oramai irrilevante, la montagna è tornata quasi a sé stessa.

L'altare dello Stincone in veste invernale.

SOTTO A SINISTRA: *Stella alpina appenninica* (*Leontopodium nivale*).

QUI SOTTO: *Lupo appenninico* (*Canis lupus*).



Gli studi condotti dal prof. Fedele portarono alla pubblicazione, nella prima metà degli anni settanta, di un'imponente mole di dati.

Sicuramente sono i ritrovamenti preistorici quelli che hanno reso, più celebre il M. Fenera. Migliaia sono i reperti trovati, i più antichi dei quali risalgono probabilmente a 50.000 anni fa, cioè al Paleolitico medio. Il Piemonte è povero di memorie del Paleolitico; bisogna tener presente che da un milione d'anni a questa parte le valli alpine sono state ciclicamente occupate da grandiosi ghiacciai che giungevano fino alla pianura; l'ultima glaciazione, chiamata Würm, è durata da 80.000 a 10.000 anni fa, pur con fasi alterne di relative espansione e contrazione.

È difficile che i reperti archeologici possano resistere all'avanzata del ghiaccio. Né sorte migliore possono avere eventuali reperti della pianura; se ci sono, sono coperti da decine di metri di materiali alluvionali. La pianura piemontese infatti è di formazione recentissima, dovuta all'accumulo di alluvioni scese dalla montagna, particolarmente numerose al termine della glaciazione.

Le grotte sono un vero scrigno naturale ove i depositi lasciati dall'uomo sono difesi dagli agenti distruttivi naturali e si conservano quindi per tempi lunghissimi. Ecco perché le grotte del M.Fenera sono particolarmente ricche di reperti che datano proprio dell'epoca würmiana.

La ricerca, nonostante i successi conseguiti, non venne però conclusa e, da allora, nonostante l'impegno del prof. F. Strobino e gli sporadici ritrovamenti di reperti potenzialmente importanti, pare che nulla di "determinante" sia più venuto alla luce.

Da rimarcare tuttavia la ricerca e la raccolta, curata dal prof. Strobino, in un piccolo ma funzionalissimo museo in Borgosesia, di una parte dei reperti strappati al Fenera e dispersi in numerose "collezioni private".



Giardino delle Grotte di Ara, arco naturale (f. R. Sella).

Altri campi di interesse

Non meno importante risulta la storia delle ricerche biologiche le cui pubblicazioni coprono l'intero periodo "bibliografico" preso in esame.

Si potrebbe parlare del *Titanethes fenerensis* Parona o di *Alpiuniscus*, ma, non possedendo le conoscenze sufficienti per illustrare 150 anni di ricerche e di scoperte, suggerisco, a chi le ha, di impegnarsi in tal senso: servirebbe certamente a colmare una lacuna.

Ma anche a chi conoscesse tutta la letteratura sulla biologia del M. Fenera, mancherebbero delle informazioni interessanti, perché il monte ci ha fornito in tempi recentissimi una notizia che dovrà essere oggetto di ulteriore studio.

Il M. Fenera è l'unico sito in Italia, per quanto ci consta, in cui è presente la Cicogna nera (*Ciconia Nigra*), un migratore rarissimo e quasi scomparso da tutto il mondo. Qui è stata avvistata nel 1993 e l'anno seguente si è avuta la certezza che ha nidificato, scegliendo i boschi del nostro monte quale posto tappa nel suo lungo viaggio verso l'Africa.

Non si può chiudere questa rassegna senza citare gli studi idrologici realizzati dal Gruppo Speleologico Biellese del CAI, che hanno portato ad una mappatura dei percorsi esterni ed ipogei delle acque del Fenera. Nonostante tutto questo, il Fenera

non ha ancora svelato interamente i suoi segreti, siano questi archeologici, biologici o speleologici.

In archeologia è finora mancato il reperto più atteso: la sepoltura umana.

In biologia manca uno studio organico e sistematico dell'area.

In geologia esistono solo analisi petrografiche legate alla superficie, mentre lo studio della tettonica potrebbe svelare i meccanismi genetici sulla formazione e sviluppo delle varie cavità.

In speleologia le aspettative ancora possibili riguardano il collegamento Bondaccia - Arenarie e l'accesso al collettore meridionale....

L'Ente Parco sta inoltre operando per sistemare al meglio i sentieri, per selezionare la qualità della vegetazione, per favorire la reintroduzione di animali un tempo massicciamente presenti nell'area del monte e per garantire percorsi interessanti sia per il semplice curioso, sia per lo studioso.

....quanta storia, quanti interessi, quanta passione in pochi chilometri quadrati di superficie!

Renato Sella

(Gruppo Speleologico Biellese,
Sezione di Biella)

Nota:

La bibliografia generale del Monte Fenera, con aggiornamento 1988, è stata pubblicata sulla Rivista Orso Speleo Biellese n° 15 del 1989 e può essere richiesta al Gruppo Speleologico Biellese - C.A.I. - Via P. Micca, 13 - 13051 Biella

Come arrivarci

Borgosesia è raggiungibile in poco meno di mezz'ora d'auto dalle uscite dei caselli autostradali di Greggio, sulla Milano-Torino, e di Romagnano, sulla Gravellona-Voltri. È altresì raggiungibile, in circa un'ora, dai capoluoghi provinciali di Novara, Vercelli e Biella.

Numerosi sono i sentieri che percorrono il Monte Fenera, i più importanti dei quali, recentemente segnati e ben ristrutturati dall'Ente Parco si diramano dai centri di Fenera S. Giulio, Ara e dalla Colma di Valduggia.

I più, speleologicamente, importanti sono quelli che raggiungono l'area indicata, sulla carta IGM, come località "Grotte".

Vi si può accedere da S. Giulio,

in circa tre quarti d'ora di ripidissima salita, o dalla Colma di Valduggia in un'ora di percorso praticamente in quota.

Va tuttavia rilevato che per l'ingresso alle cavità di facile percorrenza, quali il Ciutarun o la Ciota Ciara, chiuse da cancellate, occorre richiedere l'autorizzazione all'Ente Parco del Fenera - fr. Ara di Grignasco - tel.: 0163/418434.

Le altre grotte richiedono invece una specifica preparazione speleologica.

Simpatico ed interessante geologicamente è pure il "Giardino delle Grotte" di Ara ove si può ammirare un bell'arco naturale sul torrente Magiaiga ed una serie di piccole cavità, tra di loro collegate, in parte percorse da detto torrente.

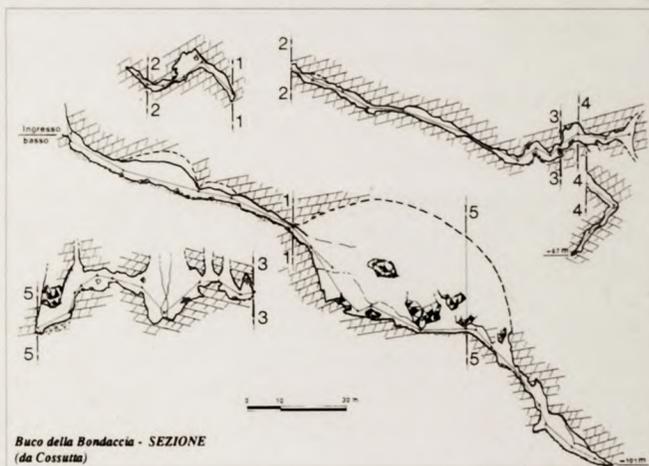
Le grotte principali del Monte Fenera

Nome	Comune	Lungh.	Dislv.
Grotta delle Arenarie	Borgosesia	3000 m	-143
Buco della Bondaccia	Borgosesia	500 m	-101
Ciota Ciara	Borgosesia	202 m	+39
Pozzo di S. Quirico	Borgosesia	120 m	-33
Ciutarun	Borgosesia	66 m	+13

SOTTO: M. Fenera, sentieri e grotte principali.

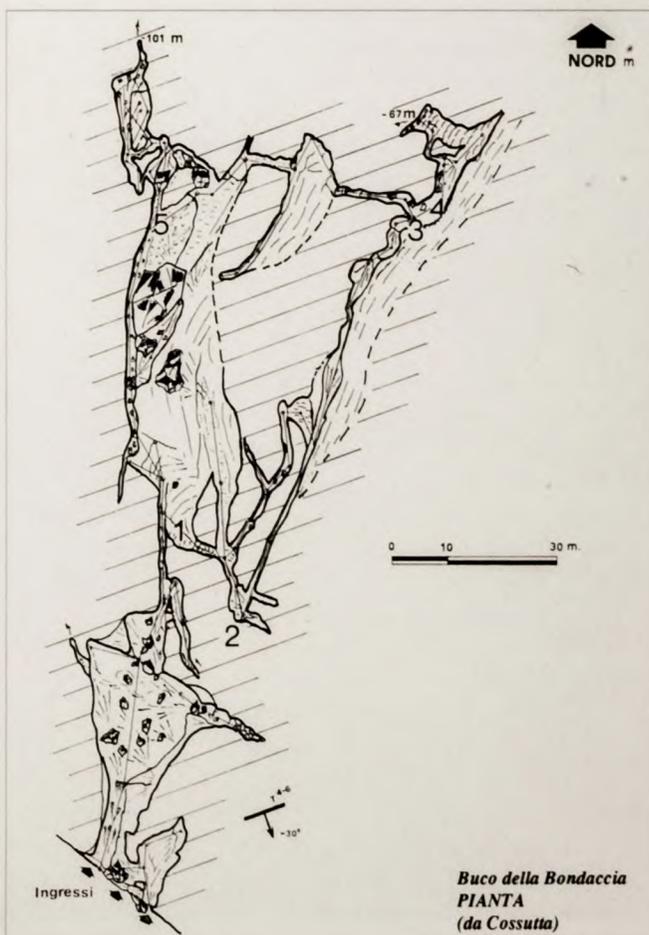
A DESTRA: Sezione e pianta del Buco della Bondaccia.

(da "Grotte del Piemonte", dell'Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi, disegni originali di Cossutta).



IL MONTE FENERA E LE SUE GROTTI

2505: Bondaccia
2509: Arenarie
(da R. Sella)



Con Nerone ed Augusto, superati i difficili rapporti con la dinastia indigena dei Cozzi, avviene la definitiva acquisizione dei valichi, le Alpi cessano di essere claustra Italiae e si aprono alle provincie transalpine. La grande croce alle mie spalle ricorda "la vittoria del cristianesimo contro il paganesimo riportata in virtù della croce nella valle sottostante". Nel 312 d.C. Costantino scende dalle Gallie alla testa di un esercito, vede in cielo una splendida croce, la pone su un labaro col monogramma di Cristo, affidandone la difesa a cinquanta guardie fedeli. Fuggono allo scontro le truppe catafratte di Massenzio: "In hoc signo vinces, ecce crux Domini, fugite partes adversae".

La musica militare scandisce il passo ai legionari e li chiama alla pugna. Squillano trombe marziali dal padiglione a campana (*concinunt tubae*), liuti a suono acuto dal padiglione piegato verso l'alto, buccine a forma di corno per il segnale d'attacco od il cambio di sentinella (*ad tertiam buccinam*) e corni di guerra, canneggi lunghi tre metri curvati in circolo, appoggiati alla spalla del suonatore. Parole *carmina triumphalia* in onore

M. Musiné: la grande croce ricorda la vittoria del cristianesimo sul paganesimo.



del generale vittorioso), ritmo, musica, sono adattati alle esigenze del momento. Pochi frammenti di pezzi cantati ci sono pervenuti, ma nessuna testimonianza rimane di queste forme musicali. Solo a partire dal cristianesimo, che utilizza inizialmente la salmodia ebraica, si costituiscono i nuclei di partenza per le successive forme musicali. Primi artigiani di questo lavoro sono i santi Ambrogio (340-397) e Gregorio Magno (540-604). Ma il paganesimo è duro a morire: pochi anni prima di Costantino, nel 286 ad Agauno, Massimiano, padre di Massenzio, stermina la legione tebea che rifiuta di annientare i cristiani: "La terra fu ricoperta in quel luogo dai corpi insigni che si piegavano alla morte". Ai primi quattro beati altri se ne aggiungono, ora son cinquantadue i martiri soldati venerati nelle nostre valli e Maurizio è fra i più celebrati, ancor di lui si canta: "Delle trombe al fiero squillo/ Scese impavido a pugnare/ Già si vede il suo vessillo/ Sugli armati a sventolar."

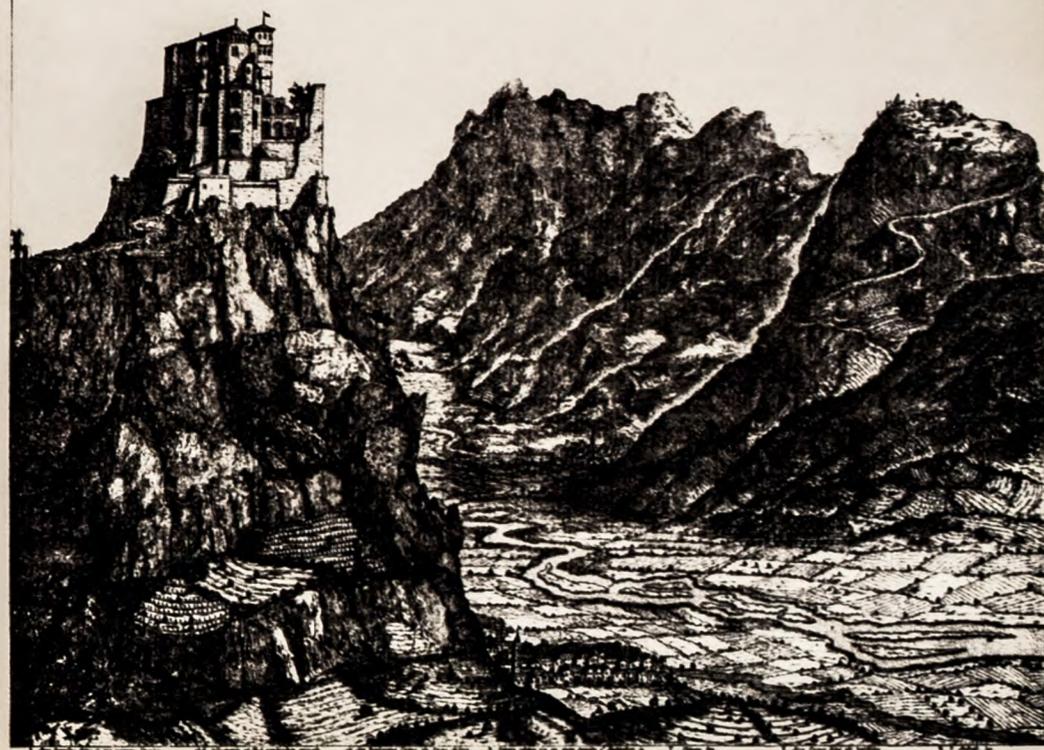
Tra il 760 ed il 770 è abate a Novalesa Asinario. Esiste a quei tempi un carro in legno intagliato (*plaustrum ligneum*) in cui si pone una pertica sulla quale è appesa una squillante campanella, usato per scortare i carri che portano viveri al monastero. Ma questo è un carroccio, un primato piemontese! Il carroccio lombardo di Ariberto d'Antimiano è infatti spostato al 1039 e la battaglia di Legnano con l'ultimo carroccio al 1176. Un giorno, dei famigli del re Desiderio scorgono il carro destinato ai servi di Dio e si gettano sui carrettieri depredandoli di tutto. L'abate chiama il monaco Valtario, eroe aquitano ed invincibile guerriero, venuto al monastero per penitenza, e lo invia contro i ladri con dispensa dal voto di umiltà qualora lo dovessero spogliare anche delle brache. Giunto quel momento, Valtario torna guerriero, annienta i predoni e rientra al

monastero con ricchissima preda.

Nel 739 i saraceni devastano il territorio: Franchi e Longobardi congiunti li respingono alle basi di partenza. Quando nel 773 re Desiderio si barrica contro i Franchi alle Chiuse su vecchie difese tra i monti Caprasio e Pirschiriano, munendole di bastioni e di torri, Carlo Magno scende in Italia con due eserciti: ne guida uno in val Cenischia e muove con questo dalla Novalesa allo scontro decisivo. Giunge alle sue orecchie la canzone di un giullare: "Qual premio si darà all'uomo/ Che condurrà il re Carlo nel regno d'Italia/ Per quelle strade in cui/ Nessuna lancia si leverà contro di lui?" La proposta è accettata, Carlo piomba dalle creste dei monti alle spalle di Desiderio e lo vince. Il giullare sale su un monte e suona a gran fiato una tuba di corno assoggettando, per concessione del Re, tutti coloro che ne odono il suono: "Audusti sonitum tube? - Etiam audivi - Tu es meus servus" La tragedia è immortalata dal Manzoni nell'Adelchi, ove la guida è il diacono Martino.

Una canzone rompe ora il silenzio dei monti: "Re Ardütn ven da Türín/ Ven da la guèra, l'è stait ferì."

In quegli anni Bruzolo è terra di frontiera per la marca arduinica di Torino. Arduino il Glabro tra il 940 e il 945 conquista la valle di Susa occupata dai Saraceni, che vengono definitivamente annientati nella loro base provenzale di La Garde-Freinet tra il 983 e il 985. Arduino marchese di Ivrea, ultimo Re d'Italia prima di V. Emanuele II, nasce nel 955 e muore nel 1015 nell'abbazia della Fruttuaria. A quale dei due si riferisce la canzone? L'anonimo autore interpreta la storia a modo suo: la madre giustifica alla nuora incinta, con pietose bugie, il pianto dei cortigiani per la morte del Re: "O cara mama di-



Engraving - Anstons - La Sacra dedicata a S. Michele Arcangelo

sirme'n pò/ Le cusinere na pioren
tan/ Pì bel capùn l'àn lasà brusè/ L'è
tut per lon ch'a na pioren tant." In-
fine la sposa sente sotto ai piedi la
terra smossa per la sepoltura: "O tèra
frèida apriti quì/ ch'io vada in brac-
cio col mio mari." I monti sono i
muti testimoni del mito arduinico.

La sacra di S. Michele viene eretta
su un'alta rupe nel X secolo. In
epoca imprecisata vi trovano rifugio
i paesani e fra questi Alda, una bel-
lezza di provata fede; per sfuggire ad
una turba di soldati, si butta da una
torre nel precipizio, ma gli angeli la
reggono. Successivamente la bella si
vanta di ripetere il salto, che una bal-
lata popolare conclude così: *La bel-
l'Alda inorgoglita/ Qui dal balzo si
gettò/ Sfraccellata nella valle/ La bel-
l'Alda se ne andò.*"

Sulla via del Cenisio i monaci suo-
nano ogni sera una campana per far
ritrovare la strada a chi cammina nel
buio: è la Smarrita. Ne odono i rin-
tocchi nel 1076 Enrico IV e la mo-
glie Berta, discendente da Olderico
Manfredi marchese di Torino, in
viaggio per Roma lungo la strada
francigena, per fare ammenda della
causa sbagliata contro papa Gregorio
VII. Passano teste coronate e cava-
lieri. Federico I Barbarossa, che si
considera erede di Costantino e

QUI SOPRA: *La Sacra di S. Michele sul M. Pirchiriano.*

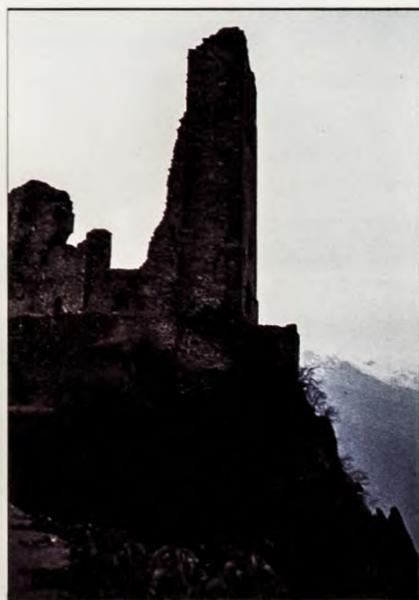
Nel fondo valle Le Chiuse ove si barricò Re Desiderio contro Carlo Magno.

QUI SOTTO: *La torre della bell'Alda ai giorni nostri.*

Carlo Magno, riceve la corona impe-
riale nel 1155; costituita la Lega
Lombarda nel 1167, privo di fedeli
giunge nel 1168 a Susa che si rivolta,
costringendolo a fuggire travestito
per il valico del Moncenisio.

Ora avanzano grossi gruppi di gente
cenciosa, tengono alti fra stenti e
battaglie il *vexillum Petri* e lo sten-
dardo dell'arcangelo Michele: sono i
pellegrini guerrieri d'oltralpe che
percorrono la via francigena verso
Roma e Costantinopoli. Sono ac-
compagnati da predicatori e cavalieri
cruce signati armati con croce-elsa-
di-spada. I cantastorie ricordano
nelle fiere la lotta contro gli infedeli.
Alla terza crociata (1187-1192) con
Filippo Augusto e Riccardo Cuor di
Leone c'è anche il Barbarossa, che
perirà nel 1190 al guado di un fiume.
Bellatores, oratores, pauperes, per-
sonaggi delle *Chanson de Geste* e
dei romanzi cavallereschi fino al
XVI secolo, marciano, sostano al

campo e nei castelli cantando la loro
speranza nel paradiso e nella vittoria
per l'onore delle armi e la fedeltà
alla propria dama: "On en conquiert
*Paradis et honor/ Partiront tot a ces
pelegrinages/ Et les dames qui cha-
stement vivront...*" E' il 1189. Nel
1234 Tibaldo di Champagne canta
ancora: "Chi adesso non partirà/ Per
quella terra in cui Dio visse e morì/
Ben difficilmente andrà in Paradiso/
Partiranno i giovani valorosi/ Che
amano Dio e la gloria". Ma il para-
diso cristiano non è, come quello
musulmano, all'ombra delle spade. Il
crociato, *miles pacificus*, pellegrino
penitente, non si santifica come
combattente della fede nella guerra
santa, ma nel *bellum iustum*, ove
l'uccisione di un uomo è qualcosa da
espiare. Ancor oggi il nuovo catechi-
simo universale accetta la guerra giu-
sta, a condizione che gli altri mezzi
per porvi fine si siano rivelati ineffi-
caci.



Enrico IV di Francia soffoca con durezza i movimenti antimonarchici che fan capo al maresciallo di Biron, condannato a morte nel 1602. La canzone del tempo suona in chiave di patetica autodifesa e ricorda i servizi prestati al re durante la guerra con il Piemonte *"Dans les guerres savoyardes/ Montant sur le Piemont./ Et pour ma récompense/ Me fait souffrir la mort"*. Enrico viene pugnalato a Parigi nel maggio 1610, un mese dopo la firma con Carlo Emanuele I del trattato di Bruzolo, intesa contro Filippo di Spagna per la conquista del ducato di Milano, che non avrà seguito.

Durante il regno di Luigi XIV il duca Vittorio Amedeo II aderisce alla lega di Augusta, e a Parigi sorridono: *"Quand les rats quittent le bateau, c'est alors que les choses vont mal"*. E risuona nella parte ancor francese della valle la ballata *Sur Victor Amédée de Savoie qui avait pris parti contre Louis XIV*: *"S'il n'avait en bonne haleine/ Pour s'enfuir par monts et plaines./ On l'eut pris dans le combat./ Ramenezci, ramenez-là, la la la..."* Ma la "Grande Disdetta 1693/94" è la rovina delle finanze francesi, dopo otto anni di guerra è firmata il trattato di Ryswick. Nel 1696 si celebra la pace con canti celestiali: *"O paix, aimable paix qui descendez des cieux/ Que vous etes belle à nos yeux!"* Ora l'Austria vuole insediarsi in Italia, arriva il principe Eugenio (Cremona 1702; Torino 1706), il Duca di Savoia vince alla grande e ancora, mentre il re Sole sta per morire, si leva sprezzante da oltre frontiera il canto: *"...Que le perfide savoyard/ S'unisse avec le camisard."*

Madre di Luigi XV è Adelaide di Savoia, ma ciò non toglie che nel 1742 questo re porti la guerra in Italia contro Carlo Emanuele III. E passa, naturalmente, le Alpi: *"Annibal, pour*



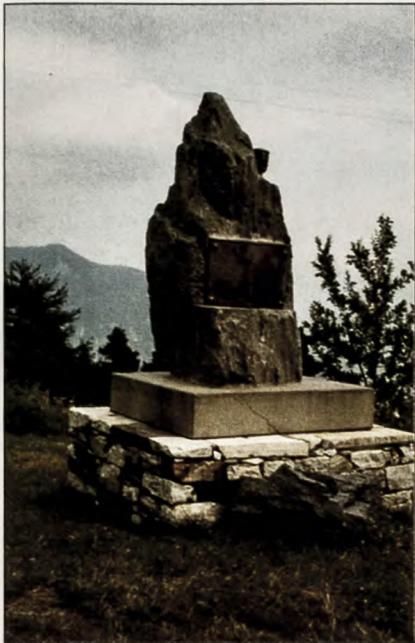
Una corona di fortezze alpine spranga le porte di casa.... (il forte di Exilles).

passer les monts./ Employa d'étranges recettes:/ Il fit distiller les glaçons./ Mis les cailloux en vinaigrette./ Il fit rotir au feu d'enfer/ Des roches plus durs que du fer/ Conti, le héros de ce temps./ Pour forcer le meme passage./ N'employa qu'un merveilleux sens/ Et qu'un invincible courage." Il generale de Conti cinge d'assedio cuneo, difesa dal savoiaro von Leutrum (Baron Litron), l'inverno avanza, si progettano gallerie sotto la neve. Quando si decide di levar l'assedio, un'altra canzone mitiga l'avvillimento del generale: *"La neige et les glaçons/ Le froid de la saison./ Vous feront bien, Conti/ Abandonner Coni."* La Testa dell'Assietta (2566 m) domina il passo che collega Exilles con la val Chisone. E' teatro della furiosa battaglia combattuta il 19 luglio 1747, ultimo atto in terra piemontese della guerra della Prammatica sanzione, conclusa nel 1748 con la pace di Aquisgrana. Una corona di fortezza alpine spranga le porte di casa. Su quella aspra giogaia cinquemila quattrocento piemontesi, duemila austriaci ed alcune compagnie valdesi si oppongono a ventimila francesi dell'esercito di Luigi XV al comando del cavaliere de Bellisle: quaranta battaglioni e sette cannoni. Assietta e Gran Serin sono munite di opere a secco presidiate da piemontesi muniti di soli fucili. A sera l'attacco è respinto, quasi seimila francesi morti (fra i quali il loro valoroso comandante) o feriti; duecentoventicinque

piemontesi e ventisette austriaci sono le perdite alleate. Sul cadavere del Bellisle viene trovato un medaglione cerchiato d'oro col ritratto d'una bellissima signora. Questo canto savoiaro pare scritto per lui *"Que diront-ils tes camarades/ Quand ils verront ce portrait d'or?/ Je leur dirai - C'est ma maitresse/ Jamais mon coeur ne l'oubliera..."*

David Michelin celebra la vittoria con *La Chanson de l'Assiette*: *"Pourquoi venir, Francais./ Nous enlever l'Assiette?/ N'y en a-t-il pas à Paris/ De plus jolies qu'ici?.../ Bouvons à la santé/ De ceux qui l'ont gardée!"* Ogni sera, dopo la battaglia, risuonano tamburi e trombe del generale Bellisle.

Chiamano un capitano francese, superstite di un battaglione massacrato dai piemontesi, invitato da un valligiano a disertare prima dell'assalto. Anni dopo, un vecchio colonnello sale al Gran Serin e incontra un montanaro che lo consiglia a tornare indietro perchè il luogo è visitato dalle ombre dei soldati caduti in battaglia. Rullano i tamburi ed una tromba suona la carica. Il colonnello si getta avanti e scompare fra le montagne. Cessa il suono dei tamburi e delle trombe: l'ufficiale ha raggiunto i suoi soldati. Nel 1786 viene conquistato il M. Bianco e nel 1795 Haydn esegue la Sinfonia N. 103, detta "col rullo dei timpani", dall'entrata solenne marziale: un secolo si chiude, se ne apre un'altro migliore?



*Il cippo francese
al Colle del Moncenisio...*



*... e il cippo italiano
al di qua della frontiera*

Nel 1800 il Bonaparte passa le Alpi, il generale Massena è impegnato contro l'armata austriaca in Italia. Nella storica marcia i soldati francesi mangiano pane e cipolla (frotter l'oignon sur le pain) e scandiscono il passo col ritornello "Au pas, camarad', au pas, camarad'". E la "Chanson de l'oignon" cantata dai granatieri, diventa leggendaria il 14 luglio 1800 alla battaglia di Marengo: "J'aime l'oignon frit à l'huile, j'aime l'oignon...! Un seul oignon nous change en lions".

Al colle del Moncenisio un cippo canta le glorie delle truppe alpine francesi: "Passant pense a ceux qui por la Patrie sont tombès en montagne": sono la Demi brigade de l'Isère ed i Bataillons de chasseurs alpin Vercors, Oisans, Belledonne, autori di furiosi combattimenti in Moriana nel 1940, nella liberazione 1944 e nella campagna d'inverno 1944/45, che si conclude con la battaglia di Mont Froid (2813 m) il 5-12 aprile 1945. Al di qua della frontiera, un altro cippo, eretto dai reduci del 77° gruppo artiglieria GAF e delle

divisioni Cagliari e Brennero, ricorda la battaglia delle Alpi del 10-25 giugno 1940. Gli alpini del Battaglione Susa con l'XI cc.nn. compiono l'audace discesa del ghiacciaio del Rocciamelone. Li comanda il maggiore Boccalatte, muovono alla conquista di Bessans e di Lanslebourg, mentre una compagnia del III battaglione del 64° fanteria giunge a Termignon, ma sul forte della Turra, presidiato da cinquantadue uomini, la bandiera francese continua a sventolare fino all'armistizio. Strimpellano vecchie canzoni i soldati, altre ne creano adattando nuove parole ad antiche melodie.

Alla batteria Paradiso i 149/35 sono puntati oltre il confine: "Conosco una bella canzone/ Cantata tra i giochi dei monti/ Cantata tra limpide fonti/ Tra picchi nevosi e burroni/ La canta soltanto il cannone/ Di fronte al nemico oppressor." Poco sopra, al M. Pampalù, gli alpini incidono con una sega la tavoletta della latrina ufficiali per fare un feroce dispetto al Colonnello, ma vi giunge invece il Cappellano e con lui si consuma lo scherzo. Nasce "Quand chi j'ero al Pampalù".

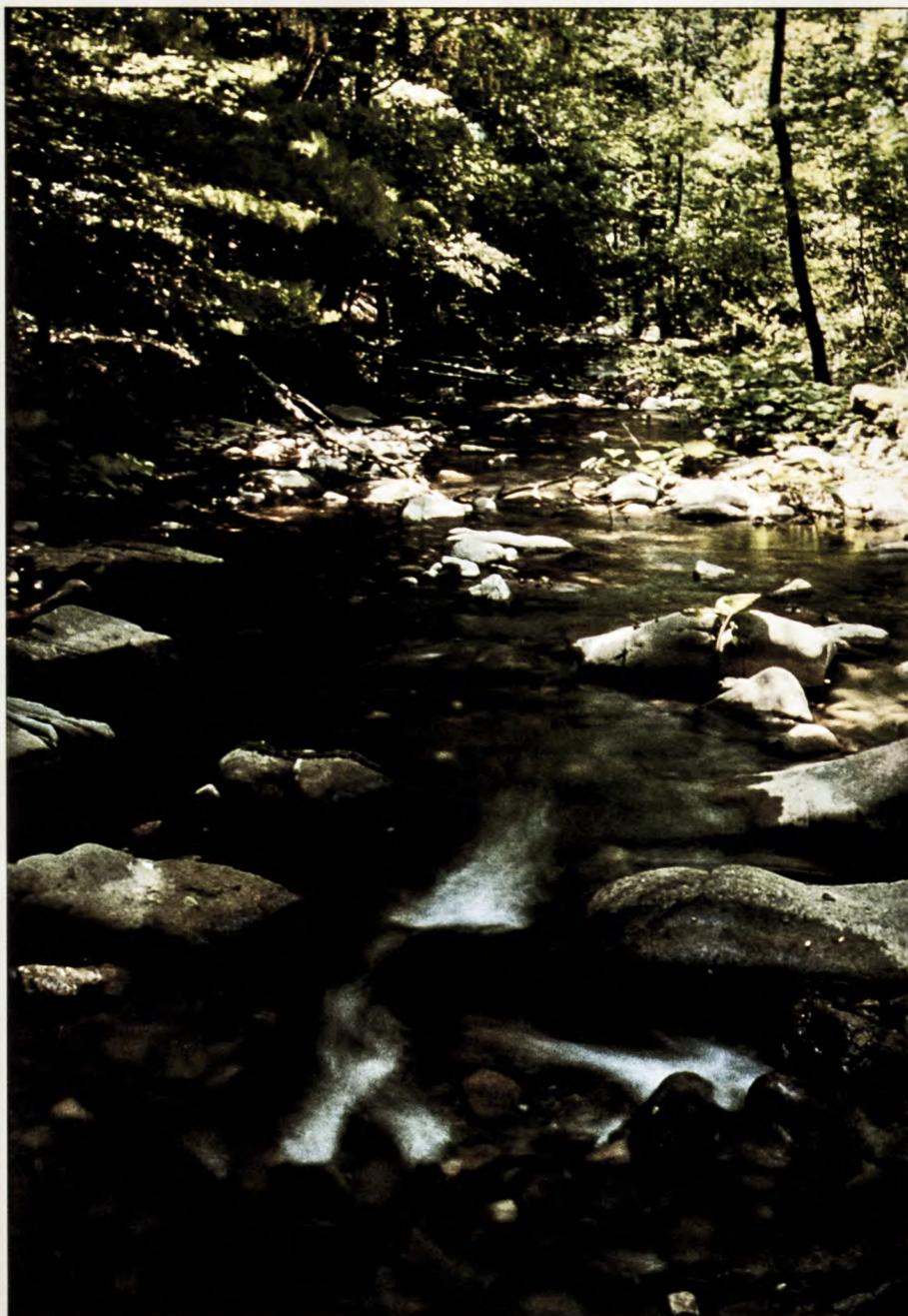
Cantano ancora i soldati la notte del 25 luglio 1943. Come i legionari romani nei grandi eventi, cantano Carmina triumphalia che accendono speranza in tutti i cuori. Mio padre, dal comando in zona occupata ove trascorro le vacanze a fianco dei soldati, mi accompagna al valico di frontiera: prevede dolorosi eventi e mi abbraccia commosso mentre prendo la via di casa. Un altro padre, il poeta Nino Costa, piangendo il figlio morto mentre va all'assalto di un fortino sul M. Genevris (agosto 1944), dedica questo canto a tutti i patrioti morti per l'Italia: "Coi ch'a marcio an prima fila/ Son ij Mort, ij nòstri Mort/ Pòrto 'ncor sle vestimente/ La tempesta dle bataje/ La violensa dla tormenta..." Sulla vicina Testa dell'Assietta, rullano i tamburi e le trombe riprendono a suonare.

Franco Tizzani
(Sezione di Torino)

Bibliografia

- F. Tizzani: *Musica e montagna*. La Rivista del Club Alpino, 41, 4, 1994
 G. Comotti: *La musica nella cultura greca e romana*. E.D.T., 1991
 G. Destefanis: *I martiri Soldati della Legione Tebea*. Tipolito Melli, 1990
 Anonimo: *Cronaca di Novalesa*. Einaudi 1982
 F. Cardini: *Le Crociate*. Dispense per insegnanti 1988
 Gruppo Vocale Strumentale Cantovivo: *Antologia*. CD Breibus, 1991
 M. D'Azeglio: *La Sacra di S. Michele*. Opere Propaganda Nazionale, Torino 1929
 Barbier-Vernillat: *L'Histoire de France par les Chansons*. Gallimard, 1959
 Società d'études Vaudoises: *Anciennes Chanson Vaudoises*. 1947
 V. Turletti: *Attraverso le Alpi*. Paravia 1914
 G. Amoretti: *Il Ducato di Savoia dal 1559 al 1713*. Tomo II, III, IV. D. Piazza, 1986
 M. Ruggero: *Tradizioni e leggende della Valle di Susa*. Piemonte in Bancarella, 1970
 Stato Maggiore Esercito: *Le operazioni del giugno 1940 sulle Alpi Occidentali*. 1981
 N. Costa: *Poesie Piemontesi*. Cenacolo, 1955

Progetto TIMAVO



La Sorgente del Timavo superiore a M. Dletvo, Slovenia (F. J. Lapanje).

di Alessio Fabbricatore

Il fiume Timavo (Reka in lingua slovena) nasce in Slovenia da una serie di sorgenti del monte Dletvo che fa parte del gruppo del monte Sneznik (Monte Nevoso) e scorre in superficie per 55 chilometri su terreno flyschoido impermeabile, per inabissarsi nelle viscere della terra in corrispondenza delle Skocjanske jame (grotte di San Canziano), dove incontra i calcari.

Riappare in superficie, con una quantità d'acqua molto maggiore, a quaranta chilometri di distanza in linea d'aria, presso San Giovanni di Duino in Italia. Dopo meno di due chilometri sfocia nel mare Adriatico nel golfo di Panzano.

Il fiume Timavo ipogeo, scorrendo per almeno quaranta chilometri in territorio carsico, raccoglie durante il suo percorso sotterraneo parecchie acque.

Ciò è stato confermato dai rilievi di portata effettuati giornalmente a Vreme (Slovenia) e a San Giovanni di Duino (Italia), nonché dal chimismo delle sue acque. Infatti, nonostante i numerosi spandimenti che si verificano lungo la costiera triestina, la portata, alle risorgive, risulta mediamente tre volte superiore a quella di ingresso nel Skocjanske jame (il collegamento tra le acque di ingresso nel Skocjanske jame e quelle di uscita a San Giovanni di Duino fu accertato già negli anni Trenta da Eugenio Boegan e confermato successivamente più volte).

Un programma di studi e esplorazioni del complesso carsico del fiume in parte superficiale e poi ipogeo che riemerge a San Giovanni di Duino, presso Trieste



Esplorazione subacquea alla risorgiva del Timavo, 3° ramo (f. J. Lapanje).

Le acque che sgorgano a San Giovanni di Duino provengono sicuramente dal Skocjanske jame. A queste acque si aggiungono poi le acque raccolte sull'altipiano carsico, sia italiano che sloveno.

Il complesso carsico del Timavo è fra i maggiori del mondo per la distanza coperta e per la portata d'acqua. Nonostante siano ben noti l'inizio e il termine, il percorso sotterraneo è ancora in gran parte sconosciuto, nonostante un secolo e mezzo di ardite esplorazioni.

La conoscenza del fiume sotterraneo non è solo fine a se stessa, ma è anche legata a problemi pratici, primo fra tutti l'approvvigionamento idrico di Trieste.

Il progetto Timavo è un programma di studi ed esplorazioni che si propongono di fare il punto sull'attuale livello di conoscenze e di portarle avanti il più possibile.

Cenni storici sulle esplorazioni del Timavo sotterraneo

Al fiume Timavo si interessarono già gli scrittori latini, quali Plinio il Vecchio, Strabone e Virgilio. Nella cartografia la prima segnalazione la tro-

viamo nella *Tabula Peutingeriana* risalente probabilmente all'età romana imperiale.

Lo studio scientifico del fiume Timavo iniziò nel diciannovesimo secolo. Diamo di seguito una succinta descrizione della storia delle esplorazioni delle cavità conosciute che intercettano il percorso sotterraneo del Timavo.

A) Skocjanske jame (Grotte di San Canziano)

Nella Skocjanske jame il fiume Timavo scorre per circa due chilometri e mezzo a pelo libero e quindi scompare nel cosiddetto lago Morto.

La serie di esplorazioni dell'imponente sistema ipogeo fu iniziata nel 1839 con Ivan Svetina e proseguì con Adolfo Schmidl e Giovanni Rudolf. Nel 1882 Anton Hanke, Giuseppe Marinitsch e Federico Müller diedero un impulso notevole alle esplorazioni delle grotte portando il grado delle conoscenze allo stato attuale.

Recentemente un gruppo di speleosubacquei sloveni ha passato il sifone che parte dal fondo del Lago Marchesetti emergendo, dopo sessanta metri, in una galleria allagata di notevoli dimensioni.

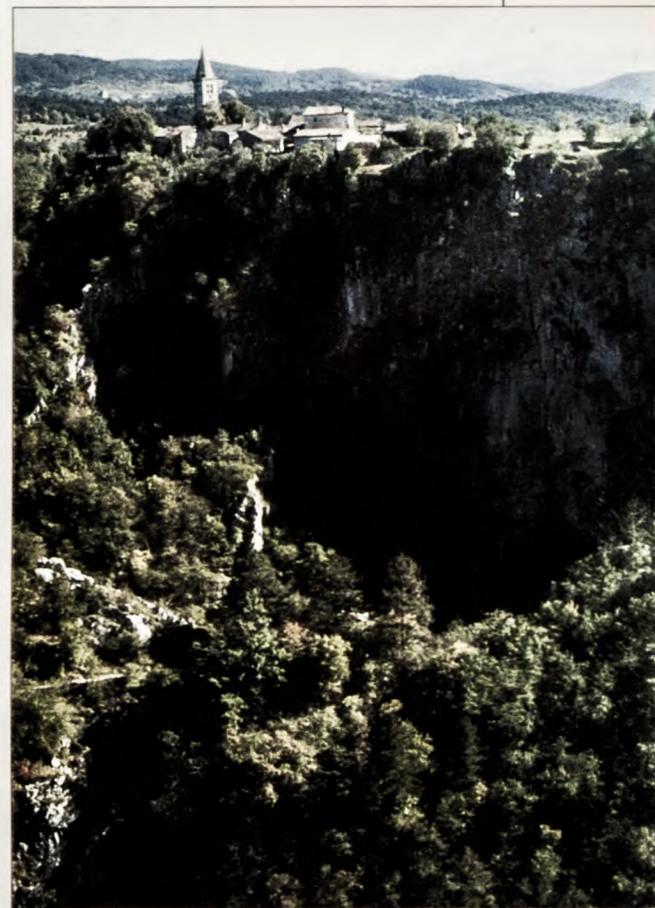
B) Kacna jama (Abisso dei Serpenti)

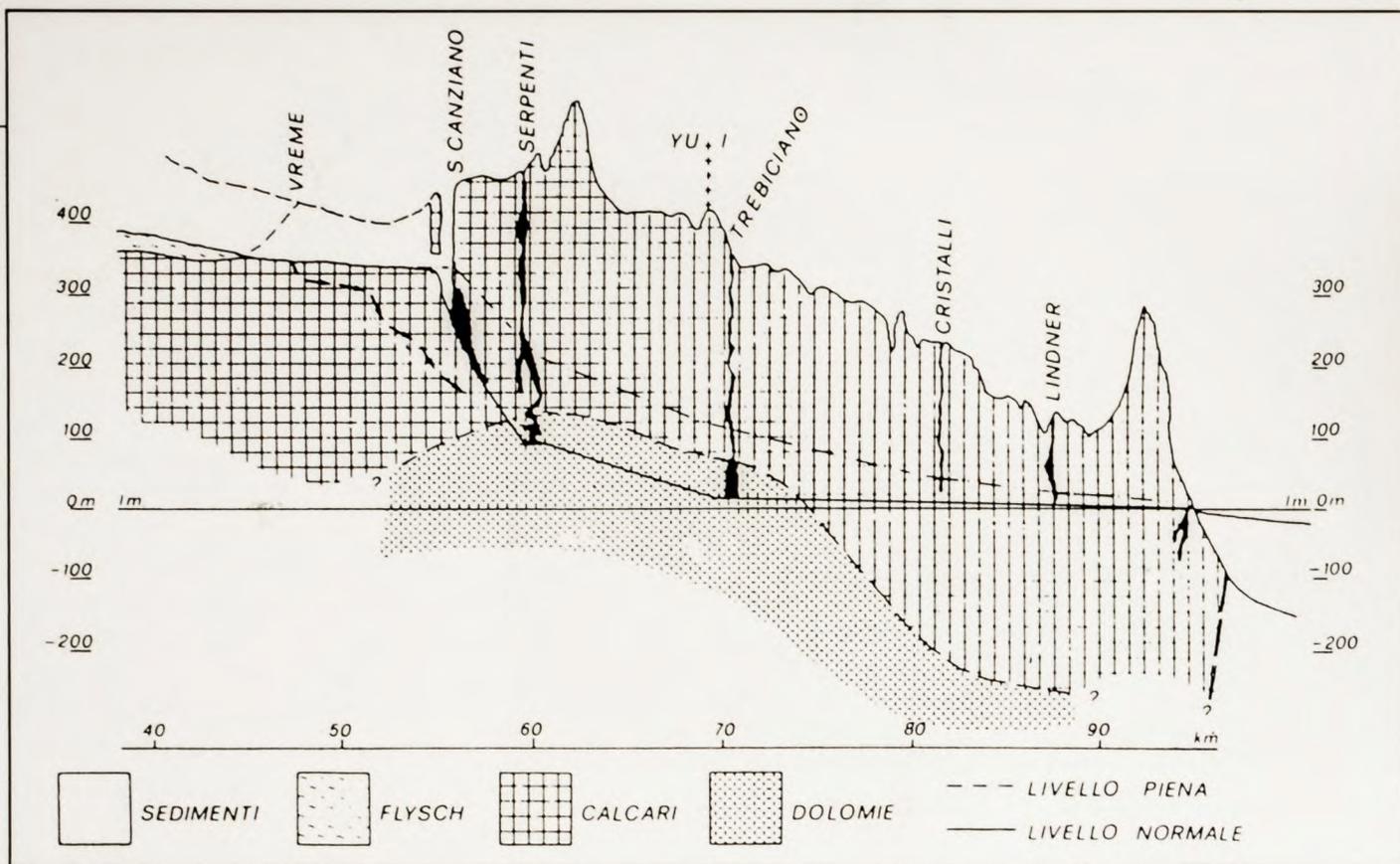
Anche questa grotta, come la precedente, si trova ora in territorio sloveno e, al momento delle prime esplorazioni, faceva parte dell'impero austro-ungarico.

I soci dell'Alpenverein (sezione litorale del Club alpino austro tedesco) esplorarono, oltre le Skocjanske jame, pure la profondissima voragine della Kacna jama. Il pozzo d'accesso misura ben 213 metri di profondità.

Le prime esplorazioni furono compiute da Anton Hanke, nel 1883. Il primo rilievo, eseguito da Giuseppe Marinitsch, risale al 1896. Già gli esploratori della fine dell'ottocento intuirono che sul fondo della grotta doveva scorrere il Timavo.

San Canziano costruito sull'orlo della voragine in cui si inabissava il Timavo superiore.





Profilo geologico schematico del carso e del corso sotterraneo del Timavo.
 La scala delle altezze è esagerata rispetto a quella delle distanze.

Successivamente anche Guido Timmeus sviluppò questa ricerca con l'immissione del cloruro di litio nella caverna della Reka si ebbe un positivo risultato alle Bocche di San Giovanni di Duino.

Solo a seguito della campagna esplorativa condotta nel 1971 dal Gruppo Speleologico San Giusto, durante la quale fu rinvenuto in un rigagnolo un esemplare di *Proteus anguinus*, si ebbe la certezza che il Timavo scorresse sul fondo della cavità. Poco tempo dopo infatti un gruppo di ricercatori dell'Istituto di ricerche carsiche di Postumia intercettò le acque del fiume Timavo.

C) Grotta di Trebiciano

La Grotta di Trebiciano è la più profonda del Carso triestino, raggiungendo i 329 metri di profondità. Fu oggetto di lunghi ed approfonditi studi nel tentativo di risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico di Trieste. Nel 1841 Antonio Federico Lindner esplorò la cavità, sul cui fondo trovò il corso del fiume Timavo. Il rilievo completo della grotta risale al 1887 e fu eseguito

dalla Società alpina delle Giulie. Il comune di Trieste prese in affitto, nel 1912, la cavità al fine di potenziare gli studi idrici e topografici. L'esplorazione della grotta si fermò di fronte ai due sifoni, rispettivamente di entrata e uscita del Timavo. Solo negli anni 1952-1953 Walter Meucci e Stefano Bartoli della Società adriatica di scienze superarono, con respiratori ad ossigeno, il sifone d'entrata raggiungendo una sala con acqua a pelo libero denominata Lago Boegan.

Le esplorazioni subacquee ripresero nel 1977 con una spedizione della stessa Società: Gabriele Crevatin e Pierpaolo Martellani ripercorsero il sifone di entrata, esplorando anche il lago Boegan, e rilevarono un centinaio di metri di percorso sommerso. Nel 1989 la Società adriatica di speleologia ultimò la nuova attrezzatura di discesa con scale metalliche fisse nella Grotta di Trebiciano fino alla caverna per consentire così un più agevole proseguimento delle ricerche.

Grotta di Trebiciano: il Lago Boegan (f. J. Lapanje).





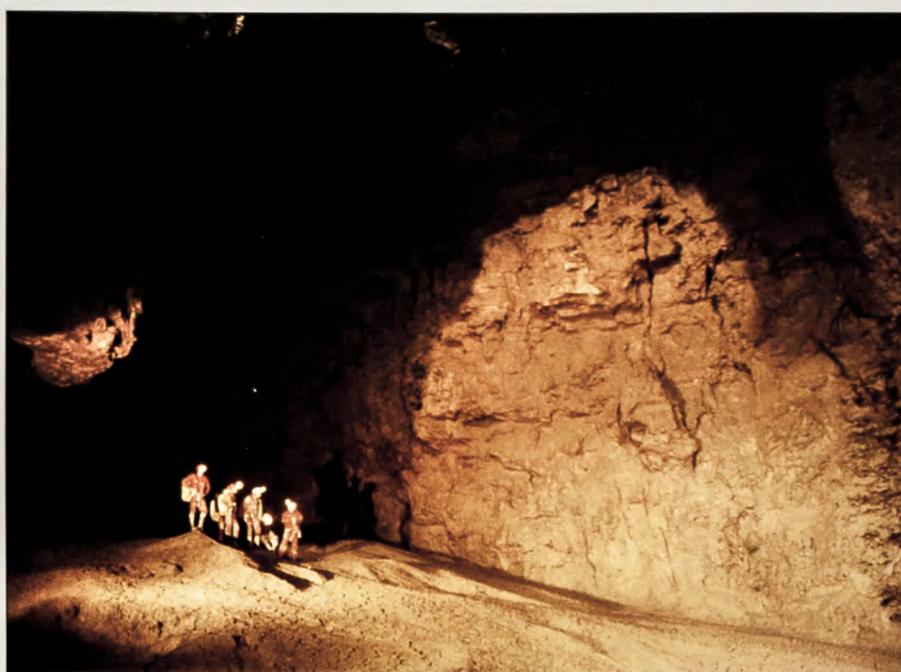
Esemplare di Proteo nella grotta di Trebiciano (f. J. Lapanje).

D) Complesso delle risorgenti del Timavo

Dopo parecchie decine di chilometri di percorso sotterraneo il fiume Timavo ritorna in superficie a San Giovanni di Duino a soli due chilometri dal mare. Le esplorazioni subacquee degli attuali tre rami del Timavo, ed in particolare del terzo ramo, sono state effettuate saltuariamente fino agli anni Ottanta. In quegli anni un gruppo di speleosubacquei francesi iniziava un'esplorazione sistematica delle foci, esplorazione che veniva però poco dopo bloccata, per motivi di sicurezza, dalle autorità competenti.

La prima documentazione riguardante l'esplorazione delle foci risale agli anni Cinquanta e Sessanta ad opera di Giorgio Cobol. Nel 1978 Gabriele Crevatin iniziava il rilievo topografico, per circa 108 metri di sviluppo, del terzo ramo. negli anni 1980-1981 un gruppo di speleosubacquei francesi, guidati da Claude Touloumdjian, esplorarono nel terzo ramo una faglia percorsa da abbondante flusso d'acqua, fino alla profondità di 60 metri. La spedizione prevista per il 1982 non fu però autorizzata dalla prefettura di Trieste, a seguito di un'ordinanza che vietava, per motivi di sicurezza, l'esplorazione delle risorgive del Timavo.

Nel 1988 lo svizzero J.J. Bolan collegava il terzo ramo delle risorgive con la grotta del Timavo.



Grotta di Trebiciano il salone terminale (f. J. Lapanje).

E) Pozzo dei Colombi e grotta del Timavo

Si tratta di due brevi cavità a pozzo, nei pressi della risorgenza, che consentono di affacciarsi al corso sotterraneo del Timavo.

Risultati del progetto Timavo (*)

Alla fine degli anni Ottanta la Commissione grotte *Eugenio Boegan* della Società alpina delle Giulie e la Società adriatica di speleologia promossero la campagna denominata *Progetto Timavo*.

La ricerca e lo studio sono state le prerogative che hanno caratterizzato le esplorazioni e le immersioni effettuate nei primi anni Novanta nell'ambito del *Progetto Timavo*.

Dal 1990 al 1993 sono state realizzate numerose immersioni durante le quali sono stati prelevati campioni d'acqua, di sedimenti, di roccia, ed esplorati circa due chilometri di gallerie sommerse raggiungendo la profondità massima di 82 metri.

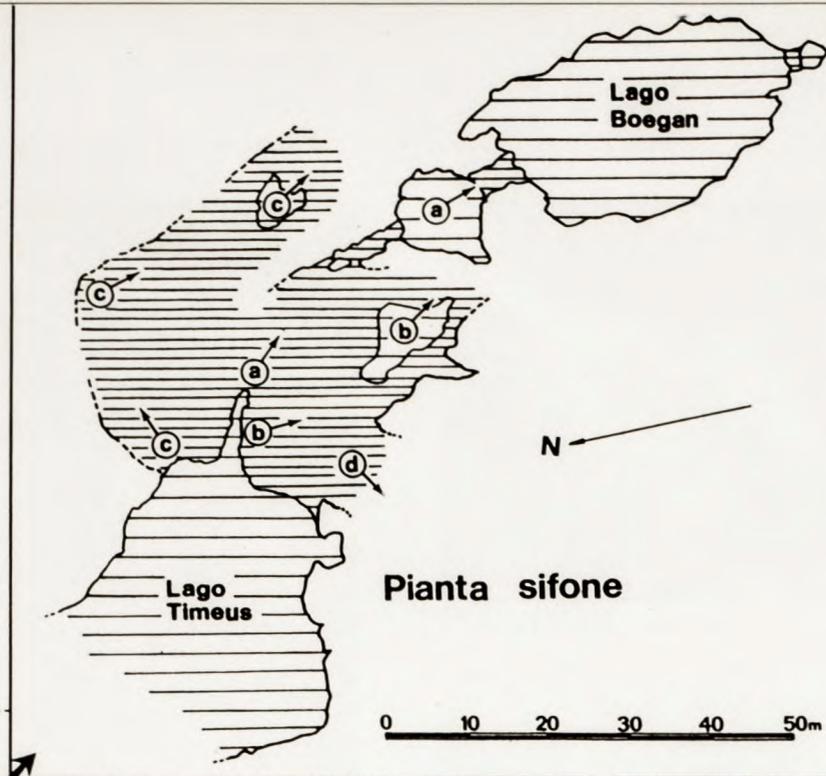
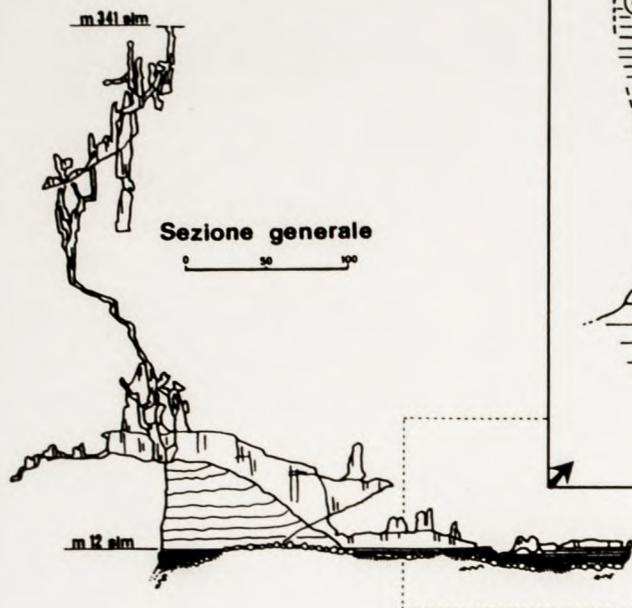
QUI SOTTO: risorgiva del Timavo, il 1° ramo (f. J. Lapanje).



Probabilmente per i prossimi anni le esplorazioni subiranno un forte rallentamento in quanto si è già operato al limite delle tecniche abituali utilizzate attualmente. Le condizioni ambientali sono delle più infide: visibilità ridottissima, corrente, in alcuni luoghi molto forte per l'effetto Venturi, pericolo di crollo di massi e tutto ciò fino alla profondità di un'ottantina metri al di sotto dell'attuale livello marino.

* I risultati di queste ricerche sono stati raccolti e pubblicati nel volume "Atti e Memorie della Commissione Grotte E. Boegan, vol. XXXI", edito a Trieste nel 1994.

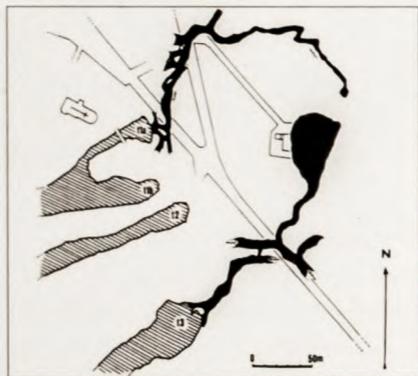
Grotta di Trebiciano (n. 17 VG)
Sifone di entrata del fiume Timavo
Esplorazioni 1990/91



- Legenda:
- a) - Esplorazione SASN (1952/53)
 - Esplorazione SAS (1977)
 - b) - Esplorazione SAS (1990)
 - c) - Esplorazione CGEB-SAG (1991)
 - d) - Esplorazione FFESSM (1993)

Abisso di Trebiciano, (Da Atti e Memorie della Comm. Grotte E. Boegan, vol. XXXI, 1994).

QUI SOTTO: *Schema delle risorgive del Timavo; in nero i percorsi sotterranei esplorati, in tratteggio i corsi d'acqua esterni. (Sopra: in rilievo Touludijan, 1980; sotto: rilievo "Progetto Timavo, 1990-1991, da Op. Cit.).*



Risultati in campo idrologico

Alla fine delle attuali conoscenze sull'idrologia del fiume Timavo si possono trarre alcune importanti considerazioni. Le esplorazioni speleosubacquee recenti hanno confermato quanto già intravisto dal francese Claude Touloumdjian nelle immersioni degli anni Ottanta alla profondità di sessanta metri, sfatando quelle teorie che ritenevano che le risorgive del Timavo fossero costituite da un sistema di gallerie poco profondo.

Le immersioni hanno evidenziato la probabile esistenza di più livelli di scorrimento dell'acqua, con un andamento a sifone in prossimità del punto di emergenza dei livelli più profondi. L'acqua proviene, per lo meno in parte, da un sistema idrico con profondità accertata superiore agli ottanta metri.

Tutto ciò significa che l'acqua di immagazzinamento del bacino del Timavo è superiore a quanto fino ad oggi supposto e quindi che la *risorsa idrica Timavo* costituisce un bene naturale che va a maggior ragione tutelato.

Collaboratori

Al *Progetto Timavo* organizzato dalla Commissione Grotte *Eugenio Boegan* della Società alpina delle Giulie CAI Trieste e dalla Società adriatica di speleologia di Trieste, ha collaborato attivamente la Federation Francaise d'Etudes et de Sports Sous Marins (F.F.E.S.S.M.) guidata da Claude Touloumdjian e, per i primi due anni di esplorazione del primo e terzo ramo del Timavo, il Labyrinth club di Brno guidato da Michael Piskula.

Gli studi sono stati coordinati dal comitato scientifico composto da:

Furio Ulcigrai (Università di Trieste - Istituto di geologia)

Franco Cucchi (Università di Trieste - Istituto di geologia)

Sergio Dolce (Museo civico storia naturale di Trieste)

Fabio Forti (Commissione grotte *Eugenio Boegan* S.A.G. Trieste)

Fabio Gemiti (Laboratorio chimico A.C.E.G.A. - Trieste)

La documentazione cartografica è stata redatta da *Paolo Guglia*, la documentazione fotografica è stata realizzata da *Jurko Lapanja*.

Alessio Fabbricatore

Da: *L'opera del Club Alpino Italiano nel primo suo cinquantenario, 1863-1913*, Torino, 1913, pag. 151.

«Torino 1911 - I risultati già soddisfacenti delle precedenti mostre del C.A.I. furono di gran lunga sorpassati da quelli ottenuti recentemente nell'Esposizione Generale Internazionale di Torino nel 1911. La Sezione di Torino col concorso di molte altre Sezioni, coll'aiuto pecuniario del comitato dell'Esposizione e con sacrifici non indifferenti da parte sua, seppe per così dire superare se stessa.

Volendo fare opera geniale e degna di tutte le Nazioni, in atto pendio nel suggestivo parco del Valentino costruì un Villaggio Alpino (Turinetto-Po), colla sua caratteristica fontana in mezzo alla piazzetta centrale, con a fianco la chiesetta dagli artistici affreschi e dall'aguzzo campanile. A torno le diverse casette in svariato stile alpino, intersecate da alpestri viuzze, in modo da rendere la illusione quasi completa; al che contribuiva la località stessa contornata da conifere, betulle e altre piante alpine.

Nelle varie casette era alloggiata la mostra alpina nelle sue molteplici esplicazioni. Degne di speciale ricordo sono la ricca e splendida collezione di diapositive di V. Sella, riguardante le grandi spedizioni del Duca degli Abruzzi, la mostra di quadri e di fotografie alpine, cui diede maggior importanza la partecipazione dei migliori e più rinomati pittori e fotografi stranieri. Fu una delle attrattive più gustate di tutta la grandiosa Esposizione ed il pubblico vi accorreva sempre in folla acclamando al mira-

colo ottenuto. Giova osservare che in tutte queste esposizioni fu sempre riconosciuto l'alto significato educativo ed istruttivo del nostro Club, al quale furono perciò sempre concesse le massime onorificenze».

La fotografia:

Il villaggio del Club Alpino Italiano all'Esposizione Internazionale del 1911 in Torino. Gli edifici vennero demoliti dopo la manifestazione.



di Giuliano Cervi

"CAI - Terre Alte": L'impegno scientifico-culturale del CAI alla ribalta del premio nazionale Gambrinus "Giuseppe Mazzotti"

Le ultime iniziative ed i nuovi programmi di attività

L'impegno del Club Alpino Italiano per la difesa dell'ambiente e per la salvaguardia delle testimonianze di civiltà presenti nelle "Terre Alte", costituirà il tema centrale delle iniziative culturali che avranno luogo il prossimo 18 Novembre a S. Polo di Piave in occasione del conferimento del prestigioso premio "Mazzotti-Gambrinus".

Il programma dell'iniziativa è stato attentamente predisposto nel corso di alcune riunioni di lavoro alle quali hanno partecipato rappresentanti del CAI e del Consiglio Direttivo del premio Mazzotti; esso prevede tutta una serie di incontri, di relazioni e di dibattiti che coinvolgeranno sia il mondo della scuola che il vasto pubblico di partecipanti alla prestigiosa iniziativa. Un importante supporto verrà assicurato dalle locali sezioni del CAI, che metteranno a disposizione il necessario personale di assistenza.

La manifestazione inizierà nella mattina del 18 Novembre, con la presentazione ai locali istituti scolastici del "Progetto Terre Alte del CAI"; le relazioni saranno tenute dal responsabile del gruppo "Terre-Alte" e da Mariangela Gervasoni presidente della Commissione Centrale per l'Alpinismo Giovanile. Con l'aiuto di diapositive e altro materiale visivo, saranno descritti gli aspetti culturali, educativi ed i risvolti di difesa ambientale che sono alla base dell'importante iniziativa avviata dal Club Alpino Italiano.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, presso la sede del premio "Mazzotti", a S. Polo di Piave, verrà inoltre inaugurata la mostra itinerante "Montagna che scompare"; l'allestimento illustrerà mediante una serie di pannelli fotografici l'impegno, l'attività ed i molteplici settori di indagine perseguiti dal "Gruppo di lavoro per lo studio dei segni dell'uomo nelle Terre Alte"; la mostra è costituita da dieci pannelli di grande formato, autoportanti, ognuno dei quali relativo ad un aspetto specifico dell'attività di ricerca; la mostra, che è stata allestita in modo tale da poter essere facilmente trasferita, avrà carattere itinerante e sarà a disposizione di tutte le altre sezioni del Club Alpino Italiano che fossero interessate all'argomento.

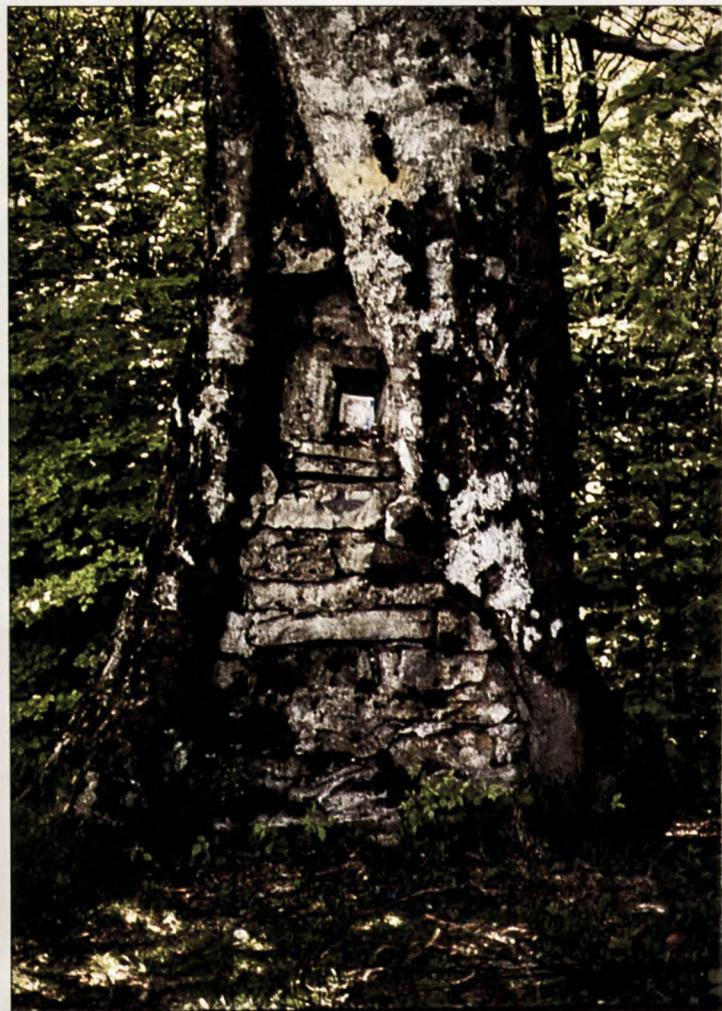
La mostra itinerante costituisce, nei programmi del "Gruppo Terre Alte" un importante veicolo di informazione di capillare sensibilizzazione nei confronti di quel grande patrimonio di cultura ed ambiente che giace misconosciuto ed in procinto di andare perduto, in tanti recessi ormai spopolati della catena alpina e della dorsale appenninica italiana.

A cura dei soci delle sezioni locali del CAI verrà inoltre allestita una esposizione di pubblicazioni del CAI, riguardanti il tema della difesa e della conoscenza del vissuto culturale delle "Alte Terre"; in particolare sarà disponibile il primo volume della collana di monografie che pubblica i risultati della ricerca

condotta dai soci del CAI che partecipano al progetto "Terre Alte"; il testo in oggetto illustra gli esiti della campagna di ricerca condotta all'interno di una delle prime aree campione indagate, situata all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Feltrine, che come è noto è stato

fortemente voluto dal Club Alpino Italiano. L'opera, riccamente illustrata e ricca di informazioni storiche e culturali, costituisce la concreta dimostrazione della passione e del forte impegno profuso nella ricerca dai soci CAI della Sezione di Feltre.

Immagine devozionale racchiusa nel cavo di un faggio centenariano nell'Alto Appennino bolognese.



**Aspetti della cultura materiale
nelle "Terre Alte": attrezzature
di alpeggio nella Val d'Ossola.**

Prenderà quindi la parola il presidente generale del CAI, che introdurrà una serie di comunicazioni scientifiche tenute da esperti universitari del gruppo "Terre Alte"; la platea sarà informata dei numerosi ed inediti aspetti emersi nel corso della campagna di ricerca che si sta conducendo in numerose zone montane italiane. Sono previsti interventi del responsabile del Gruppo di Lavoro, Giuliano Cervi, del professor Antonio Guerreschi che esporrà le ultime risultanze emerse dalla ricerca archeologica in quota, facendo anche riferimento allo stato di avanzamento degli scavi in corso nell'importante sito di Mondeval di Sopra, sostenuti dal Club Alpino Italiano.

Il prof. Annibale Salsa dell'università di Genova ed il prof. Arturo Boninsegna, affronteranno invece gli aspetti antropologici e linguistici emersi nel corso della campagna di studio, ed attualmente in corso di attento approfondimento. Contemporaneamente, soci delle sezioni locali del CAI faranno da "guida" alla mostra che illustra l'attività del Gruppo Terre Alte, distribuendo materiale informativo e pieghevoli inerenti le iniziative scientifiche e culturali condotte dal Club Alpino.

Tutta l'iniziativa condotta a S. Polo di Piave assume inoltre particolare rilevanza in quanto espressamente dedicata all'"Anno Europeo per la Conservazione della Natura", che si celebra quest'anno; un esplicito riferimento a questa importante ricorrenza figurerà non soltanto nella prima monografia realizzata sulle "Terre Alte" che verrà distribuita al "Mazzotti", ma anche nell'ambito di tutte le altre attività di ricerca e di studio condotte quest'anno dal Gruppo Terre Alte in ambito altomontano Alpino ed Appenninico. Tra queste iniziative ricordiamo, tra le altre, la già citata prosecuzione della ricerca archeologica nell'importante sito di Mondeval di Sopra, nonché il "campo di ricerca" organizzato nell'ago-



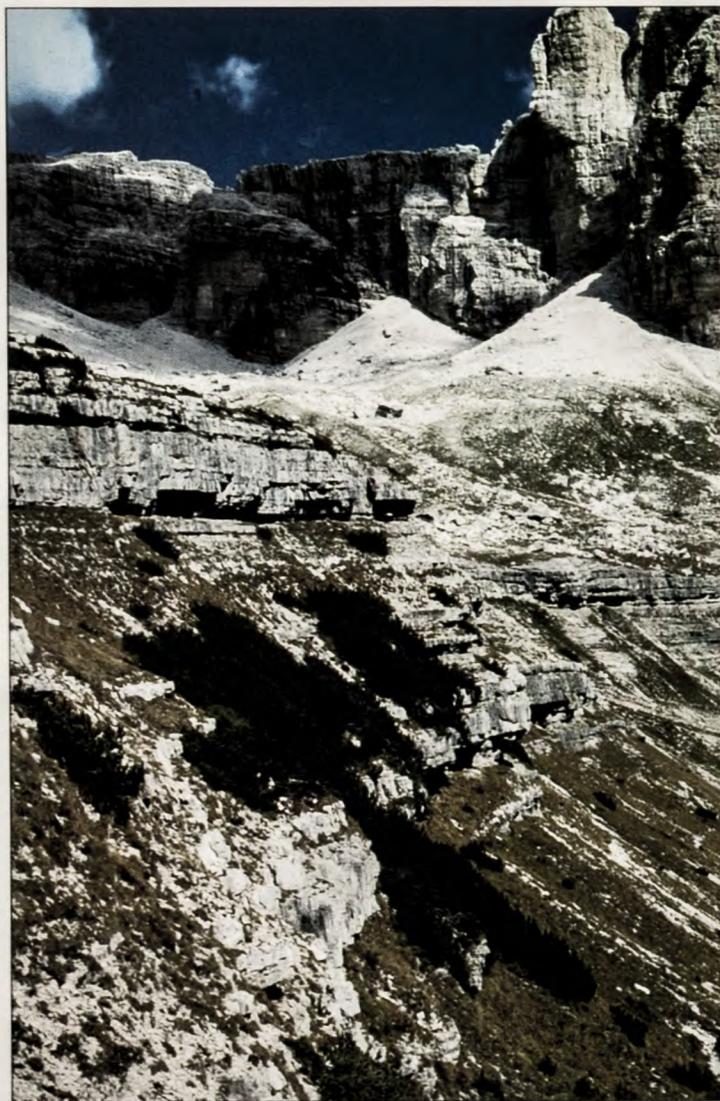
SOTTO: Il massiccio dell'Alpe Succiso, Appennino tosco-emiliano, sede di testimonianze di frequentazione preistorica in alta quota.

sto 1995 sulla dorsale della Maiella, attuato in collaborazione con la Commissione Centrale per l'Alpinismo Giovanile e la Commissione Tutela Ambiente Montano; il "campo" è in particolare rivolto alla catalogazione delle testimonianze dell'uomo presenti sulle più alte quote di questa importante dorsale montuosa. All'Anno Europeo per la Conservazione della Natura è infine dedicata un'altra pubblicazione, realizzata dal Gruppo Terre Alte in collaborazione con il Comitato Scientifico Tosco Emiliano Romagnolo del CAI e con il sostegno del Comitato Scientifico Centrale, che illustra gli esiti di una campagna di ricerca interdisciplinare attuata in area appenninica nella zona del monte Corno Alle Scale, e che ha per-





Testimonianze di antichissima frequentazione umana sono state trovate in Val d'Ambiez a oltre 2400 metri.



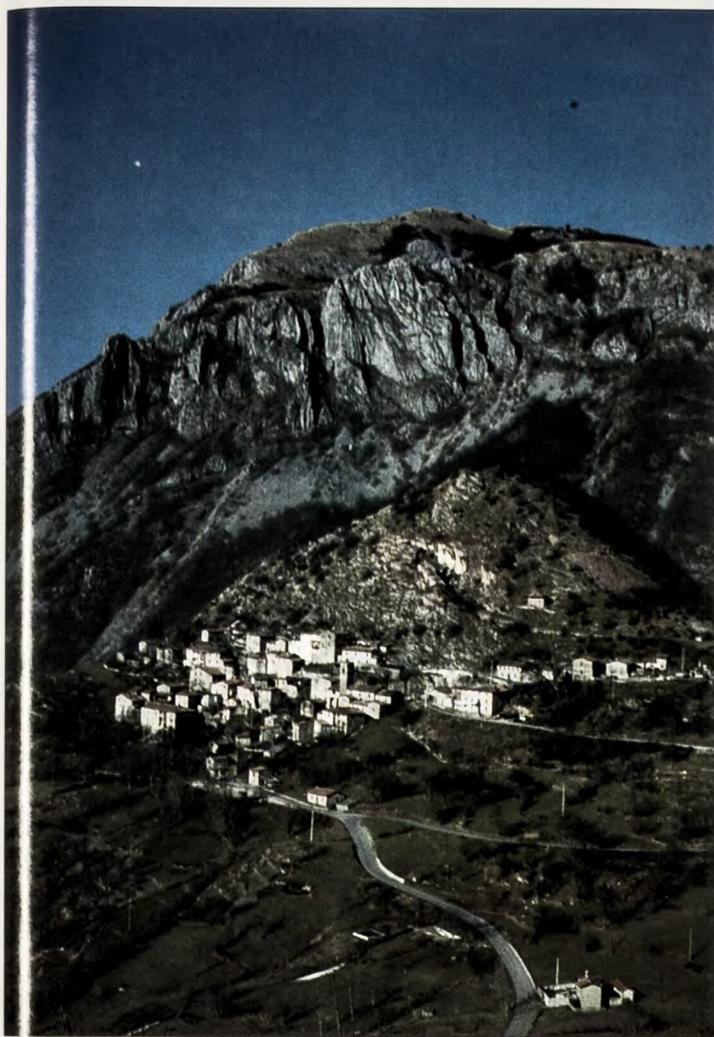
**Alpi Apuane, Valle di Vinca:
area di ricerche
di grande interesse.**

l'attività di ricerca che il CAI conduce nell'ambito del progetto "Terre Alte", sta contribuendo a riaffermare il prestigio scientifico del nostro Sodalizio, ponendolo nuovamente al centro del grande dibattito scientifico-culturale che riguarda l'ambiente montano.

Con l'iniziativa "Terre Alte" il CAI si è fatto propulsore di un nuovo slancio di interesse verso un territorio che possiede una insospettata potenzialità e nel quale sono insite le stesse radici delle più antiche culture nonché della tradizione popolare italiana ed europea; alle soglie del nuovo millennio si moltiplicano i segnali di una nuova attenzione verso le "Terre Alte", non più intese come "romantiche" aree abbandonate ove poter condurre in "perfetta solitudine" ripaganti escursioni, bensì come autentico scrigno di un patrimonio di conoscenza a "tutto campo". Le "Terre Alte" costituiscono, di fatto, una "riserva strategica" dalle altissime potenzialità, una vera e propria "zona di compensazione ecologica" dalla quale si dovranno necessariamente trarre gli indirizzi e gli insegnamenti per ricomporre e riequilibrare il disestato contesto socio-ambientale delle megalopoli e delle "Terre Basse". Il CAI, che sin dalla sua fondazione, è sempre stato particolarmente attento a tutte le problematiche della montagna, ha quindi colto, con largo anticipo, i primi segnali di una inversione di tendenza che porterà alla "riscoperta delle Terre Alte", intese come insopprimibile patrimonio di civiltà. Compito del CAI è appunto anche quello di raccogliere le "testimonianze" ed i segni evidenti di un vissuto plurimillenario, affinché l'esperienza del passato non vada del tutto perduta e non si interrompa quell'ancestrale dialogo tra Uomo e Natura, che, seppur nella drammaticità della quotidiana lotta per l'esistenza, trova nell'ambiente alto montano una delle sue massime espressioni.

messo di rintracciare inedite testimonianze di antichissima frequentazione umana in questo tratto della estrema dorsale toscano-emiliana. Anche quest'ultimo volume sarà distribuito al "Premio Mazzotti".

Un aspetto che avrà quest'anno particolare rilevanza nell'ambito della partecipazione del CAI al premio "Mazzotti-Gambrinus", sarà quindi quello della Archeologia di Montagna, che sta assumendo sempre maggiore importanza sia a livello "accademico" che all'interno dello stesso "Gruppo Terre Alte" del CAI. Di fronte alle richieste avanzate da numerosi soci di organizzare qualcosa di specifico in questo settore, il "Gruppo Terre Alte" ha infatti costituito al proprio interno uno specifico settore di attività, diretto dal prof. Antonio Guerreschi, che ha visto la partecipazione di numerosi interessati. Gli scavi di Monteval di Sopra, organizzati nel Luglio di quest'anno, sono appunto stati "aperti" a tutti i soci del CAI interessati allo specifico argomento; la campagna di scavo si è quindi tramutata in un vero e proprio "campo scuola" per la "formazione" dei soci del CAI attratti da questo complesso ed affascinante settore di attività "Terre Alte". Indubbiamente,



L'area del Gennargentu rientra nei programmi di indagine che il Gruppo Terre Alte intende attivare in Sardegna.

A partire dalla fine di quest'anno il "Gruppo Terre Alte" avvierà un programma di sensibilizzazione, principalmente rivolto alle sezioni del CAI: verrà individuato un apposito circuito di esposizione per allestire la mostra sulle Terre Alte presso il maggior numero di sezioni del CAI. Si inviteranno le sezioni interessate a fare della mostra il "centro" di un vero e proprio programma culturale sulle Terre Alte, da attuarsi di volta in volta con il concorso di tutti gli enti locali direttamente competenti (comuni, provincie, comunità montane ecc.), che preveda conferenze e dibattiti con l'opinione pubblica per stimolare l'interesse su un tema di così grande attualità. A tal fine i responsabili del "Gruppo Terre Alte" hanno già programmato la propria disponibilità a condurre e/o partecipare a tali incontri, dando così

la possibilità di dettagliare con ancor maggiore precisione il senso dell'attività del CAI nell'ambito del progetto "Terre Alte". A tale proposito, tutte le sezioni del CAI che sono interessate alla realizzazione di queste iniziative sono caldamente invitate a darne comunicazione alla sede centrale di Milano. Nell'ambito dei prossimi programmi di attività del "Gruppo Terre Alte", figurerà inoltre una specifica campagna di ricerca lungo l'intero tracciato del Sentiero Italia; in tal modo una iniziativa fortemente voluta e realizzata dal CAI sarà notevolmente potenziata nel suo significato politico e testimoniale, tramutandosi, di fatto, in una inedita chiave di lettura del secolare rapporto uomo-ambiente lungo tutta la dorsale montuosa italiana.

Giuliano Cervi

La XIII edizione del Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti"

Al fine di ricordare la figura e l'opera di Giuseppe Mazzotti - scrittore, alpinista, gastronomo, salvatore delle ville venete, per lunghi anni consigliere del Touring Club Italiano - L'Associazione "Premio Letterario Giuseppe Mazzotti", bandisce la XIII edizione del Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" per libri di ecologia, di esplorazione, di montagna e sull'artigianato di tradizione.

Il Premio, patrocinato e sostenuto dal Touring Club Italiano, dal Comune di San Polo di Piave, dalla Regione Veneto, dalla Fondazione Giuseppe Mazzotti per la Civiltà Veneta, dal Club Alpino Italiano, dalla Fondazione Banca Popolare di Asolo e Montebelluna, è riservato a opere scritte o tradotte in italiano, pubblicate dal 1 settembre 1994 al 31 agosto 1995.

Il Premio si articola in quattro sezioni: ecologia, esplorazione, montagna, artigianato di tradizione.

La giuria, a suo insindacabile giudizio, indicherà i vincitori delle quattro sezioni a ciascuno dei quali verrà assegnato un premio di cinque milioni di lire.

La giuria assegnerà inoltre un premio di cinque milioni, intitolato "Finestra sulle Venezie", ad un'opera riguardante aspetti della civiltà, della cultura territoriale e ambientale e del mondo veneto.

La giuria è composta da: Cino Boccazzi, Dino Coltro, Paul Guichonnet, Danilo Mamardi, Sandro Meccoli, Lionello Puppi, Folco Quilici e Paolo Schmidt di Friedberg; segretario Antonio Beltrame.

La giuria assegnerà infine il **Premio Speciale "Mazzotti - Touring Club Italiano per un Turismo Migliore"**, attribuito in base alle candidature proposte dai soci TCI e dai lettori di Qui Touring, destinato a persone e istituzioni impegnate nella promozione turistica in sintonia con gli ideali e la "filosofia" del sodalizio.

Questo Premio consiste nell'assegnazione del Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" in fusione bronzea, opera del maestro Toni Benetton. La consegna dei premi avverrà al Gambrinus di San Polo di Piave (Treviso) il 18 novembre 1995.

Il Premio, istituito nel 1983, è presieduto dal dottor Giancarlo Lunati, Presidente del Touring Club Italiano. La segreteria del Premio è presso la Biblioteca Comunale - 31020 San Polo di Piave (Tv), telefono 0422-855609.

Tra i vincitori delle precedenti edizioni ricordiamo Freya Stark, Samivel, David Attenborough, Konrad Lorenz, Mary Midgley, Francesco Mezzatesta, Edoardo Gliner, Thor Heyerdahl, Piero Leonardi, Luigi Boitani, Anna Bramwell, Enrico Alleva, Pier Paolo Viazzo, Stefano Ardito, Erwin Bernbaum, Juan Martinez-Alier, David Pearce, Reinhold Messner, Pier Francesco Ghetti, Giuseppe Notarbartolo di Sciara e Giancarlo Corbellini.

Alle precedenti edizioni del Premio hanno concorso più di 500 opere pervenute da circa 350 case editrici.

Il Premio per gli elementi di novità che lo caratterizzano, la qualità della Giuria e il rigore da essa profuso nella selezione delle opere pervenute di anno in anno, raccoglie sempre più vasti consensi da parte degli editori, degli studiosi e di quanti operano nel mondo della cultura e dell'informazione.

Dove vola il condor

di Maurizio Giordani

Una insolita esperienza nella dimensione orizzontale della Patagonia

La strada che già da tempo sto percorrendo, non è una via facile, in discesa; al contrario semmai.

Scegliendo l'alpinismo come passione l'ho costellata di sacrifici assurdi, di fatica, freddo, paure e spaventi in abbondanza. Ma ogni stretta di denti, ogni caparbia sopportazione dei momenti più difficili, mi ha via via aperto lo spiraglio verso una certezza; quella di star vivendo intensamente il mio tempo.

Alpinismo non è solo scalare una montagna, raggiungere una vetta; se così fosse chi tornerebbe in Patagonia dove le probabilità di successo in alpinismo sono così scarse da apparire ridicole. Vi è dell'al-

tro perciò, dell'altro che non si conta in tiri di corda, in passaggi di VI grado o in numero di cime salite, di vie ripetute. Dell'altro che si misura col metro del cuore e si traduce in attimi; attimi che per quanto brevi lasciano una traccia profonda, incancellabile.

E Patagonia significa soprattutto questo.

Non una terra desolata, crudele, tormentata, ma un modo di vivere, una dimensione assoluta, una filosofia.

Tutto in Patagonia è più vero, più intenso, più percettibile, più sincero; gli uomini, gli animali, i suoni della natura, i suoi colori, il rumore del vento, della pioggia, il calore del fuoco, il suo odore, l'amicizia, tutto sembra più forte,

tutto si respira a piene narici, tutto regala emozioni.

E nulla col tempo assopisce, sfuma, sbiadisce, La lontananza non vince.

Il ricordo rimane stimolante ed insistente si impone il desiderio di tornare, di reinserirsi ancora una volta nel lento fluire di un tempo senza tempo, dove i giorni, le settimane, le ore perdono significato e si annullano in un fluido scorrere senza argini e senza regole. Solo la natura impone il suo ritmo, mai frenetico ma ancora intenso, assoluto, avvolgente, tanto oggi come un milione di anni fa.

La montagna indica la via per respirare tutto ciò.

È una traccia che accompagna verso la porta, l'ingresso di un

Campo al Passo Marconi.



La valle del Rio Tunnel verso il Passo del Vento.

mondo ben più vasto ed appagante la cui chiave ognuno di noi l'ha nascosta dentro di sé, in profondità, e la può trovare solo se la cerca.

Quando partii per la mia prima spedizione al Cerro Torre, la montagna era tutto; l'urlo di pietra aveva rapito la mia mente e forse per questo fallimmo.

Non avevo ancora trovato la chiave; la montagna era solo un pezzo di roccia e ghiaccio da salire e conquistare.

Con la mia compagna lottammo a lungo contro la tem-



A DESTRA: *Oltre il Passo Marconi, verso lo Jelo Patagonico Sur.*

pesta ma la lotta era impari. Era come combattere contro i mulini a vento.

La rinuncia alla vetta però mi pesò meno del previsto; stavo cominciando a capire la Patagonia ed il fuoco che mi sentivo dentro invece di bruciare ora riscaldava.

Tornammo per immergerci totalmente, per lasciarci assimilare da quell'ambiente unico al mondo ed in tre mesi di permanenza nelle foreste australi, oltre a salire il Cerro Torre, il Fitz Roy e la St. Exupery, vivemmo uno dei pe-

riodi più belli ed intensi della nostra vita. Fu esaltante.

E la Patagonia si impose.

Il parco nazionale delle Torri del Paine, in Cile ed il parco nazionale Los Glaciares, in Argentina, con il parco nazionale Perito Moreno, sempre in Argentina, sono i tre perimetri alpinisticamente più interessanti. Le possibilità di scalata sono qui praticamente illimitate; non vi sono confini alla fantasia, se non quelli posti dalla forza del vento patagonico, sempre determinante e predominante.



Ma non è certo tutto.

Si può infatti qui vivere un'avventura totalmente appagante pur rimanendo lontani dai verticali mondi di ghiaccio e granito del Cerro Torre, del Fitz Roy, del San Lorenzo, delle Torri del Paine, del Cerro Pier Giorgio e di tutti i loro satelliti.

Risalendo la valle del Rio Electrico ed il Glaciar Marconi, costeggiando le pareti nord del Cerro Fitz Roy e del Cerro Pier Giorgio si raggiunge il Passo Marconi. A destra la Gorra Blanca ed a sinistra il Cordon Marconi delimitano questa porta naturale verso una zona glaciale tanto estesa da trovare paragoni solo in Antartide ed in Groenlandia.

Ciò che qui si presenta alla vista ha tale forza da togliere letteralmente il fiato. Un mondo di ghiaccio apparentemente senza fine; una linea orizzontale a 180° qua e là in-



terrotta da immacolate montagne che sembrano galleggiare su di un piatto oceano di neve. Ed il primo passo verso que-

sto mondo fuori dal mondo non può che essere mosso con apprensione, con titubanza, non senza timori.

Entrare nello Jelo Patagonico Sur significa abbandonare ogni certezza per immergersi nell'incognita più assoluta.

Lafuma, la Revolution!

Cappuccio alta protezione staccabile, con visiera.

Sottogola con doppia linguetta di protezione e chiusura a velcro.

Spalla e gomiti rinforzati.

Polsini regolabili con velcro.

GIACCA MOD. DIRECTISSIME GORETEX

ZAINO MOD. YAKOU 3



2 coulisses (sotto la vita e nella parte bassa) favoriscono i movimenti e ne permettono l'utilizzo anche con l'imbracatura.



lafuma

Cavalli e montagne nella valle del Rio Electrico.

Le possibilità qui sono molte; si può avvicinarsi verso ovest ai fiordi scavati con violenza dall'impeto dell'oceano Pacifico, oppure mirare ai lunghi rami del lago San Martin puntando a nord ma il tracciato ideale, soprattutto per un primo approccio allo Jelo, è verso sud, costeggiando le pareti ovest del Cerro Torre.

Disponendo di parecchio tempo e di una gran fame di vera avventura è possibile arrivare all'estancia Cristina, sul lago Argentino, attraversando gran parte dell'immenso ghiacciaio (sono necessari più di 10 giorni) ma già raggiungere il passo del Vento può garantire un più che totale appagamento.

È questa una seconda porta di comodo accesso allo Jelo Patagonico Sur, porta per la quale è consigliato uscire che non entrare data la direzione del vento che qui spira con forza e per oltre 350 giorni all'anno da ovest verso est.

La splendida valle del Rio Tunnel, in un ambiente praticamente integro e di struggente bellezza, accompagna verso il pueblo El Chaltèn completando il giro dei famosissimi gruppi del Cerro Torre e Fitz Roy.

È forse questo il modo migliore per assimilare una Patagonia inusuale, fuori dagli ormai superfrequentati percorsi verso i campi base e soprattutto ricca di quel gustosissimo, inebriante sapore di originalità.

Al di là dell'ultima catena di monti, l'uomo non è ancora riuscito a cambiare ciò che la natura, fin dalla notte dei tempi, ha costruito e modificato; una rarissima oasi di vera Wilderness che, se visitata, merita un dovuto, profondo impegno: quello di non lasciare tracce del proprio passaggio.

Maurizio Giordani

H I G H P E R F O R M A N C E®



**LE UNICHE
PROGETTATE E
REALIZZATE IN
COLLABORAZIONE
CON I MIGLIORI
PROFESSIONISTI**



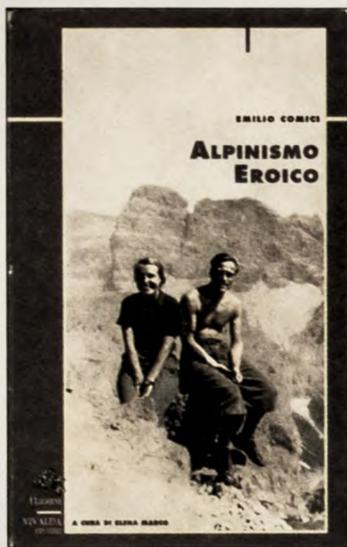
**THERMO
INSULATE**

1995 TONI VALERUZ COLLAUDA IL NUOVO E RIVOLUZIONARIO SISTEMA THERMO INSULATE DURANTE 4 SETTIMANE DI TREKKING NELLE FORESTE SCANDINAVE.

I RISULTATI DEI TEST A CUI SONO STATE SOTTOPOSTE LE CALZE HANNO EVIDENZIATO LA GRANDE CAPACITÀ DI MANTENERE EQUILIBRIO TRA L'ESTERNO E L'INTERNO, FACENDO LAVORARE IL PIEDE A TEMPERATURA COSTANTE E IDEALE.

ALL RIGHT RESERVED HIGH PERFORMANCE A.D. ALBERTO PEDRALI

LIBRI DI MONTAGNA

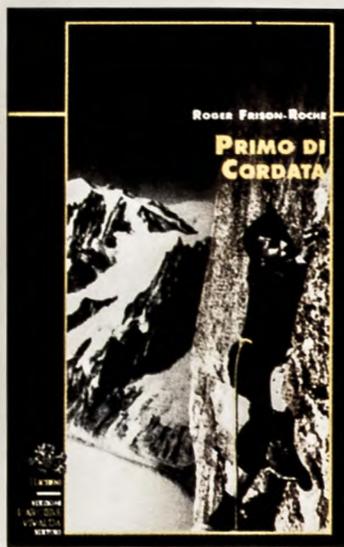


Emilio Comici
ALPINISMO EROICO
A cura di Elena Marco
Edizioni L'Arciere/Vivalda,
Torino, 1995 collana "I Licheni"
Pagine 270, L. 32.000.

Per la collana "I Licheni" esce ora "Alpinismo eroico" a cura di Elena Marco. Ancora un libro su Comici a così tanti anni dalla sua morte, perchè? Forse per dire che l'alpinismo non deve morire ed in un'epoca che sa offrire pochi valori bisogna rivolgersi al passato? Pensando a Comici si pensa spesso al mito romantico di un eroe, che ha saputo librarsi sopra la gente comune, creando nell'immaginario collettivo una leggenda, resa ancora più epica dalla sua morte prematura e da quanto su di lui è stato scritto. Un Coppi antelitteram. Questo libro ha per me un grande pregio: far parlare a distanza di anni la voce dell'uomo. Superata la soglia di una retorica, figlia del suo tempo, ci appare così la grande sensibilità e franchezza di Comici, che alla fine mi hanno fatto apprezzare e conoscere non un eroe, ma un uomo che seppe esprimersi nell'arte dell'arrampicata. Il libro è organizzato in una breve, ma utile introduzione, 14 relazioni o semplicemente appunti di altrettante ascensioni, 3 note di viaggi (Spagna, Grecia ed Egitto), 2 tracce di conferenze, un'abbozzo del manuale dell'arrampicatore, un'intervista a Giorgi che rievoca l'ultimo giorno fa-

tale ed un'interessante raccolta di foto. Nella lettura, rilettura e visione di tutto ciò, ognuno può trovare qualcosa in base alla propria sensibilità ed esperienza, mi sembrerebbe pertanto restrittivo fornire un'univoca chiave di lettura. Mi piace però indicare le emozioni più forti provate riassumibili nei seguenti argomenti: contemplazione delle pareti e molla ad agire (pag. 22/27/28/29/62); senso del cameratismo e rifugio come simbolo (26/59/175); montagna dura ma fonte di gioia naturale (49/54); diagnosi oggettiva delle scalate oltre la retorica (51/109); senso dell'ironia (39/51/113/114/122/128/207); l'attimo fuggente (55); i canti (58); le emozioni e la nostalgia (60); la volontà (66/255); la rinuncia (66); la pace della vetta (71); il contrasto tra i piaceri mondani e la natura (74/75); il distacco dai "soliti alpinisti" (77); la morte di un amico, il dolore, la sfida al destino (78); la prudenza (80); il pianto (83); il volo (87); il limite (90/161/248); arrampicare per arrampicare (96); condanna della caccia (106); irrazionalità della scalata (111); didattica (116/conferenze e manuale); il bivacco (74/119); il rimorso (120); la paura (120); la cima ideale (112/124); i compagni di corda (125/163); il gusto dell'esplorazione e del nuovo (relazioni di viaggio); psicologia e sincerità (154); trasformazione nell'arrampicare (158); il destino (160/169/205); il chiodo (162/223); la paura della morte (170); la bellezza della vita (172); arte della via (180); forza fisica e psichica nell'arrampicata (184/201); la competizione (185); ironia della retorica giornalistica (196); purezza dell'arrampicata solitaria (200); il nemico è "l'insidia" e non la montagna (201); spirito irrequieto (204); il gioco (248). Credo che tutte queste sensazioni e quant'altre un lettore attento ed appassionato saprà provare ci rendano, più ancora con le loro contraddizioni, un Comici non eroe, ma uomo a noi vicino oltre gli anni ed oltre la morte.

Roberto Gandolfi



Roger Frison-Roche
PRIMO DI CORDATA
Edizioni L'Arciere-Vivalda
Editori, 1995. Collana
"I Licheni"; 320 pagine;
L. 35.000.

L'autore, parigino, vissuto in Algeria e a Chamonix, ha scritto "Premier de cordée" in Algeria prima della seconda guerra mondiale. Il romanzo diventato ben presto un *best seller*, è ambientato a Chamonix nel '25-'26, ove si svolge la vicenda di una guida, Jean Servettaz, che sogna per il figlio Pierre una vita meno rischiosa. Pierre, appassionato di montagna, decide però del proprio futuro in modo autonomo, a seguito di una caduta nel tentativo di recuperare il corpo del padre, morto folgorato sui Drus. A dispetto del doppio trauma subito diventerà guida pure lui. L'abilità descrittiva di Frison-Roche, sia dell'ambiente umano che di quello naturale della Chamonix degli anni '20, sia delle implicazioni psicologiche dei protagonisti della vicenda rivive in modo scorrevole e vivace nella traduzione di Gaspare Bona, "attualizzata" nella terminologia e sfrondata dalle espressioni retoriche, tipiche dell'epoca, che caratterizzavano la letteratura alpinistica del periodo tra le due guerre. Tale operazione, se da un lato ha reso più scorrevole e lineare la narrazione, dall'altro ha in un certo senso "sdattato" questo

romanzo storico, enucleandolo dal contesto sociale al quale si riferisce, in cui certi valori, soprattutto legati alla pratica dell'alpinismo, erano realmente sentiti, e per questo retoricamente sottolineati. Al di là di questa interpretazione, la bella *pièce* di Frison-Roche mantiene intatta tutta la sua freschezza, drammaticità, sensibilità per i sentimenti espressi, e il romanzo riesce forse più gradevole ai giovani lettori, che sarebbero probabilmente infastiditi da espressioni nelle quali non trovano riferimenti nell'odierno alpinismo.

Alessandro Giorgetta



Aldo Chiariglione
LE VALLI DI LANZO
Guida naturalistica
CIERRE Edizioni, Verona,
1994; 287 pagine; formato
cm 16 x 23; 213 foto a colori,
anche a pieno pagina;
17 cartine a col. e b.n. più
schizzi, grafici e tabelle.
Presentazione di Mario
F. Roggero.

Dopo tanti libri dedicati all'ambiente alpino come "isola" naturale, ecco un'opera in cui la montagna è osservata soprattutto come uno spazio in cui l'uomo e la natura possono superare il conflitto che spesso li ha separati e divenire protagonisti di una felice convivenza, con evidenti vantaggi "reciproci". Si tratta di un volume dedicato alle valli di Lanzo, territorio

piemontese situato nel settore più meridionale delle Alpi Graie, che fin dall'Ottocento ha attratto studiosi, alpinisti, turisti e semplici villeggianti per la grande ricchezza naturalistica.

L'autore ha raccolto nel volume un'immensa mole di dati - quasi un catalogo delle più interessanti particolarità locali - accompagnandola con una continua riflessione sulle corrette gestioni dello straordinario patrimonio naturale che le Valli di Lanzo offrono.

È il turismo che potrebbe - in una forma più moderna e colta, più rispettosa dell'ambiente e interessata agli aspetti di ogni stagione - riappropriarsi di un territorio così pregevole dal punto di vista naturalistico, consentendone un nuovo e intelligente sviluppo - anche economico - proprio mentre ovunque l'abbandono della montagna sta diventando un costo sociale a volte insostenibile, sia dal punto di vista culturale, che da quello finanziario.

La vicinanza con un'area fortemente antropizzata come è quella della zona metropolitana torinese dovrebbe favorire la rinascita di queste terre, così note alla grande maggioranza degli studiosi di scienze naturali: il libro di Aldo Chiariglione ne è guida preziosa per incentivare un ritorno cosciente e critico alle proprie origini e per far nascere nuovo e appassionato interesse intorno ad un territorio per molti "consueto" e che "riletto" torna invece ad essere "nuovo".

Il testo approfondito, ma reso leggibile a tutti, accompagnato da un notevole e originale repertorio fotografico, rende testimonianza diretta delle varie attrattive naturali delle valli. Una serie di succinte descrizioni di itinerari potranno inoltre guidare il lettore forestiero a conoscere direttamente alcuni tra i luoghi più interessanti delle Valli di Lanzo, dove incontrare "dal vero" le austere ricchezze di queste montagne sconosciute a molti, ma che meritano di essere "scoperte" da tutti gli amanti della montagna.

Gino Geninatti

(Sezione di Lanzo Torinese)

A. Marchiorri
L'ALTO APPENNINO
MODENESE - GUIDA
ESCURSIONISTICA SUI
SENTIERI DEL C.A.I.

A cura della Sezione CAI
di Modena

Arti Grafiche Tamari - 1995.
Soci CAI L. 25.000, non Soci
L. 30.000.

In occasione dei suoi 120 anni di vita la Sezione di Modena del Club Alpino Italiano ha pubblicato la guida "L'Alto Appennino Modenese" che contiene una minuziosa descrizione di ben 90 itinerari escursionistici compresi fra il Passo dei Tre Termini ed il Passo (o Foce) delle Radici. Una fitta rete di sentieri che i soci della Sezione modenese hanno contribuito nel tempo a tenere aperta ed efficiente con un continuo lavoro di raccolta dei dati per la creazione e l'aggiornamento "del catasto sentieri" del proprio settore appenninico.

La guida, realizzata sotto gli auspici e con il contributo dell'Amministrazione Provinciale di Modena, è stata curata da Alessandro Marchiorri (Consigliere sezionale e responsabile della biblioteca) e contiene, oltre alla descrizione dei percorsi e ai riferimenti sulla segnaletica e sulla numerazione, annotazioni di carattere storico, architettonico, geomorfologico, botanico, faunistico e toponomastico, inserite in buona parte degli itinerari con l'intento di stimolare un'escursionismo non fine a sé stesso ma "concepito come intelligente approccio alla cultura delle opere della natura e di quelle dell'uomo".

La guida di 230 pagine, stampata dalle Arti Grafiche Tamari di Bologna, è impreziosita da una breve presentazione del Presidente Generale del C.A.I., Roberto De Martin cui fanno seguito l'introduzione del Past President della Sezione di Modena, Angelo Testoni (memoria

storica della Sezione) e dell'attuale Presidente, Giuliano Cavazzuti. Dopo alcune note informative dell'autore, seguono le descrizioni dei percorsi e nella parte finale le riproduzioni parziali della carta dei sentieri "dell'Alto Appennino Modenese" (realizzata in collaborazione con il Servizio Cartografico della Regione Emilia-Romagna), alcune note bibliografiche e l'indice. Una guida realizzata con l'aiuto di numerosi soci che hanno in qualche modo affiancato l'autore e agevolato la Sezione per favorirne la pubblicazione come i signori Ubaldo Fraulini e Giancarlo Muzzarelli (dell'Amministrazione Provinciale di Modena), Alberto Grandi (per i rapporti Sezione-Amministrazione Provinciale e per il contributo dato all'autore nella correzione delle bozze di stampa), Alfonso Pasquali di Fanano e Pier Luigi Serafini di Sestola (per la revisione e l'integrazione delle descrizioni degli itinerari tracciati nei comuni di loro residenza), Enrico Anderlini, Graziano Annovi, Roberto Bedogni, Angelo Facchini, Flavia Landi, Giuseppe Leonardi, Savino Montanari, Massimo Sereni, Barbara Stefanelli (per le immagini fotografiche), Graziano Ferrari, Giuliano Barbieri, Gianni Genzale, Fabrizio Fabbri (per il lavoro cartografico) e Pier Luigi Eyzautier (per i profili altimetrici degli itinerari). Da non dimenticare infine il prezioso contributo dei numerosi soci della Sezione modenese che quasi ogni giorno e con disinteressato impegno provvedono alla manutenzione e alla segnaletica di quell'invidiabile patrimonio di viabilità "minore" ancora oggi esistente nell'Appennino Tosco-Emiliano, consentendo a tutti gli appassionati di montagna di poterla godere con intelligenza e rispetto e di poterla percorrere in tutta sicurezza.

La guida è disponibile presso la sede del CAI di Modena, Via IV Novembre, 40/C - 41100 MODENA tel. 059/826914-826978 con prezzo speciale per le sezioni CAI.

Luigi Rava

Titoli in libreria

▲ **GUIDE; ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO, CICLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA**

▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**

▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**

▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**

▲ **Dante Silvestrin Dalle Dolomiti alle Alpi Carniche in mountain - bike** Ed. Centro Documentazione Alpina CDA, Torino, 1995. L. 29.000.

▲ **Andrea Arcà, Angelo Fossati (a cura di) Sui sentieri dell'arte rupestre. Le rocce incise delle Alpi; storia ricerche escursioni.** Ed. Centro Documentazione Alpina CDA, Torino, 1995. L. 35.000.

▲ **Italo Zandonella Callegher Dolomiti - Escursioni Scelte.** Edizioni Panorama, Trento, 1995. L. 44.000.

▲ **Giacomo Moroni Gli ungulati in Provincia di Bergamo** Ferrari Edizioni, Clusone (BG), 1995. s. i. p.

▲ **Isabella Pratesi (a cura di) I Parchi Nazionali - Guida WWF per conoscere e usare i parchi e le loro risorse.** Edizioni Ambiente, Milano, 1995. L. 30.000.

▲ **Ugo Mereu Commercio e tutela di animali e piante.** EdAs Editori Associati per la Comunicazione, Frascati, 1995. L. 35.000.

▲ **Lorenzino Cossan I Colori del Monte Bianco** Cahier Museomontagna, N. 100, Torino, 1995.

▲ **Marileno Dianda La Penultima Cima** (Romanzo) Petra Edizioni d'Arte, Pietrasanta (LU), 1995. L.

▲ **Carlo Viola Poesie Sportive e non** Editrice Nuovi Autori, Milano, 1995. L. 21.000.

La pubblicazione dei titoli in questa rubrica non ne esclude la successiva recensione.

Parlando di libri

L'estro dei padri fondatori

di Giuseppe Garimoldi

La biblioteca è, per sua istituzione, una miniera di informazioni culturali, un accaparramento di pagine scritte, una collezione di impronte tipografiche insidiata dalla cipria del tempo. La sua vitalità è in diretto rapporto alla frequentazione, in quanto una biblioteca senza lettori è come un violino senza corde, tristemente, disprezzatamente inutile.

I principi elementari di raccolta e di uso valgono per ogni bi-

blioteca degna di questo nome e sono gli stessi per cui è stata fondata la nostra, quella che conosciamo come Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano. L'elenco dei volumi rari è motivo di orgoglio e, in proposito, ricordo la bella mostra della biblioteca inglese *Treasure of the Alpine Club - Rare books and Pictures*, tenuta a Londra nel 1982.

Anche per noi possedere il *De Alpibus commentarius* di Josias Simler, edito nel 1574, l'*Itinera per Helvetiae alpinas regiones* di Jacob Scheuchzer, del 1723, o, per venire all'alpinismo, *The ascent of the Matterhorn* di Edward Whymper, con la dedica dell'autore al nostro Club, è indubbio motivo di soddisfazione, e questo perchè consideriamo queste opere, assieme ad altre, più che gioielli di famiglia, le basi su cui si fonda la nostra cultura. Sono infatti le pietre miliari su cui misurare il percorso, sono il riferimento senza il quale, nell'incalzare dei cambiamenti si rischia di smarrire il senso dell'azione e persino l'identità, tanto collettiva quanto individuale.

Mi auguro che, nel tempo, ci siano occasioni per ragionare di queste opere maggiori, ma in questa nostra arca di Noè, che raccoglie in un unico abbraccio tutto quanto attiene alla montagna, troviamo, fianco a fianco l'aristocrazia dei nomi e delle legature, opere altrettanto generose pur nella loro apparenza dimessa. Testi non di rado anonimi che costituiscono la cronaca spicciola, la testimonianza d'un fatto, d'un progetto o d'un costume, vale a dire quei documenti che sono il punto di partenza per ogni storiografia modernamente intesa. Sul tema dei documenti e della Storia tocchiamo un punto dolente, se si considera che un'associazione centenaria come la nostra non

ha un archivio storico e non considera impegno urgente la sua costituzione. La biblioteca si trova così ad essere l'unica fonte di quelle informazioni minute, ma essenziali nella ricostruzione e nella comprensione dei caratteri di un periodo.

Non vorrei con questa noiosa tirata, aver scoraggiato il lettore, vorrei anzi rassicurarlo sul fatto che queste pubblicazioni sono sovente una amena lettura, scritte come sono in un linguaggio saporito e arguto, ove l'uso di termini desueti restituisce al vocabolario, almeno

per un momento, una parte della ricchezza perduta.

Un esempio può essere convincente: nel 1870 esce il primo numero dello «Almanacco del Club Alpino Italiano-Lettere istruttive e piacevoli per viaggiatori - 1871». Di questa piccola pubblicazione dove, come in ogni almanacco sono elencate le eclissi e le fiere dei passi dell'arco alpino, ma anche i consigli e le ricette ad uso degli alpinisti, è esemplare il testo di presentazione in cui vengono indicate sinteticamente le qualità per essere soci, lo spirito, l'abnegazione neces-

VIA BARBAROUX, 1

TORINO
1° PIANO

La Biblioteca è aperta al pubblico nel seguente orario:

- martedì, mercoledì ore 9/13 - 15/18
 - giovedì, venerdì ore 9/13 - 15/17
 - sabato ore 9-13
- Telefono 011/53 30 31

La consultazione è libera a tutti. Per facilitare la ricerca la Biblioteca dispone di un catalogo a schede cartacee e uno su computer per autore, soggetti, zone geografiche.

Il prestito è riservato ai soli soci CAI per una durata di 15 giorni. I soci residenti fuori Torino possono usufruire del prestito facendone richiesta tramite la sezione di appartenenza e assumendo a proprio carico le spese di spedizione dei volumi a mezzo plico raccomandato.

Per tutte le pubblicazioni per le quali non è consentito il prestito (opere di particolare pregio, opere esaurite, guide, manuali, periodici, carte topografiche) è stato predisposto un servizio di riproduzione in fotocopia. I soci lontani da Torino possono richiedere telefonicamente la riproduzione di parti di volumi o riviste e ricevere per posta il materiale fotocopiato.

mello's DOVE mello's WHERE

PIEMONTE

TORINO:
Ronco - Torino
Jolly Sport - Torino
Trekking - Avigliana
F.lli Ravelli - Torino
Gulliver - Torre Pellice
Dal Masso - Torino
Tecnialp - Cuorgnè
Perero - Torino

VERCELLI:
Monterosa - Alagna
Omnia Sport - Romagnano Sesia
Magazzini Burcina - Pollone

NOVARA:
Jolly Sport - Premosello
Sport Extreme - Domodossola

CUNEO:
Monti Sport - Cuneo
Free Sport - Fossano

ALESSANDRIA:
Sportissimo 1 - Alessandria
Al.ve. Sport - Casale

ASTI:
Dimensione Sport - Asti

VALLE D'AOSTA

AOSTA:
4810 Sport - Courmayeur
Ezio Sport - Cogne

LOMBARDIA

MILANO:
Ambrosiana - Rho
Pino Sport - Legnano
Montagna Sport - Milano
Longoni Sport - Lissone
Longoni Sport - Cinisello B.

BERGAMO:
Eredi Sciola - Osio Sotto
Perico Sport - Nembro
Sport Tiraboschi - Zogno
Caroli Sport - Lovere
Sport 2000 - Cazzaniga
Diemme Sport - Bergamo
Bosio Lina - Bratto
Longoni Sport - Azzano S.P.

BRESCIA:
A. & F. Company - Gianico
Kappa Tre Sport - Piancogno
Kevin Sport - Malonno
Moda Sport - Ponte di Legno
Sportland - Castenedolo

PAVIA:
Tuttosport - Mortara
Emmedi Sport - Stradella

COMO:
Caseri - Lecco
Pierre Team - Cernusco Lomb.
Barba Sport - Rovagnate
Longoni Sport - Barzago
Longoni Sport - Erba

MANTOVA:
Jane Sport - Mantova

SONDRIO:
Olimpic Sport - Madesimo
Fiorelli Sport - S. Martino

ALTO ADIGE

BOLZANO:
Oscar Sport - Dobbiaco
Outfit - Brunico
Sport Brich - S. Virgilio di Marebbe
Sportler - Bolzano
Sport Kirchler - Lutago
Sport Schaefer - Sesto Pusteria
Papin Sport - S. Candido
Sport Langgartner - Ortisei
Demetz Maciacconi - Selva Gardena
Sport Fulminino - Selva Gardena
Sport Schweigl - S. Martino in P.
Sport Tschager - Nova Levante
Pircher - Tires
Sport Pardeller - Vipiteno
Sport Center - Vipiteno
Sport Ziernheld - Burgusio
Albrecht Sport - Chiusa Isarco
Sport Coronas - Valdaora
Sport Hellweger - Mongueffo

TRENTINO

TRENTO:
Rigoni Sport - Gardolo
Rigoni Bren Sport - Trento
Colombo Sport - Trento
Sportler - Trento

Rigoni Sportmarket - Rovereto
Cabas Sport - Rovereto
Sportland - Mori
Red Point - Arco
Arcobaleno Arco
Fedrizzi Sport - Marileva
Ambrosi Sport - Pellizzano
Taller Sport - Folgarida
Nardelli Sport - Mezzocorona
G2 Sport - Cles
Amplatz Sport - Canazei
Tony Sport - Vigo di Fassa
Gardener - Cavalese
Lorenzetti - Madonna di Campiglio
Magic Sport - Caderzone
Slalom Sport - S. Martino di Bettega Sport - Imer

VENETO

VERONA:
Campo Base - Verona
Sportland - Affi
Mari & Monti - Isola della S.

BELLUNO:
Tuttosport - Longarone
Asport - Chies d'Alpago
K2 Sport - Cortina
Pol - Zoldo Alto
Tarci Sport - Falcade

TREVISO:
Mountain Adventures - Treviso
Cendron Sport - Treviso
Sport Market - Cornuda
Tecnosport - Visnadello
Righetto Sport - Conegliano
Sport 2000 - Vittorio Veneto
Gatto Sport - Selva di Montebelluna

PADOVA:
Atala Sport - Padova
Corradin Sport - Padova
Azzurra Sport - Cittadella

VENEZIA:
Mestre Sport - Mestre
Hervis Sport - Portogruaro

FRIULI

UDINE:
Arteni Confezioni - Tavagnacco
Fin-Ci Vidussi - Cividale del Friuli
M Sport Della Marina - Gemona
Technical Ski - Tolmezzo
Franco Sport - Udine
Lussari Sport - Tarvisio

CAP-ATTREZZO AD ALTA TECNOLOGIA PER TUTTE LE AVVENTURE DELLA MONTAGNA

TOOL GARMENTS SPECIALLY ENGINEERED

mod. TOOL 6

CON PIUMINO STACCABILE
MOD. FUNCTION 1

mod. TOOL 9

GORE-TEX

Guaranteed To Keep You Dry

FOR EXTREME WET WEATHER

Garment Specially Engineered



GORE-TEX® è un marchio della W.L. GORE & Associates

mello's 

TOOL GARMENTS FOR GREAT CLIMBERS

saria e persino la tecnica che occorre mettere in atto per salire. "Lettori! Se provate quel potente bisogno d'arrampicarvi, che è il postulato indispensabile d'ogni uomo che voglia rapidamente innalzarsi a una elevata posizione nel mondo; se siete disposti, per giungervi, a mettervi carponi, occorrendo, a strisciare col ventre per terra e a vedervi, ciò nullameno, rifiutato l'accesso da qualche sdegnosa Sommità; se avete muscoli d'acciajo, piè fermo e snello; occhio sicuro da sfidar le vertigini; fatevi socii del Club Alpino Italiano. Nel Club Alpino Italiano s'impara a salir alto, e presto: Diffatti tre dei socii sono diventati Ministri; molti altri sono già Deputati...". L'esortazione prosegue ricordando le "frotte d'Inglese, di Tedeschi e perfino di Americani" e la loro frenetica attività, per cui termina con un "Muovetevi dunque e imparate, miei giovani lettori". In un capitolo, dedicato alla Breve storia documentata dei Club Alpini, dell'Italiano in ispecie si rivela, e la cosa farà piacere agli amici della Commissione per la tutela dell'ambiente montano, la precoce attenzione ai problemi del degrado e del rimboscamento: "La storia del Club Alpino, si scrive, è una delle più oscure. Per venirne a capo bisognerà, secondo il felice concetto di un Impiegato del Ministero d'Agricoltura, dividerla in due: Storia del materiale, Storia del personale. Il materiale, cioè le Alpi, è, come ognuno sa, molto antico e logoro; quando era nuovo, aveva da cima a fondo una stupenda tappezzeria di color verde-scuro, che, per incuria dei signori proprietari, è oggi quasi caduta a lembi: Si spera però, che il governo, non appena liberato dalle noie dello sgombero, la farà rinnovare." Non so se possa essere di conforto apprendere che già i nostri maggiori ironizzavano sull'efficacia e la tempestività degli interventi governativi, ma senza indagare saltiamo al secondo punto. "Il personale del Club quantunque buono, è anch'esso un pò vecchio, e

avrebbe bisogno d'essere rinvigorisato. I cercatori d'origini, gli storici stanno tuttora discutendo tra loro per sapere chi sia stato il fondatore del Club Alpino Italiano: le opinioni sono divise tra Annibale e Quintino Sella, nemici di Roma e Cartaginesi entrambi."

Le credenziali a favore di Annibale sono quelle di aver fatto attraversare le Alpi ai "...primi torristi (onde forse touristes) cioè gl'elefanti-monitors d'allora." (Le probabilità che gli elefanti di Annibale fossero muniti di congegni telematici è minima, l'autore intende, elefanti muniti di torri, da cui torristi e successivo bisticcio con turisti).

Proseguendo veniamo a conoscere due argomenti a favore di Quintino Sella; il primo, l'aver "trovato una scorciatoia che mena ai Sette Colli", con evidente allusione alla carriera politica del nostro; il secondo merito, l'essere stato "l'inventore dei famosi scarponi che hanno fatto il giro... dei giornali umoristici." L'Almanacco non osa pronunciarsi sul problema e, affidandolo alla Storia, passa ad elencare la situazione dei vari club. Si viene così a sapere che il Club Austriaco, fondato nel 1862, annovera 1228 soci e quello tedesco, nato da un anno appena, ne conta 1304, mentre il nostro, al marzo 1870, è fermo a 287, così suddivisi: 132 a Torino, 88 a Firenze (allora capitale d'Italia), 24 a Varallo, 16 ad Agordo, 14 a Domodossola e 13 ad Aosta. Cifre che ci permettono di considerare nella giusta luce l'accorato appello d'apertura. A proposito poi della goliardica mistura fra paradossi e informazione, non meno dell'uso dell'enfasi in chiave ironica, è forse inutile sottolineare come fossero espedienti per adeguare il testo al diffuso principio "dell'ammaestrare divertendo". Chiudo questo invito alla riscoperta delle prime pubblicazioni della nostra associazione, tra le quali spicca per ricchezza di argomenti e qualità di interventi il "Bollettino", proponendovi ancora un breve para-

grafo del testo, Gli Alpigiani di Pescinno Donarogi (anagramma dietro cui si celava il socio fondatore Scipione Giordano, ingegnere e, all'occasione, scrittore di almanacchi, uscito nel secondo "Almanacco", 1872). Il testo ci ricorda un costume che, nei giorni della donna, coniegava disinvoltamente galanteria e sfruttamento; scrive Pescinno: "La donna è sempre donna anche nelle solitudini alpestri! E' noto quanto l'abito delle montane di alcune delle nostre valli, sia artistico e invidiabile dalle portatrici di tignoni e di polverosi strascichi delle nostre città. Il gonnellino corto, fregiato di smaglianti colori, delle Valligiane d'AOSTA, di val Soana, di

Brozzo, che arriva a mezza gamba, par fatto a posta per mettere in mostra questa non ultima bellezza della buona architettura femminile, e quando - il magro asciutto ritondetto piede - (Ariosto) che esce dal fondo del calzoncino rosso, nero od azzurro, ancorchè nudo, è davvero che si sarebbe tentata a vedervi un bricciolo di civetteria... Poverette! Ben ne farebbe lor passare il ruzzolo il pesante fardello che recano sulle spalle! Alla pianura, quando s'ha a portar qualche grave carico, si domanda quanti uomini, ovvero quante bestie occorrono. - Qui invece: quante donne? Galanteria dà tempi lacustri!"

Giuseppe Garimoldi

mello's DOVE mello's WHERE

Kuorii Company - Torreato
Palmasport - Palmanova
TRIESTE:
Papi Sport - Borgo Grotta Gigante
Tecnosport - Trieste
Avventura - Trieste
Avventura 2 - Trieste
PORDENONE:
Master Sport - Porcia
Maco Sport - Vajont
Azzano Sport - Azzano Decimo
GORIZIA:
Il Condor - Cormons

LIGURIA

GENOVA:
Longo Sport - Genova Rivarolo
Moisman - Genova
L'Arte di Salire in Alto - Chiavari
SAVONA:
Free Sport - Savona
Prefumo Sport - Savona
Rock Store - Finale Borgo
IMPERIA:
Camping e Sport - Sanremo
LA SPEZIA:
R.V.B. Sport - Sarzana
Lucchi Sport - Sarzana

EMILIA

MODENA:
Campo Base - Modena
Nuovi Orizzonti - Carpi
PARMA:
Free Sport - Parma
Greentime C.R.Sport - Fornovo Taro
BOLOGNA:
La Betulla - Imola
Cam Sport - Bologna
FORLÌ:
Campo Nord - Forlì
PIACENZA:
Blue Team - Piacenza
L'Altro Sport - Piacenza

TOSCANA

FIRENZE:
Olimpia Sport Olimp Gest - Firenze
Nencini Sport - Calenzano
Explorer Camp2 - Prato
PISTOIA:
Selmi Snc - Pistoia

LUCCA:
Buchetti Sport - Lucca
Pianeta Sport - Pietrasanta
Nova Sport - Camaiore
Dimensione Montagna - Viareggio
PISA:
Luca Sport Srl - Valtriano di Fauglia

MARCHE-UMBRIA-ABRUZZO-MOLISE

ANCONA:
Play Sport - Corinaldo
Nike Sport - Fabriano
ASCOLI PICENO:
Coosport - Ascoli Piceno
Perini Sport - Ascoli Piceno
MACERATA:
Pennente Outdoor - Fermo
Cluana Caravans - Civitanova Marche
Sportland - S. Severino Marche
PESARO:
Fulgini Sport - Fano
Tutto Sport - Urbino
TERNI:
Azimut - Terni
PERUGIA:
Effe Effe 2 Sport - Foligno
CAMPOBASSO:
Risi Sport - Boyano
CHIETI:
Tetè Sport - Chieti
Emilio Sport - Francavilla
Sport Time - Vasto
L'AQUILA:
Morisi Sport - Pescasseroli
Abb. Arcobaleno - Scanno
Sport Up - Celano
Vitti Sport - Civitella Roveto
Bottega dello Sport - Rocca di Mezzo
Play Things - Sulmona
TERAMO:
Perini Sport - Teramo
Linea Sport - Giulianova
PESCARA:
Graziosi Sport - Penne
Altaquota - Pescara
LAZIO
ROMA:
Jogging - Roma
Iraci - Roma
Salvadori - Teminillo

CAPU-ATTREZZO AD ALTA TECNOLOGIA PER TUTTE LE AVVENTURE DELLA MONTAGNA

Mello's by SAMAS ITALY S.p.A. - Tel. 0342 482021 - 02 72020023

TOOL GARMENTS SPECIALLY ENGINEERED

Pile GRAND CAPUCIN
mod. A216



Pile GRAND PILIER D'ANGLE
mod. A217



mello's 

TOOL GARMENTS FOR GREAT CLIMBERS

GORE WIND STOPPER è un marchio della W.L. GORE & Associates



Il gruppo del M. Bianco dal Col Fenêtre, nella Val Ferret svizzera.

SOTTO: Salendo al vallone di Malatrà, con il M. Bianco. (foto M. Milani/K3).

Alessandro Gogna, Marco Milani, Giuseppe Miotti

I grandi spazi delle Alpi



Con piacere il Club Alpino Italiano ha concesso il suo patrocinio alla grande iniziativa editoriale di Priuli & Verlucca Editori e di Edizioni Melograno, una collana in otto volumi di itinerari fotoscopici a documentazione delle Alpi intere, in cui la parte italiana è trattata alla pari della francese, svizzera, austriaca e slovena.

Il volume II è stato il primo ad apparire, nella scorsa primavera: in esso sono trattati il Monte Bianco, le Prealpi della Savoia, le Alpi Graie Centrali e il Gran Paradiso. I volumi avranno la cadenza di uno all'anno, fino al 2002.

La collana vuole continuare la grande tradizione di pubblicazioni d'arte di Priuli & Verlucca e si avvale dell'esperienza alpina di Edizioni Melograno; l'immagine delle Alpi che viene ad esprimersi ha il fulcro in vedute fotografiche della massima qualità, mentre i testi fissano una

struttura di pensieri portanti per coinvolgere totalmente il lettore, con l'obiettivo di fargli ripercorrere in prima persona le esperienze proposte.

Tema di ogni volume è la documentazione di 30 itinerari a piedi, nell'arco delle quattro stagioni. Una foto panoramica, anche a più ante, e diverse immagini di grande formato illustrano ciascun itinerario.

Per ogni volume vi sarà un impegno del tutto eccezionale: solo sul campo, sono previsti circa 90 giorni di lavoro per ciascun volume, trasportando l'attrezzatura anche in luoghi remoti.

La collana si basa su due punti fondamentali. Primo, *l'itinerario è base di tutta l'esposizione.*

Le mete dei 240 itinerari non sono la vetta, il passo o il rifugio in quanto tali, bensì i punti esatti dai quali sono state riprese le foto panoramiche, in modo che l'escursionista abbia modo, se vuole, di

raggiungerli.

Secondo, tutte le foto panoramiche, a parte qualche eccezione, sono scattate da una quota più bassa rispetto alla quota media delle vette rappresentate e più alta rispetto alla base media delle montagne. L'immagine deve ricordare che la grandiosità non è mai ai nostri piedi ma sempre appena sopra le nostre teste.

I punti di ripresa (e quindi i capitoli) si seguono in ordine geografico.

Ogni capitolo svolge una completa descrizione dell'itinerario, dall'accesso stradale al percorso vero e proprio. Così è per le caratteristiche del territorio, per le curiosità, le opere d'arte nei pressi, l'artigianato. V'è qualche cenno alle produzioni o piatti tipici.

Il bilanciamento testi/foto è stato studiato in modo da dar luogo ad una comunicazione originale: non solo letteratura e non solo immagine fotografica, bensì una nuova espressività di scenografia e pensiero in collaborazione.

Gli autori propongono la visione delle Alpi tal quale da loro sentita e vissuta: espressione vivibile di un territorio comune a più popolazioni, centro di cultura e di scambio, "heimat" del cuore dell'Europa.

Non si sono preoccupati della lontananza di certe zone (peraltro spesso più apparente che reale, con le attuali vie di comunicazione), ma hanno voluto documentare anche montagne meno note a noi italiani.

Hanno inteso quindi, nuovi paladini dello spirito che ha sempre animato il nostro Sodalizio, offrire un valido e significativo contributo alla migliore conoscenza di questo nostro e immenso patrimonio naturale.

Ci auguriamo che il loro lavoro, oltre a piacere, possa esprimere appieno le forme ed i fenomeni della montagna e il carattere originale della vita che l'anima: un utile strumento di conoscenza e quindi di amore.

Ed ecco le impressioni di Alessandro Gogna, uno degli autori, su un impegno così a lunga portata.

Pensate di aver detto qualcosa di nuovo?

Testi e fotografie, il modo di presentarli, tecnica e contenuti derivano da esperienze presenti e passate, da letture e consultazioni in biblioteca. Secondo noi un nuovo lavoro è giustificato solo quando i precedenti lascino spazio a qualche insoddisfazione: da lì nasce l'energia per dire qualcosa di originale. Qualche volta si riesce nell'intento. Nel caso specifico della collana, l'aspetto più nuovo è costituito dalla visione decisamente europea, una globalità che prescinde da ogni tipo di confine. Oggi l'Europa si avvia zoppicando ad una sofferta unione, le Alpi sono sempre più simbolo di unione che di divisione: sempre più occorre osservarle e farle conoscere in un modo che possa essere accettato da tutte le culture.

Qual'è l'opera che in passato più potrebbe aver ispirato il vostro lavoro?

"Spesso ci siamo chiesti se il lungo lavoro da noi intrapreso potesse fare riferimento a qualche opera del passato, al di là di un'ovvia collocazione in un processo di evoluzione documentaria. Penso che stiamo obbedendo alle stesse motivazioni di René Godefroy: questi pubblicò nel 1940 la sua *Nature Alpine* ed aveva la giusta ambizione di arricchire l'alpinismo con l'immenso apporto della geografia moderna. Come lui pensiamo che l'alpinismo basti a se stesso come sorgente di gioie che permettono lo sviluppo del nostro essere: ma che una conoscenza intima e approfondita della montagna ne sottolinei tutto il valore.

Quali sono le maggiori difficoltà che incontrerete?

Descrivere la materia in maniera molto personale ma con uno stile spoglio e rigoroso. Il lavoro sarà difficile perché deve mettere alla portata di tutti una cultura geografica, coniugando esperienza e spettacolarità, e costituire così un vero trattato di soggettività e di geografia delle montagne, per ora senza equivalenti.

Che cosa ti auguri di più?

Vorrei che "I grandi spazi delle Alpi" rispondesse veramente ai desideri di quell'élite di appassionati per i quali l'alpinismo è altra cosa che un semplice esercizio fisico e per quei pochi o tanti lettori per i quali leggere è ben diverso dal guardare le figure.

I grandi spazi delle Alpi

PIANO DELL'OPERA

Volume I

Marittime, Cozie, Delfinato, Graie Meridionali

Volume II, 1995

Monte Bianco, Savoia, Gran Paradiso

Volume III

Vallese, Cervino, Monte Rosa, Vaud, Ossola

Volume IV, 1996

Oberland Bernese, Grigioni, Mäsino, Bernina

Volume V

Prealpi Lombarde, Orobie, Adamello, Ortles, Silvretta, Rätikon, Lechtal, Allgäu

Volume VI

Ötztal, Stubai, Zillertal, Prealpi Salisburghesi

Volume VII

Dolomiti di Brenta, Dolomiti Occidentali, Prealpi Trentine

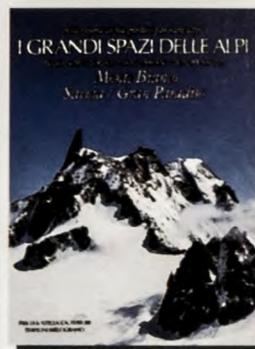
Volume VIII

Dolomiti Orientali, Carniche, Giulie, Tauri, Prealpi Austriache

GRANDE OFFERTA PER I SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

La «Priuli & Verlucca, editori» e le «Edizioni Melograno» stanno realizzando, con il patrocinio della Presidenza Generale del Club Alpino Italiano, una stupenda collana di libri di montagna con la qualità di sempre e la novità di un nuovo approccio. Gli otto volumi della collana (il primo dei quali è appena uscito e l'ultimo vedrà la luce nel 2002), illustrano oltre 240 itinerari fotoscopici attraverso l'intero arco alpino, dalle Alpi Liguri alle Prealpi Stiriane, al di qua e al di là delle frontiere, in territorio italiano, francese, svizzero, austriaco e sloveno. Immagini di alta qualità capaci di immergere il lettore nella grandiosità degli spazi alpini, coinvolgendolo emotivamente in una esperienza unica e indimenticabile. In ogni volume, il lettore troverà la descrizione, precisa e documentata, di circa 30 itinerari.

il primo volume di una splendida realizzazione editoriale in offerta ai soci CAI con un importante libro in omaggio



Alessandro Gogna
Marco Milani,
Giuseppe Miotti
I grandi spazi delle Alpi

Monte Bianco Savoia Gran Paradiso

formato cm 25x35
lire 95.000

Werner Bätzing

L'ambiente alpino

formato cm 20x20

Edizioni Melograno
lire 31.000



in omaggio

◆ BUONO D'ORDINE ◆

vi prego di inviarmi:

n°..... copie del volume «I GRANDI SPAZI DELLE ALPI» Monte Bianco / Savoia / Gran Paradiso a lire 95.000 caduno

Per ogni copia ordinata riceverò in omaggio il volume:
• *L'ambiente alpino* delle Edizioni Melograno.

Non invio denaro. Pagherò al postino l'importo dovuto più Lit. 8.000 di contributo spese postali.

per un totale complessivo di lire

Cognome e Nome

Indirizzo

Città

CAP

Provincia

Sezione CAI

Data

Firma

Si prega di scrivere in stampatello.
Non si evadono ordini privi di firma.

Buono da compilare e spedire in busta chiusa a:

CLUB ALPINO ITALIANO
Via Fonseca Pimentel, 7 20127 Milano

ARRAMPICATA

A cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

Campionato mondiale a Ginevra

In maggio dopo due settimane di piogge ininterrotte, finalmente arrivava l'attesa alta pressione, peccato che invece di poter finalmente andare ad arrampicare fuori, gli arrampicatori di competizione si dovevano ritrovare al Patinoire des Vernet di Ginevra per il Mondiale. Solo quattro i rappresentati per ogni paese, più la prima serie internazionale, con un totale di circa 130 partecipanti, per misurarsi nelle categorie di difficoltà e velocità. Bisogna ammirare lo spirito sportivo che anima i rappresentanti di paesi lontanissimi, e senza una tradizione alpinistica. Pensiamo a chi è venuto fin dalla Corea per fare 6 metri d'arrampicata, (e sapendolo in precedenza). Il venerdì pomeriggio i quarti di finale facevano ben sperare per il risultato finale dei nostri, con un caricatissimo Brenna in catena, superiore perfino a Legrand. Christian aveva dimostrato di essere in gran forma, in Francia, dove a Volx aveva ripetuto Macumba, di 8c+ in due giorni. Molto bene anche Zardini, 3° e Alippi 9° in questo primo turno. Non passavano invece la qualificazione Calibani e Giupponi. Si qualificavano raggiungendo la catena anche Valsecchi e Iovane. La sera veniva tirato a sorte l'ordine di partenza per i 31 semifinalisti (invece di essere l'inverso della classifica dei quarti): un po' di scontento per Zardini, che si trovava primo a partire e alle sette e mezza era costretto a cominciare il riscaldamento. Durante la mattinata però, si veniva a sapere che l'ordine era stato cambiato (all'insaputa di



Françoise Legrand si conferma Campione del Mondo.

A DESTRA: Alfredo Webber, sorpresa a Longarone, arrampica a Massone.

tutti, tranne degli svizzeri), e Zardini si ritrovava a dover partire per ultimo. Sembrano particolari ininfluenti, ma per prestazioni così al limite, a volte, anche un piccolo intoppo può essere significativo, soprattutto per il morale. E certo nessuno ha potuto dire che l'apritore delle vie, Narzio Nardi, preparatore atletico della squadra italiana, abbia favorito quest'ultima, perché nella semifinale peggio di così non poteva andare. Valsecchi e Iovane finivano undicesime, Brenna 16°, Alippi 22°, Zardini 29°. Tutti tornavano a casa, sperando di consolarsi almeno la domenica con una bella giornata in falesia. Iniziavano le prove di velocità, dominate dagli atleti

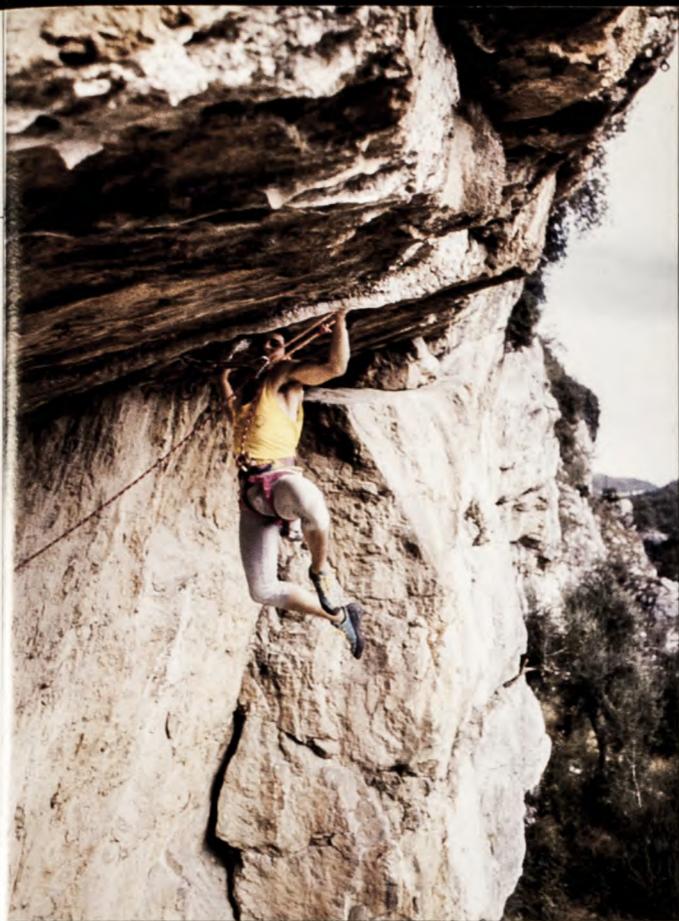
dei paesi dell'est solo nella categoria maschile. La Richer si consolava infatti per l'esclusione dalla finale (solo 8°), vincendo davanti a un'altra francese, la Leflem. Per i finalisti della difficoltà, iniziava un tour de force, con prova a vista la sera del sabato, ricognizione sulla via lavorata la mattina seguente, e finale lavorata il pomeriggio, il cui risultato veniva poi sommato a quello della vigilia. La via a vista veniva dominata da Legrand, che era l'unico a capire un passaggio chiave, guadagnando così parecchi metri di vantaggio sugli altri. Dopo una serie di prestazioni un po' appannate (se si considerano così dei secondi posti) aveva bisogno di

riconfermare agli occhi di tutti (e soprattutto a sé stesso) di poter ancora essere il migliore. La sua tensione sulla via lavorata era enorme, ma la sua prestazione, pur non essendo la migliore (solo Arnaud Petit faceva un po' meglio) era largamente sufficiente a renderlo Campione del Mondo per la terza volta consecutiva. Raramente un campione in altri sport è riuscito a restare al top con tale costanza. La distanza tra lui e gli "inseguitori" si è certamente ridotta, con un Arnaud Petit secondo, (suo fratello Francois questa volta solo 10°), terzo, giocando in casa, lo svizzero Chievieux, 4° Coffy, 5° Lombard, 6° l'intramontabile Tribut, già padre di due bambini. E anche in questo Mondiale, sei francesi tra i primi sette. Per le ragazze, la supremazia di Erbesfield veniva messa seriamente in pericolo dalla francese Guyon, che andava letteralmente a passeggio su entrambe le vie della finale, e solo l'enorme grinta dell'americana le permetteva di raggiungere ugualmente la catena. Per lo spareggio, veniva così presa in conto la semifinale, dove un "jeté" poco convinto aveva dato alla Erbesfield un vantaggio, piccolo ma sufficiente per conquistare per la prima volta il titolo mondiale.

3° Sansoz (F), 4° Sarkany (B), 5° Guillet (F), tutte sotto i vent'anni e sempre più consolidate ai vertici mondiali.

Coppa Italia Fasi a Pietramelara (CE)

Solo una trentina d'iscritti. 1° Brenna, 2° Alippi, 3° ex-equo Calibani e Ghidini. Tra le donne 1° P. Sabbion, 2° L. Ferrero. In seguito all'organizzazione non perfetta e a causa di carenze logistiche non facilmente migliorabili, la FASI non ha accettato la candidatura della località a ospitare una prova della Coppa del Mondo 1995.



Coppa Italia Fasi a Longarone (BL)

Svoltasi sulla nuova struttura montata stabilmente nel PaZZetto dello Sport di Longarone, è stata un'ottima gara, ben organizzata, con un centinaio di partecipanti e che offriva vie lunghe fino a 18 m. e dei bei premi. Unico punto negativo la durata eccessiva, con 2 vie di qualificazione in flash, seguite da semifinale e finale. Sarebbe auspicabile che almeno i primi 15 della classifica permanente potessero risparmiarsi la prima sezione e quindi una giornata di gara. Risultati tutti a sorpresa, al top di entrambe le categorie non si trovavano i soliti arrampicatori professionisti, ma dei normali arrampicatori "della domenica", che evidentemente riescono ad al-

lenarsi lo stesso con successo nel tempo libero. Vincitore il simpatico venticinquenne Alfredo Webber, della bassa Val di Non. Lavora come Mastro Burraio in un caseificio ed è il più modesto e timido arrampicatore del giro. La sua carenza nell'allungo, viene ben compensata da una forza e resistenza sovrumana, che ha saputo ben sfruttare sulla via di finale. Una vittoria inaspettata la sua, in gara il miglior piazzamento finora era stato 7° alla Coppa Italia del Boomerang (Ponte San Nicolò), mentre in falesia ha salito Supermaratona a Massone di 8b+. 2° Dino Lagni, 3° L. Zardini "Canon".

Tra le ragazze, finalmente numerose, era prima Raffaella Valsecchi, che conferma di essere sempre in gran forma, seguita dalle cortinesi Marcella Santuz e Nadia Dimai.



LE MIGLIORI MARCHE
PER GLI SPORT DELLA MONTAGNA
VENDITA PER CORRISPONDENZA

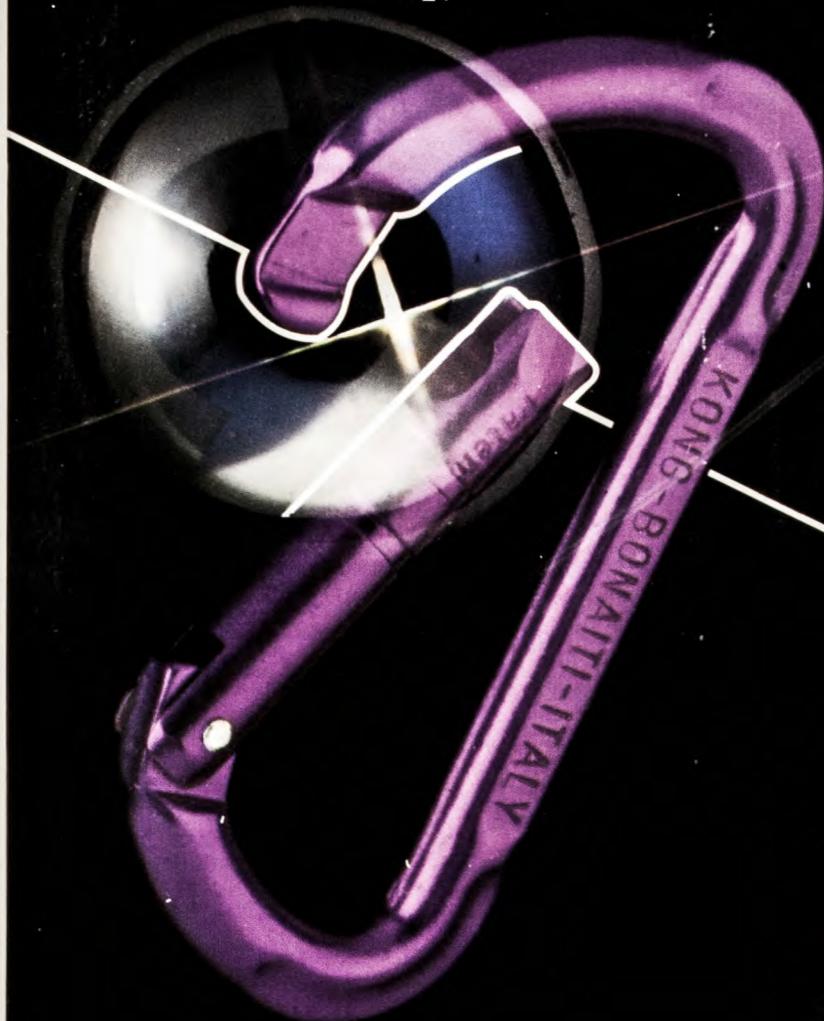
S. MARTINO VAL MASINO Tel. 0342-641070 Fax 0342-641127
ARDENNO Tel. 0342-661026

KONG

dal
1830

Bonatti

CHIUSURA KEY-LOCK



LOGICAMENTE PERFETTA

ELIMINA DEFINITIVAMENTE
OGNI PUNTO DI IMPIGLIO

**N.B. : la maggior parte dei nostri moschettoni
è fatta così!**

di Corrado Maria Daclon

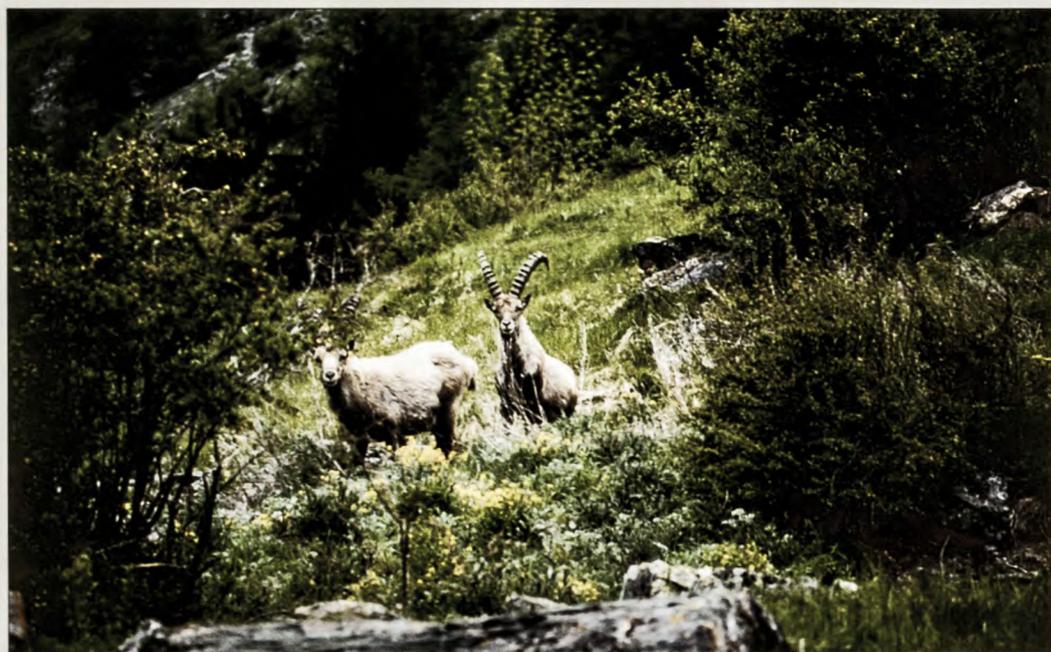
... e il Paradiso può attendere

lo stato attuale dell'applicazione della legge quadro per i Parchi

Nel 1821 Thaon di Revel, conte di Pralungo e luogotenente generale di sua maestà, vietava, ai fini della conservazione della specie, la caccia allo stambecco nei territori reali. Nel 1856 veniva istituita la reale riserva di caccia del Gran Paradiso, ceduta al demanio nel 1919. Da essa, nel '22, nasceva il parco nazionale del Gran Paradiso, oltre 70 mila ettari, storicamente il primo parco nazionale del nostro Paese.

Oggi, dopo oltre settant'anni, il parco versa in preoccupanti condizioni. Non per la qualità dell'ambiente e delle incomparabili risorse naturali di cui è dotato, ma sotto il profilo amministrativo, in quanto è ormai commissariato da anni e privo quindi degli organi di gestione. A ciò si aggiunge e si collega la mancanza del provvedimento di aggiornamento della disciplina del parco ai principi della nuova legge sulle aree protette del 1991.

Non che la situazione della stessa legge quadro sui parchi sia migliore. Su queste stesse pagine quasi due anni or sono (n. 1/94) notavamo la situazione di grave preoccupazione circa la gestione e l'applicazione della legge quadro. Attualmente, ad onta dell'anno europeo per la conservazione della natura, sono ancora innumerevoli le mancanze e i punti disattesi dal Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente nella applicazione della legge. Solo da poco



Stambecchi maschi nel Parco del Gran Paradiso (f. Daclon).

sono stati nominati gli enti parco di alcune aree protette istituite nel '91 dalla legge quadro. Tra i tanti aspetti negativi segnalati nel febbraio di quest'anno in una mozione presentata alla Camera da esponenti di tutte le forze politiche troviamo l'invito a aggiornare l'elenco ufficiale delle aree naturali protette, provvedendo al rilascio delle certificazioni alle aree protette già iscritte; provvedere alla verifica dello stato di attuazione ed all'eventuale aggiornamento del primo programma triennale per le aree naturali protette 1991/93; adottare entro il 1995 gli strumenti di pianificazione generale, carta della natura e linee fondamentali di assetto del territorio, i cui programmi dovranno essere discussi in Par-

lamento entro aprile 1995; presentare entro e non oltre marzo 1995 al Parlamento il programma di attuazione della convenzione delle Alpi; procedere alla pubblicazione dell'elenco degli idonei all'e-

sercizio dell'attività di direttore di parco, operando contestualmente le eventuali giuste modificazioni e integrazioni e provvedendo successivamente alla nomina dei direttori degli enti parco; predi-

Il tipico villaggio di Nex in Valsavarenche (f. Daclon).



sporre gli atti relativi alla indizione del concorso per direttori dei parchi nazionali; emanare il DPCM per mettere alle dipendenze funzionali degli enti parco le strutture del Corpo Forestale dello Stato; procedere entro marzo 1995 alla istituzione dell'ente parco nazionale dell'Arcipelago Toscano; presentare al Parlamento entro e non oltre aprile 1995 la relazione sullo stato di attuazione della legge. Espliciti richiami vi sono anche per la situazione dei parchi dello Stelvio, del Circeo e della Calabria, del Gran Paradiso, parchi storici abbandonati al loro destino.

È inutile precisare che tutte le scadenze indicate dai parlamentari nella mozione sono state completamente ignorate dal Servizio Conservazione della Natura del Ministero. Come ignote sono state del resto anche le indicazioni formulate nel documento conclusivo del convegno "In difesa dei parchi, una risorsa per il Paese", tenutosi a Roma nel novembre 1994.

In più va rammentato che la stessa mozione parlamentare sottolineava come i parchi siano "un'occasione di tutela e valorizzazione delle risorse naturali, strumento di attività economiche e nuova occupazione nella prospettiva dello sviluppo sostenibile", "industria della natura, capitale da valorizzare". Un'industria che, come tutte le iniziative imprenditoriali, necessiterebbe però di efficienza e managerialità da parte di chi la gestisce. Per quanto riguarda molti dei punti ancora in sospeso, spesso si tratta di provvedimenti e atti ancora da scrivere e concordare con le parti. Per il Gran Paradiso invece esiste da tempo il testo di un'intesa, frutto di intenso lavoro congiunto delle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta. La legge 394 del '91 prevede infatti che si addivenga all'intesa con l'accordo delle due Regioni interessate. Ora che la bozza di testo è predisposta, composta da 7 articoli in cui si mantengono alcuni

punti fermi come la conferma del corpo dei guardiaparco e un equilibrio delle sedi ripartite tra Torino, Aosta, Valsavarenche e Ceresole Reale, tutto viene tenuto congelato incredibilmente proprio dal Ministero. Nessun sollecito ha finora dato frutti. Il 10 febbraio 1995 il presidente della Valle d'Aosta, Vierin, ha scritto un'accorata lettera al Presidente del Consiglio dei Ministri, ricordando che l'attuale situazione di commissariamento del parco riporta all'urgenza di una soluzione al fine di assicurare le condizioni regolari per il funzionamento e lo sviluppo del parco. Nel dicembre '94 l'allora deputato Ghigo, oggi presidente del Piemonte, in un'interrogazione parlamentare denunciava che "i ritardi accumulatisi stanno portando il parco in una situazione gestionale e amministrativa estremamente seria, con pesanti ricadute sulla politica ambientale che si intende promuovere; il protrarsi del commissariamento oltre il 1994 porterebbe con ogni probabilità a danni irreversibili nella gestione del patrimonio del parco, oltre che alla sicura perdita di finanziamento e risorse necessarie e indispensabili per le attività di sostegno e sviluppo delle popolazioni locali".

La formalizzazione dell'intesa da parte del Ministero non vorrebbe dire l'immediata risoluzione della questione. Infatti serve uno specifico decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che le dia forza normativa, e solo successivamente il Ministero potrà iniziare le lunghe procedure (diversi mesi) per raccogliere le candidature per il consiglio direttivo, nominarlo e nominare con esso il presidente e il direttore.

Ad oggi, al momento di andare in stampa, manca ancora questo elemento preliminare per avviare la procedura. E intanto il Gran Paradiso può attendere.

Corrado Maria Daclon



BINOCOLO PENTAX 9x20 DCF *Per guardare il mondo dall'alto ci vuole leggerezza.*

Il compagno di ascensione ideale è leggero, preciso, compatto. Pentax 9x20 DCF pesa solo 210 grammi e ha dimensioni davvero tascabili grazie alla costruzione ottica con prismi a tetto. Offre un'ottima trasmissione della luce grazie al trattamento a strati multipli SMC Pentax ed un rivestimento in gomma antiscivolo rende salda la presa. Il Numero Verde è a disposizione di chi desidera avere maggiori informazioni sulla gamma dei Binocoli Pentax.

PENTAX

Numero Verde
1670-19370

Touring Club Italiano



INFORMA

"I Musei in Italia: punti critici, responsabilità, proposte"

Dopo aver diffuso con successo due libri bianchi – sul turismo nel 1992 e sull'ambiente nel 1993 – il Touring ha sentito la necessità di intervenire presso la pubblica amministrazione anche in materia di beni culturali. È nato così un terzo libro bianco, "Musei in Italia: punti critici, responsabilità, proposte" che evidenzia sia un'attenta analisi sullo stato del settore in Italia, sia sette importanti terapie per guarire altrettante "piaghe" che affliggono una miglior fruizione turistico culturale.

Il più recente censimento dei musei italiani condotto dall'ISTAT parla di 3.354 tra gallerie, pinacoteche, e raccolte d'arte e costume. Di questi solo il 13% è statale, mentre il 40,3% è comunale, il 4,5% è provinciale o regionale, il 14% sono musei ecclesiastici e il 15% è costituito da raccolte private. Fra i musei statali figurano le più importanti collezioni del nostro Paese (Uffizi, Accademie di Firenze e di Venezia, Pinacoteca di Brera, Museo Archeologico Romano, ecc.). A questo patrimonio si aggiungono 2.099 siti archeologici, circa 20.000 centri storici, 40.000 rocche o castelli, 95.000 chiese, 1.500 conventi, 30.000 dimore storiche con almeno 4.000 giardini non meno storici, migliaia di biblioteche che si fregiano dello stesso titolo (3.100 sono ecclesiastiche) e

oltre 30.000 archivi. Insomma un vero e proprio ben di Dio che raccoglie un patrimonio di tremila anni di storia. A questi tesori che tutto il mondo ci invidia, lo Stato dedica uno stanziamento che negli ultimi anni ha oscillato solo fra lo 0,19 e lo 0,24 per cento del proprio bilancio.

Recentemente, però, qualcosa s'è mosso anche se non necessariamente nella direzione più efficace. Sotto la guida del ministro per i Beni Culturali Alberto Ronchey sono stati compiuti notevoli sforzi per rendere più appetibili i musei italiani. È nata così la legge 512 che prevedeva di dotare i musei di punti vendita per libri, cataloghi e oggetti, di guardaroba, ristoranti e bar.

Tuttavia la Legge Ronchey – approvata il 14 gennaio 1993 – non è mai stata applicata: nemmeno in un solo caso.

Ciò è dovuto al fatto che in Italia mancano le mastodontiche strutture museali straniere (come il Louvre di Parigi o il Metropolitan di New York) ove tali servizi hanno veramente senso e soprattutto possono generare consistenti profitti. L'Italia in realtà possiede una rete museale vastissima (la Francia, per esempio, ha appena poco più di un terzo dei nostri musei), capillarmente distribuita sul territorio nazionale, spesso disseminata fra palazzi cittadini e centri storici ove a volte è difficile reperire spazi in cui collocare i servizi. Ed è proprio

alla valorizzazione di questo diffusissimo patrimonio che sono rivolte le osservazioni più rilevanti del documento Touring.

Il sodalizio auspica che venga dunque studiata a fondo l'esperienza concreta della Réunion des Musées Nationaux, nella vicina Francia, e sia verificata la possibilità di costituire, per grandi e omogenei sistemi museali italiani (e per reti urbane di musei) agenzie di "merchandising", di promozione, di informazione, governate da organismi snelli, di taglio privatistico, composti da autentici competenti del ramo. Già nel 1993 il TCI aveva preso ad esempio il modello francese quando, nella persona del suo Presidente Giancarlo Lunati, era stato chiamato a formulare un progetto di riforma dell'ENIT (Ente Nazionale Italiano per il Turismo). In quel caso si era appunto guardato all'esperienza della Maison de la France ove l'imprenditoria privata d'Oltralpe partecipa con l'amministrazione pubblica alla promozione turistica della nazione.

Non meno importante per il TCI è poi l'abolizione della "tassa d'ingresso al museo" e sua la sostituzione con un vero e proprio biglietto.

Pochi sanno che ancora oggi gli incaricati delle Soprintendenze fanno periodicamente il giro dei musei statali italiani per raccogliere gli incassi in una speciale borsa, chiamata "bolgetta", e quindi versarli

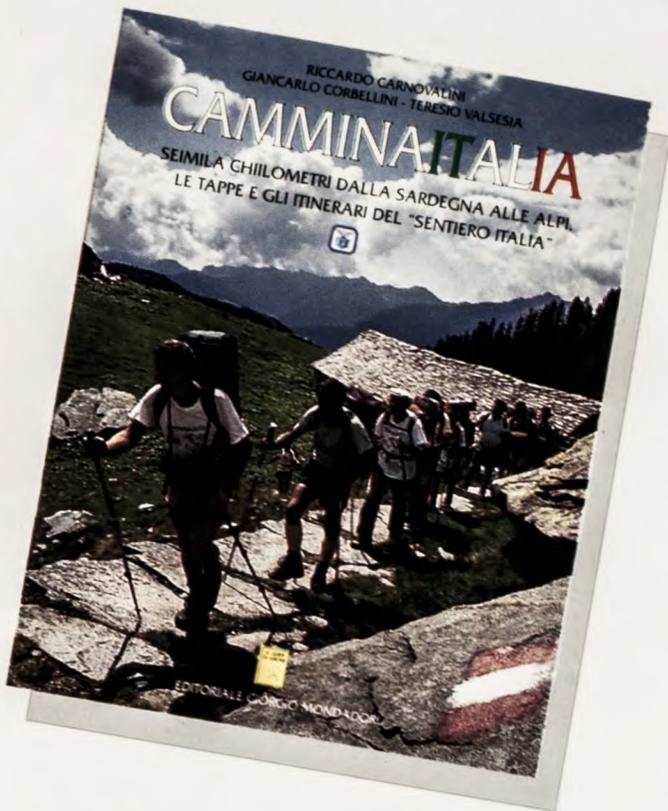
alla Banca d'Italia. Si scopre così che questi introiti non vanno al Ministero per i Beni Culturali ma all'Erario dove si confondono nel grande mare delle migliaia di voci d'entrata. Non solo ma la destinazione erariale obbliga a considerare ciò che pagano i visitatori una tassa, e non un biglietto, che come tale può essere versata soltanto di persona. Ecco spiegato perché non è possibile prenotare visite ai musei statali.

L'impegno del Touring per i musei italiani si è recentemente concentrato anche nell'offerta di maggiori informazioni al turista con la realizzazione, in collaborazione con il Corriere della Sera, di quattro guide dedicate esclusivamente ai musei delle più importanti città italiane (Milano, Venezia, Firenze e Città del Vaticano). Distribuite in un primo tempo solo in edicola, da settembre tali pubblicazioni saranno disponibili anche nelle librerie.

Nella stessa logica di servizio il TCI dal 1993 ha iniziato un monitoraggio sui musei di importanti città italiane che si traduce nella pubblicazione di una periodica "pagella" basata sulla fruibilità delle collezioni più significative. Nella scorsa primavera è toccato a Genova, mentre proprio nei prossimi giorni (3 agosto) sarà presentata la terza indagine sui musei milanesi. Sono già in calendario le iniziative relative a Torino, Palermo e province lombarde.

CAMMINAITALIA

Uno straordinario volume e un'entusiasmante videocassetta sul Sentiero Italia



Volume

Testi e fotografie di Riccardo Carnovali, Giancarlo Corbellini e Teresio Valsesia.

La cronaca puntuale del più lungo trekking italiano: 6000 chilometri in 370 giorni. Le tappe, gli itinerari, gli incontri, i paesaggi, la flora e la fauna, le popolazioni, gli usi e i costumi, le testimonianze storiche e rurali. Formato 21,2 x 27,5 cm, 272 pagine, 200 immagini a colori e le cartine di tutte le tappe.

L. 80.000, in libreria a fine novembre.

Videocassetta VHS

Autore: Renato Andorno.

55 minuti filmati da un professionista dell'immagine per ripercorrere il Camminaitalia, dalla Sardegna alle Alpi. Natura, cultura, popolazioni, arti minori, paesaggi, folklore...

L. 35.000, disponibile a fine novembre solo per ordini diretti.

SPECIALE SOCI CAI

Cedola di acquisto speciale riservata ai partecipanti di CAMMINAITALIA, agli amici del Sentiero Italia e ai soci CAI (comprese le spese di spedizione)

Vi preghiamo di inviarci, alle condizioni particolari a noi riservate, il numero di copie del volume e/o della videocassetta CAMMINAITALIA

VOLUME

- 1 copia..... L. 50.000 (invece di L. 80.000)
- 2 copie..... L. 96.000 (invece di L. 160.000)
- 3 o più copie..... L. 45.000 ciascuna

VIDEO

- 1 copia..... L. 30.000 (invece di L. 35.000)
- 2 copie..... L. 56.000 (invece di L. 70.000)
- 3 o più copie..... L. 26.000 ciascuna

MODALITÀ DI PAGAMENTO

CAMMINAITALIA

Trasmetto l'importo di Lire..... con:

assegno bancario allegato intestato a: GIORGIO MONDADORI & ASSOCIATI

Numero..... Banca.....

Versamento sul c/c. postale n. 21496203 di cui allego ricevuta

Contrassegno

Carta di credito: BankAmericard AmericanExpress CartaSi Diners altra:

Numero..... Scadenza.....

Cognome..... Nome.....

via o piazza..... n. civico.....

CAP..... città..... prov.

tel...../..... data..... fatturare a:.....

codice fiscale / partita IVA..... Firma.....

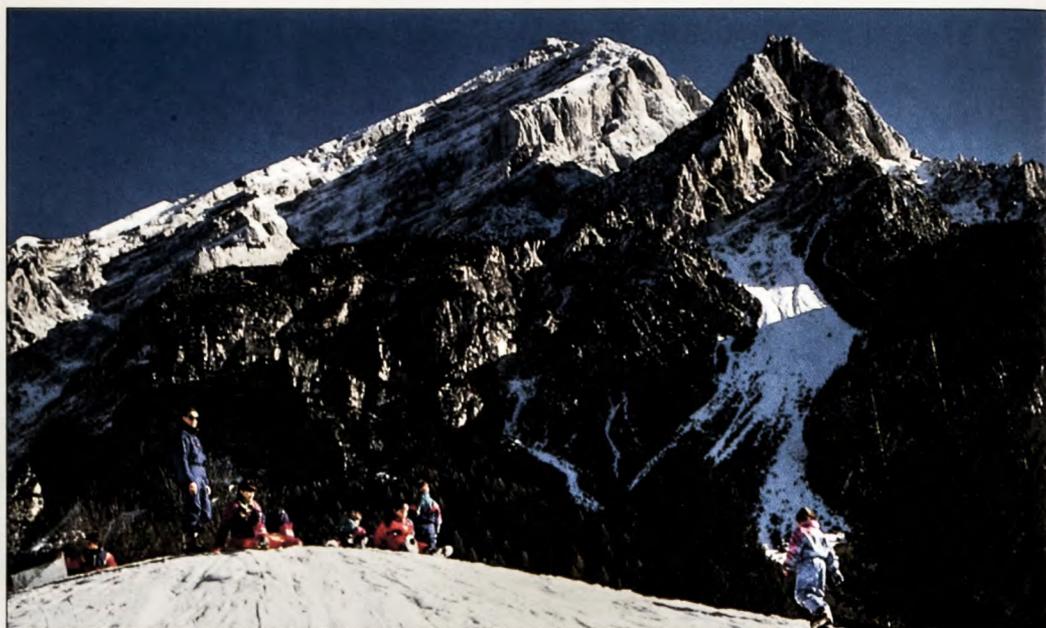
Compilare e spedire a: CLUB ALPINO ITALIANO, Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano
Tel. 02/26141378 o inviare via fax al numero 02/26141395

RITROVIAMOCI A SAN VITO DI CADORE

*Dolomiti
& Montagna Veneta*

Illustrare ai soci del C.A.I. S. Vito di Cadore, 1011 m. non è, forse, pleonastico: è infatti credibile che essi conoscano tanto la sua ubicazione, quanto ciò che il paese è in grado di offrire in funzione dell'esercizio degli sport invernali. Ciò che forse è poco conosciuto è il contesto di comodità, praticità, economia, che fanno di questo villaggio alpino, sviluppatosi in una tra le più belle regioni dolomitiche, tra crode possenti e nella zona più alta del Cadore, una vera e propria "Mecca" per le vacanze invernali. Inoltre, pochi sanno delle novità introdotte in parte già dalla scorsa stagione. Vediamole con ordine.

Al di là delle già note piste ed impianti (con possibilità di innevamento programmato) sul fianco orientale della valle, che fanno capo alle località "Donariè", "Tàmbres" e "Rif. Scötter" quest'anno si aggiungerà sicuramente una nuova seggiovia con terminale ancora a Tàmbres, che consentirà, di conseguenza, un maggior trasporto orario con compressione dei tempi d'attesa per la risalita. Un aspetto non trascurabile del complesso sciistico è quello della disponibilità di piste e campi per principianti, anche per bambini; qui essi potranno apprendere le tecniche e seguire le istruzioni dei Maestri (tutti abilitati F.I.S.I.), volte ad insegnar loro le abilità nello scendere, sia in funzione



del divertimento che della propria e altrui sicurezza.

Quelli che amano invece espandere i loro orizzonti, non hanno che da recarsi alla vicina Cortina d'Ampezzo, distante circa 8 chilometri. Questa ben nota località dispone infatti di uno spettro di impianti e discese tali da accontentare qualsiasi palato, da quello del neòfita a quello del più abile e tecnico discesista. A questo proposito, vale la pena ricordare che, già da un anno, è stato istituito un servizio "navetta", per gli sciatori: in 10 minuti si raggiungono Cortina e gli impianti di Faloria e Tofana. Si evitano così gli snervanti giri alla ricerca di un parcheggio e si lascia a riposo la macchina.

Non vanno poi dimenticate le opportunità per gli amatori dello sci da fondo: oltre a

due anelli in loco, appena fuori S. Vito, Cortina offre possibilità tra le più diversificate, anelli dal facile all'impegnativo, su terreni aperti oppure tra boschi. Classico e di grande interesse panoramico il lungo tragitto Cortina-Dobbiaco e/o viceversa, per sciatori abili ed allenati. Perché, allora, S. Vito di Cadore? Perché qui, sia in loco che a brevissima distanza, potrete godere di quanto di meglio possa offrire, in fatto di sci, la regione cadorino-ampezzana. Perché qui, la sera, al rientro, si gode di una maggior tranquillità che non nel più celebre capoluogo dell'Ampezzo ed anche, particolare non certo trascurabile, perché a S. Vito i prezzi sono alquanto più contenuti. Se proprio volete usufruire della "Cortina by night", sono pochi minuti di macchina. Se invece vorrete stare tranquilli, restatevene in hotel. Gustatevi in tutta serenità i piatti degli Alberghi o dei Ristoranti. C'è sempre la cucina classica per chi non vuole deviare; ma, se accettate un suggerimento, fatevi consigliare ed indirizzare verso la cucina locale. È bene conoscere e saper apprezzare, ovunque si vada, le tradizioni, intese in tutti i sensi, delle popolazioni locali. Non resterete delusi. Canederli, casunziei, specialità di selvaggina, e molti altri piatti caratteristici accompagnati, spesso, da una buona cantina, dolci, distillati ed estratti locali vi faranno concludere in bellezza una giornata vissuta intensamente, in maniera certo più sana e divertente di quelle alle quali, in stragrande maggioranza,



NOVITÀ INVERNO 95/96. SEGGIOVIA TRIPLA E SERVIZIO SKIBUS PER CORTINA - FALORIA - TOFANA

SAN VITO DI CADORE



Vicino al centro di San Vito, l'Hotel Roma si affaccia sulle più belle cime dolomitiche: Tofane, Pelmo, Antelao, Sorapiss. Innumerevoli sono le scelte per chi ama lo sci: a pochissimi minuti ci sono gli impianti della Zona 01 del Superski Dolomiti con 160 km di piste di discesa (di cui 25 km di neve programmata) e 90 km di piste da fondo. A soli 8 km si trova Cortina. A tutto ciò unite l'accoglienza dei proprietari, la famiglia "Petito", i comfort di 48 camere con servizi e telefono, il piacere di un ristorante ricco di specialità locali e nazionali, il bar, un soggiorno, una sala TV e le vantaggiose proposte per settimane bianche da non dimenticare. Dal 7/1 maestro di sci a disposizione.

Prezzi: mezza pensione da £. 57.000 - pensione completa max £. 115.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% dal 7/1 min. 7 giorni



HOTEL ROMA ★★ (★) San Vito di Cadore (BL)
Via A. De Lotto, 8 ☎ 0436-890166 / fax -890302

D'inverno, i prati che circondano l'Hotel Villa Trieste, tre stelle, si trasformano in una distesa di neve: l'invito è irresistibile. Gli impianti di risalita e le piste di fondo sono facilmente raggiungibili. A soli 12 km si trova Cortina, perla delle Dolomiti.

L'Hotel è modernamente attrezzato ed accogliente, propone camere con servizi, telefono, Tv color. Sale soggiorno, pranzo e bar, ascensore. Cucina locale e nazionale, piccola colazione a buffet. Parcheggio privato.



Prezzi mezza pensione da £. 65.000 a £. 85.000

pensione completa da £. 75.000 a £. 95.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% dopo il 7/1/96



HOTEL VILLA TRIESTE ★★★ San Vito di Cadore (BL)
Via Trieste, 6 ☎ 0436-9215 / fax -890189



Vi invitiamo a divertirvi con noi sulla neve!

Il nostro Hotel si trova a San Vito di Cadore, nel cuore delle Dolomiti, a circa 200 mt. dagli impianti sciistici e a soli 10 km dalle splendide piste di Cortina d'Ampezzo.

Siamo lieti di spedirti tutte le informazioni che desideri! Famiglia Colli.

Prezzi mezza pensione min. £. 60.000 max £. 110.000

pensione completa min. £. 70.000 max £. 120.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% su soggiorno minimo 7 giorni
escluso periodo Natale-Capodanno



HOTEL COLLI ★★ San Vito di Cadore (BL) - Corso Italia, 4
☎ 0436-9209 / fax -890413



Prezzi: camera e 1ª colazione da £. 50.000 a £. 75.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% dal 7/1 minimo 7 giorni



HOTEL SAN MARCO ★★★ San Vito di Cadore (BL)
Via Roma, 6 ☎ 0436-890440-890473 / fax -890440

gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

S. VITO DI CADORE • VAL BADIA • VAL PUSTERIA • VAL COMELICO

Incorniciato dalle Dolomiti innevate, raccolto al sole nel cuore di San Vito, immerso nella frizzante aria di montagna c'è l'Hotel Pelmo. A soli 10 km dalle piste di Cortina, l'hotel propone calde e accoglienti camere con servizi privati, telefono, TV, riscaldamento centrale, ma anche una cucina curatissima, un bar, giardino e parcheggio.



Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 120.000
pensione completa da £. 75.000 a £. 130.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL AL PELMO ★ ★ San Vito di Cadore (BL) Corso Italia, 71
☎ 0436-9225-99259 / fax -99334



Splendido complesso risalente agli inizi del secolo, totalmente ristrutturato. A 12 km. da Cortina e a soli 2 km. dalle piste, offre anche servizio skibus per San Vito. Circondato da un enorme parco e dalla cornice di Pelmo, Sorapis e Antelao. Ha oltre 90 stanze con servizi e telefono, ascensori, sale da gioco e TV, sale congressi, bar, biblioteca e cappella. Aperto tutto l'anno.

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000
pensione completa da £. 65.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



C.T.S. "DOLOMITI PIO X"
Borca di Cadore (BL) Via Roma, 71
☎ 0436-890356 / fax -9408

Corvara, situata in Val Badia, nel cuore delle Dolomiti, è l'ideale punto di partenza per una entusiasmante vacanza sulla neve. Sono a vostra disposizione, infatti, i 1.200 chilometri di piste del Superski Dolomiti. La Pensione Maria a Corvara è il punto di riferimento dopo una lunga giornata sugli sci, l'ambiente è accogliente e riposante, la cucina, curata nei minimi particolari, vi propone le specialità di mamma Maria, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV.

Maurizio Iori, che con la madre e i fratelli gestisce la pensione, è un ottimo maestro di sci sempre a disposizione degli ospiti. Ski bus gratuito per gli impianti di Col Alto e Boè.



Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 a £. 130.000

PENSIONE MARIA ★ ★ Corvara (BZ) - Via Agà, 40
☎ e fax 0471-836039

Albergo tradizionale nel ♥ di Sesto



Sextner Hof

HOTEL ★ ★ ★



- ottima cucina
- 35 confortevoli camere
- reparto sauna e relax
- apreski con divertimento
- poligono di tiro con locale caratteristico
- condizioni particolari per bambini

- dependance Sabine
- skibus gratuito dall'albergo
- locali per non fumatori

trovarsi bene in tutti i sensi

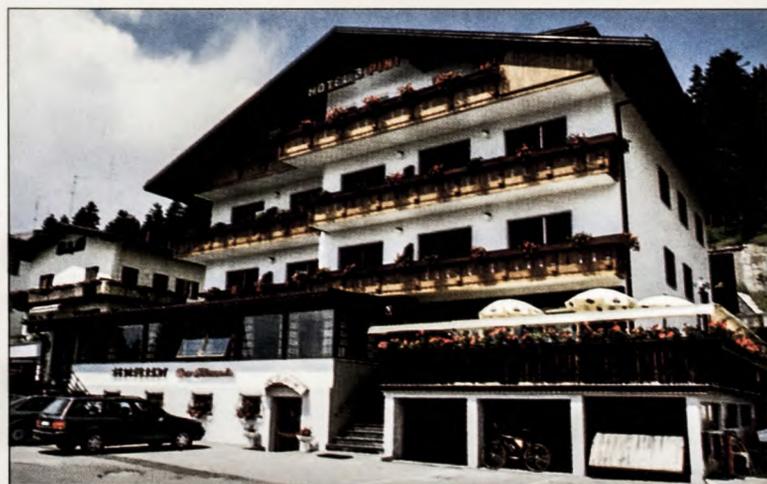
Prezzi: mezza pensione da £. 68.000 a £. 118.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



SEXTNER HOF HOTEL ★ ★ ★ Fam. Klammer Sesto Pusteria
Via Dolomiti - ☎ 0474-710314 / fax -710161

Nell'articolo de "La Rivista del CAI" di gennaio-febbraio 95 (pp. 18-24) si legge che in Val Comelico vi è una fitta serie di percorsi per lo sci alpinismo. Proprio nel cuore di questa rete di itinerari sorge l'Hotel ai 3 Pini, un tre stelle che associa una posizione di tutto privilegio (ai piedi della catena del Monte Popera, a 8 km da Auronzo) a strutture di qualità: camere con servizi privati, telefono e TV color; ma anche sauna, palestra, solarium UV e naturale. Di ottimo livello è altresì il ristorante, dove lasciarsi tentare da piatti tradizionali, pizze cotte nel forno a legna, grappe e vini di Conegliano. Vicinissimo alle piste di Padola con innevamento artificiale.



Prezzi pensione completa da £. 70.000 a £. 100.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL RISTORANTE AI 3 PINI ★ ★ ★ Danta di Cadore (BL)
Via G. Marconi, 36 ☎ 0435-650071 / fax -650181

gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

VAL PUSTERIA • DOBBIACO



naggio. Per chi invece preferisce rilassarsi al sole respirando l'aria pura della montagna, vi è un vasto giardino soleggiato dove prendere una perfetta tintarella. Un'ulteriore comodità al servizio degli ospiti è il grande parcheggio privato antistante l'albergo. Un'organizzazione accurata che, unita alla tradizionale ospitalità del luogo, contribuisce a rendere indimenticabile la vostra vacanza sulla neve. Inoltre whirl-pool, sauna, solarium e bagno a vapore.



A Dobbiaco, meta ideale per le vacanze in montagna, si trova l'Hotel Laurin, un tre stelle perfettamente attrezzato per offrire ai suoi ospiti il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Circondato dall'incantevole panorama delle Dolomiti e dei boschi di conifere, l'Hotel Laurin propone un ambiente simpatico e cordiale dove godere al meglio del proprio soggiorno in Alta Pusteria. Le camere sono dotate dei migliori comforts e l'hotel dispone di ampie e luminose sale di ritrovo. Assolutamente da provare sono le specialità del suo ristorante, soprattutto i piatti tipici locali da accompagnare con i caratteristici vini del Tirolo. Durante il periodo invernale, l'Hotel Laurin si rivela la scelta ideale per gli amanti dello sci: nelle immediate vicinanze dell'albergo si trovano infatti numerose piste, quali ad esempio quelle del Monte Elmo a 2200 metri. C'è anche la possibilità di dedicarsi al patti-

Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 a £. 95.000
pensione completa da £. 65.000 a £. 110.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

HOTEL LAURIN ★★★ Dobbiaco (BZ) Via Lago, 5
0474-972206 / fax -973096



Hotel Bellevue è la scelta ottimale per chi decide di trascorrere le proprie vacanze invernali o una settimana bianca a Dobbiaco. A pochi passi dal centro della cittadina, permette un comodo accesso agli skibus e agli impianti di risalita. Le piste di fondo (oltre 100 km) passano davanti all'albergo. Le accoglienti camere sono dotate di telefono, TV color, radio e terrazza panoramica. L'hotel, condotto direttamente dalla famiglia Fuchs, ha una graziosa stube tirolese, il bar, la pasticceria, e un ottimo ristorante. Inoltre offre colazione con buffet, menù a scelta, cocktail di benvenuto, serata a lume di candela e diverse animazioni.

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 - pensione completa max £. 150.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

PARK HOTEL BELLEVUE ★★★ Dobbiaco (BZ)
Via Dolomiti, 23 ☎ 0474-972101 / fax -972807



Hotel Nocker è comodamente posizionato nelle vicinanze delle piste per lo sci da fondo e degli impianti di risalita. Ai suoi ospiti offre un ambiente tranquillo e rilassante. Le sue 25 camere sono tutte fornite di servizi privati.

Dispone inoltre di un caffè-bar, sale TV, bowling e un ottimo ristorante dove gustare specialità locali e nazionali. La famiglia Nocker è conosciuta anche per la rinomatissima salumeria-macelleria nei pressi dell'hotel, dove potrete acquistare il famoso speck della casa. Parcheggio e garage.

Prezzi: mezza pensione
da £. 54.000 a £. 103.000
pens. comp. da £ 60.000 a £. 112.000

HOTEL NOCKER ★★★
Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 21
☎ 0474-972242 / fax -972773



gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

VAL BIOIS • VAL GARES • VAL PUSTERIA



Nel cuore di una pineta soleggiata, l'Hotel Scoiattolo si trova a soli cinque minuti dagli impianti sciistici della Ski Area Tre Valli, comprendente le zone di Falcade, P. Valles, P. San Pellegrino e Moena. All'interno della costruzione in caratteristico stile montano trovano posto ampie camere fornite di servizi privati, TV color satellitare e telefono diretto; un ristorante che propone golose specialità, un simpatico bar, una tranquilla sala soggiorno e lettura, una vivace tavernetta e sala giochi. Diretto con professionalità e cordialità dalla famiglia De Dea, l'hotel è anche dotato di ascensore, garage coperto, parco e giardino.

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL SCOIATTOLO ★★★ Caviola di Falcade (BL)
Via Pineta, 30 - ☎ e fax 0437-590346

Nel comprensorio sciistico Val Biois - Passo San Pellegrino si trova l'Hotel Ristorante Val Gares, che agli appassionati degli sport sulla neve offre una rete di piste da fondo che parte direttamente da davanti l'hotel, nonché un comodo servizio skibus gratuito per i collegamenti con i vicini impianti di risalita (a 5 km). Tutte le camere sono attrezzate con servizi privati e telefono diretto. Il ristorante, la cui cucina è personalmente curata dal proprietario Graziano De Dea, propone ghiottonerie di ogni tipo accompagnate da una scelta di ottimi vini. La colazione è a buffet.



Prezzi: mezza pensione da £. 50.000 - pensione completa da £. 60.000
SCONTI PER GRUPPI C.A.I. ORGANIZZATI



HOTEL RISTORANTE VAL GARES ★★★ Canale d'Agordo (BL)
Via G. Xaiz, 15 - ☎ 0437-501238 / fax -590766



L'Hotel La Montanara di Falcade vanta una posizione strategica per gli amanti dello sci: si trova infatti a soli 50 metri dagli impianti di risalita di Molino Le Buse, da cui si raggiungono le piste del Passo San Pellegrino. Comodo è anche l'accesso alle Pale di San Martino e alla Marmolada. Le 14 camere dell'hotel sono calde e accoglienti, fornite di servizi privati, telefono e vista panoramica. Di altissimo livello le specialità del ristorante: gnocchi con ricotta affumicata, polenta con salsicce, golosi dolci annaffiati da una ricca scelta di vini e di grappe della casa. Servizio pizzeria dalle diciotto.

Prezzi: mezza pensione da £. 50.000 - pensione completa max £. 95.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso periodo natalizio



HOTEL LA MONTANARA ★★ Falcade (BL) Via Scola, 12
☎ 0437-599614 / fax -599733

Un trattamento familiare, 9 comode stanze con servizi privati e telefono, sala TV e bar, un ristorante ricco di squisite proposte. Oltre a tutto ciò, l'Albergo Nevada vanta una posizione tranquilla e strategica allo stesso tempo: di comodo accesso alle piste del Civetta, Marmolada e S. Pellegrino, si trova proprio di fronte ad una pista di sci nordico.



Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 - pensione completa max £. 85.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



ALBERGO NEVADA ★★★ Canale d'Agordo (BL) Loc. Gares
☎ 0437-501311



- Camere con servizi
- Bagno - Doccia
- Telefono in camera
- Piscina coperta
- Idromassaggio
- Sauna
- Bagno turco
- Solarium
- Fitness Room
- Restaurant

Prezzi speciali per settimane bianche



HOTEL MOOSERHOF ★★★ Dependance Sesto Pusteria (BZ)
☎ 0474-710346-710434 / fax -710180

gli esercizi contrassegnati



praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

VAL FIORENTINA • PASSO DURAN • PASSO GIAU



Per chi soggiorna all'Hotel Giglio Rosso, la vacanza invernale diventa un'esperienza indimenticabile, all'insegna di divertimento, comodità, relax. Divertimento perché il carosello di piste del Civetta è collegato dai vicinissimi impianti, e anche gli itinerari del fondo sono a due passi. Comodità perché tutte le camere sono accoglienti, con servizi, telefono, TV e balconi panoramici. Relax perché dopo lo sci vi attendono whirlpool, sauna turca e finlandese e solarium, ma anche un ottimo ristorante dove gustare risotti al mirtillo e alla fragola di bosco, casunzei alla rapa rossa, sella di capriolo al ginepro e tanti vini eccellenti.

Prezzi mezza pensione da £. 60.000 - pensione completa da £. 80.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL GIGLIO ROSSO ★★★ Selva di Cadore (BL)
Via Pescul, 30 ☎ 0437-720310 / fax -521110

Da tre generazioni che la famiglia Bonifacio gestisce la Pensione Pelmo, una piccola costruzione in caratteristico stile cadorino dove trovano posto 13 camere arredate all'insegna del comfort e dell'accoglienza. Gli sciatori possono avvantaggiarsi della vicinanza alle piste e alla scuola di sci di Selva di Cadore. Il ristorante propone una vasta gamma di specialità che partono dai piatti tipici cadorini per arrivare a ghiotti dessert. Il titolare, che è anche sommelier, vi consiglierà sulla scelta dei vini. La Pensione è aperta tutto l'anno novembre escluso. Sono ammessi anche i cani.



Prezzi: mezza pensione da £. 45.000 - pensione completa max £. 65.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



PENSIONE PELMO ★★ Selva di Cadore (BL) - Via S. Fosca, 42
☎ 0437-720104 / fax -521110



Sulla cima del Passo Duran, a quota 1600, trova posto una piccola, accogliente costruzione: è il Rifugio Alpino S. Sebastiano. Anche d'inverno la strada che lo raggiunge è sempre agibile. Dispone di 40 posti letto distribuiti in 6 camere e 2 camerate. Dal rifugio partono due anelli di fondo da 5 a 7 km, mentre per lo sci alpinismo non c'è che da scegliere tra i gruppi di Moiazza, Civetta e S. Sebastiano Tamer. A fine giornata, niente di meglio che una succulenta cena con le golose proposte della cucina, i cui piatti forti sono a base di funghi. Impareggiabile la simpatica conduzione della famiglia Cordella.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 80.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



RIFUGIO ALPINO S. SEBASTIANO al Passo Duran
Zoldo Alto (BL) - ☎ 0437-62360 (fam. Cordella)

Il Passo Giau, a cavallo tra le conche ampezzana e agordina, raggiunge quota 2.236. È proprio qui che si trova l'Albergo Ristorante Cima Passo Giau, una struttura in pietra e legno armoniosamente inserita nel paesaggio alpino circostante. Dall'albergo è possibile accedere direttamente agli impianti di risalita del Superski del Comprensorio sciistico 5 Torri - Falzarego - Val Badia e, con pochi minuti di macchina, si raggiunge il Comprensorio del Civetta ed il Comprensorio di Cortina (Pocol - Tofane). Situato in una zona adatta agli allenamenti ed a competizioni agonistiche, la direzione organizza in primavera escursioni di sci alpinismo. Dispone di 20 posti letto con servizi, di due sale ristorante da 80 coperti dove gustare piatti tradizionali a base di selvaggina, di un bar caratteristico e di una terrazza panoramica.



Prezzi: mezza pensione da £. 80.000 a £. 90.000 (esclusi Natale e Capodanno)
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



ALBERGO RISTORANTE CIMA PASSO GIAU ★★★
COLLE S. LUCIA (BL) - ☎ e fax 0437-720130

gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

VAL DI FASSA



L'Hotel Fontana è un confortevole albergo situato a Vigo di Fassa (1450 m.) nell'incantevole scenario delle Dolomiti e nei pressi delle più rinomate stazioni sciistiche a cui è collegato da 2 pullmini propri. La struttura, in posizione tranquilla e soleggiata, dispone di 70 camere tutte con servizi, TV color e telefono diretto, menù a scelta con specialità locali e nazionali. Inoltre, a disposizione degli ospiti, piscina coperta, sauna, solarium U.V.A., sala giochi anche per bambini, bar, video discoteca, animazione e miniclub per i più piccoli. Gite organizzate sugli sci. Maestro di sci in albergo. Parcheggio e garage.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 - pensione completa da £. 75.000

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione
Offerte speciali per Sant'Ambrogio e periodo natalizio



FONTANA CLUB HOTEL ★ ★ ★ Vigo di Fassa (TN)

☎ 0462-769090 / fax -769009

L'Hotel Malga Passerella sorge nel cuore della Val di Fassa, a soli 3 km da Moena e a soli 50 mt dagli impianti del "Lusia", collegati a un'estesa rete di bellissime piste che permettono anche di rientrare all'albergo sciando. Questo ottimo tre stelle recentemente ristrutturato è fornito di 24 confortevoli camere attrezzate di servizi privati, doccia, telefono e balcone. Qui vi attendono il relax della zona salute (therma-rium, solarium, bagno turco, idromassaggio), la calda accoglienza del bar e della stube tirolese e le deliziose proposte della sua cucina tipica: la conclusione ideale di una giornata trascorsa sulla neve.



Prezzi a partire da £. 65.000 a secondo della sistemazione e stagione

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL MALGA PASSERELLA ★ ★ ★ Moena (TN) - Via Ronchi, 3

☎ 0462-573487 / fax 574058



Nella conca dominata dai profili del Catinaccio, del Sasslungo e della Marmolada, in una posizione soleggiata, tranquilla e panoramica, sorge l'Albergo Vajolet. Sotto il suo grande tetto spiovente trovano posto 18 camere accoglienti, un ambiente cordiale dovuto alla gestione familiare e un ristorante la cui cucina propone una deliziosa combinazione di piatti tipici e specialità internazionali. Tutto intorno all'edificio bianco si trova un carosello di piste tra le più belle delle Dolomiti. A disposizione degli ospiti vi è un deposito sci. Prezzi di favore per gruppi e comitive.

Prezzi: mezza pensione da £. 48.000 - pensione completa da £. 55.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



ALBERGO VAJOLET ★ ★ Moena (TN) - Via Dolomiti, 15

☎ 0462-573138 / fax -574636

Marmolada, Gran Vernel, Ciampac, Sella, Pordoi, Belvedere, Sasslungo: è questa l'eccezionale cornice che circonda Canazei e, con essa, l'Hotel Laurin. Dall'anello di fondo ai vicinissimi impianti di risalita (a soli 200 mt), al giro dei quattro passi, gli sciatori non hanno che da scegliere tra le innumerevoli possibilità che qui si offrono. A fine giornata li attende la calda atmosfera di un hotel dotato di bar, caffè, di ristorante e pizzeria dove assaggiare le specialità di un'ottima cucina casalinga e di accoglienti camere fornite di servizi, balcone, telefono, TV color SAT e cassaforte. A conduzione familiare, l'Hotel Laurin resta aperto tutto l'anno.



Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 99.000

pensione completa da £. 80.000 a £. 110.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL LAURIN ★ ★ Canazei (TN) - Via Dolomiti, 105

☎ 0462-61286 / fax -62786

gli esercizi contrassegnati



praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

FRANCOLI

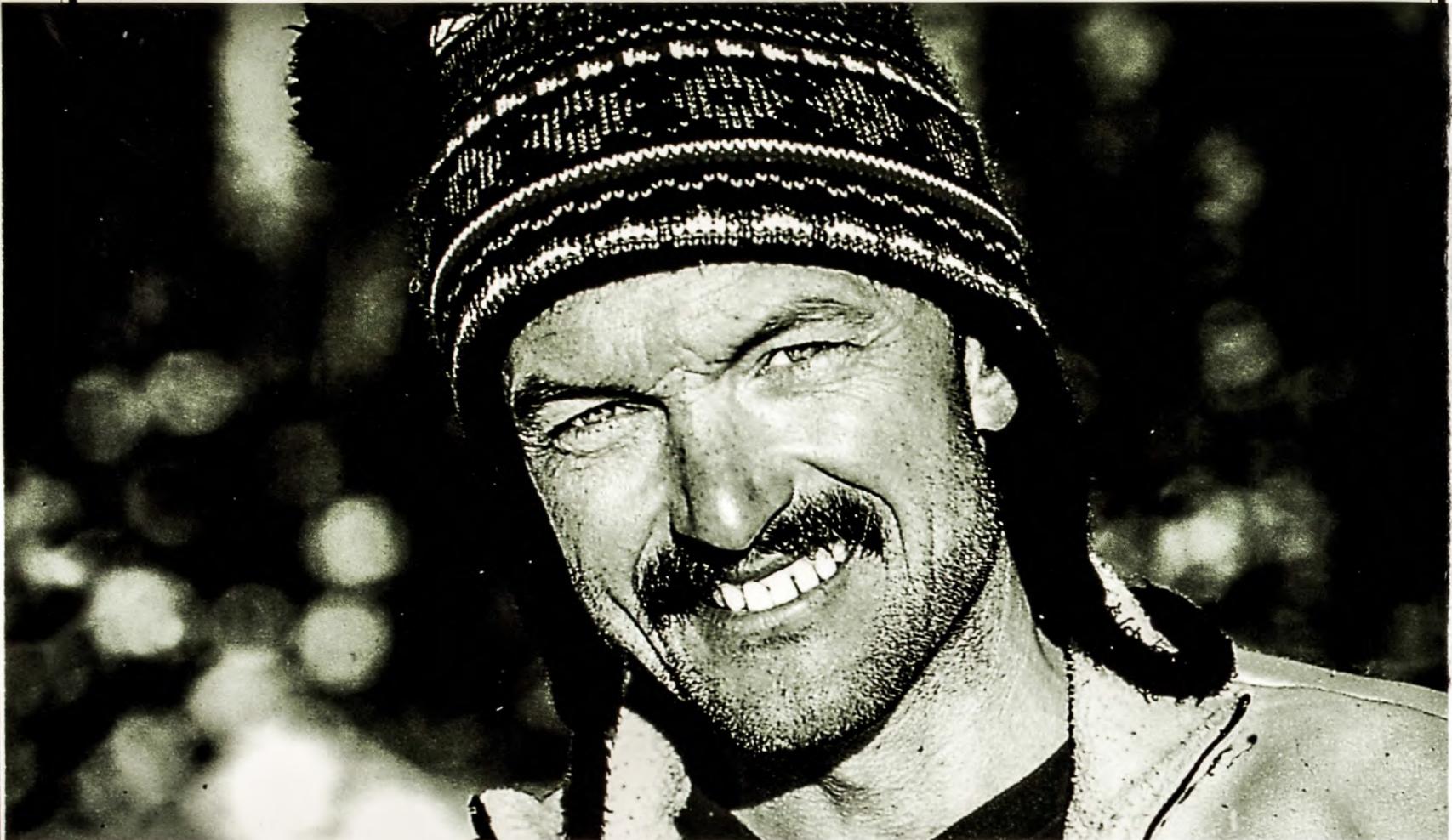
e' la grappa



grappa
distillato di vinaccia
FRANCOLI
ghemme
PRODUCT OF ITALY
F.lli Francoli s.p.a. distillerie
prodotto e imbottigliato nel proprio stabilimento di ghemme
700 ml e Lic. Uff. No. n. 66 40% Vol.
NON INSUPERARE VETRO NELL'AMBIENTE

grappa
*distillato di vinaccia
invecchiato*
FRANCOLI
ghemme
PRODUCT OF ITALY
F.lli Francoli s.p.a. distillerie
prodotto e imbottigliato nel proprio stabilimento di ghemme
700 ml e Lic. Uff. No. n. 66 40% Vol.
NON INSUPERARE VETRO NELL'AMBIENTE

Chiedetelo a Pat Morrow perché le ha portate in Ladakh.



Pat Morrow, canadese, fotografo professionista.

LADAKH GTX. Modello per uso professionale e trekker esperti. I materiali e la costruzione permettono di affrontare qualunque situazione climatica e di terreno, anche in quota, con ottimi parametri di flessibilità e tenuta torsionale. Tomaia monoblocco in Nabuk HS12 con ottima disposizione dei punti di trazione dell'allacciatura, fodera in GoreTex, suola Vibram Fourà con zeppa integrale in poliuretano vibroassorbente.



Tutta la base è protetta da infiltrazioni e abrasioni da un fodrone in gomma.

BALTORO GTX. Modello eccezionalmente solido che permette di affrontare qualunque difficoltà di terreno e di clima in lunghissimi trekking. Ogni dettaglio è stato studiato per assicurare ottimo avvolgimento e tenuta e per limitare al massimo qualunque infiltrazione di acqua e terriccio. La tomaia è in Sherpa HS12 con rinforzi in Scamosciato, la fodera è in GoreTex. La suola Vibram Tepui è abbinata ad un fodrone integrale in gomma. La tecnica del modello richiede un periodo di adattamento.



Ph. Pat Morrow


SCARPA
nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK

Calzaturificio SCARPA Viale Tiziano, 26 31010 ASOLO TV 0423/952132